URANIA

I ROMANZI

CHI VUOLE DISTRUGGERE L'AMERICA?

Mack Reynolds

MONDADORI

2/11/1969
QUATTORDICINALE
lire 250

URANIA

I ROMANZI

CHI VUOLE DISTRUGGERE L'AMERICA?

Mack Reynolds

MONDADORI

2/11/1969
QUATTORDICINALE
lire 250

Mack Reynolds

Chi vuole distruggere l'America?

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

periodico quattordicinale - N. 526 - 2 novembre 1969 - 10243 URA
a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona

URANIA, november 2, 1969. Number 526
URANIA is published every other week by Arnoldo Mondadori Editore,
via Bianca di Savoia 20, 20122 Milan, Italy.
Second-class postage paid at New York, N.Y.
Subscription $ 11 a year in USA and Canada.

Chi vuole distruggere l'America?

Titolo originale: *The computer conspiracy*
Traduzione di M. Benedetta De Castiglione
Copertina di Karel Thole

Printed in Italy - Officine Grafiche Mondadori, Verona.

CHI VUOLE DISTRUGGERE L'AMERICA?

1

— Tra un minuto si va in onda, professor Kosloff — disse al citofono il tecnico, isolato nella cabina di controllo.

Paul Kosloff Secondo alzò gli occhi alla lancetta che avanzava implacabile sul quadrante dell'orologio dello studio televisivo, poi si affrettò a sistemare convenientemente le sue scartoffie sulla scrivania dietro la quale sedeva. Si schiarì la gola, e diede l'ultimo tocco alla cravatta stile rinascimento byroniano.

La lancetta dei secondi compì il suo giro, e il tecnico afferrò i comandi. Sotto l'orologio si accese una luce rossa, per avvertire che le telecamere avevano già inquadrato lo studio.

Poi, la solita introduzione registrata.

"... la Tri-Visione Nazionale vi presenta l'Università dell'Aria e il professor Paul Kosloff, con la sua ultima conferenza della serie 'Lingue Slave'. Ecco il professore."

Kosloff alzò la testa dalla scrivania dove fingeva di esaminare le carte sparse davanti a sé e sorrise al triplice occhio minaccioso della telecamera Tri-Vi.

Era un bell'uomo, sulla trentina; la faccia non aveva caratteristiche particolari, ma i capelli biondi e gli occhi azzurri erano propri del tipo slavo.

— Argomento della nostra lezione di oggi, e di parecchie altre che le faranno seguito, sarà l'alfabeto cirillico. — Sorrise mestamente. — Temo che questa sia proprio una delle croci che lo studente di lingue slave dovrà rassegnarsi a portare, poiché, come certamente sapete, i russi, i serbi, i bulgari e vari altri popoli non si servono dell'alfabeto latino, diffuso quasi universalmente, bensì di quello cirillico, completamente diverso e, a detta dei suoi sostenitori, probabilmente più antico. Tale alfabeto, la cui adozione è

tradizionalmente attribuita a san Cirillo e ai suoi seguaci, è basato sull'alfabeto glagolitico, tuttora usato nella zona della Comunità di Eur-Asia, un tempo detta Iugoslavia...

Nella cabina di controllo, il tecnico sbadigliò e si grattò la testa annoiato.

Un'ora più tardi, Paul Kosloff stava tirando le conclusioni Per la seconda volta il suo tono si fece dolente. — Temo proprio che non vi siano alternative. Lo studente impegnato dovrà senz'altro impararlo a memoria...

Sorrise alla telecamera e premette col piede un pulsante.

La luce rossa sotto l'orologio si spense, indicando che lo studio non era più inquadrato. Appena Paul vide il tecnico compiere i soliti gesti e scorrere l'elenco dei programmi registrati, si lasciò andare contro lo schienale della sedia, stiracchiandosi. Aveva la tendenza a irrigidirsi eccessivamente davanti all'obbiettivo, verso la fine delle sue lezioni che duravano un'ora.

Con un gesto convenzionale, il tecnico lo avverti che tutto era finito e che poteva andare... Paul annuì.

Si alzò, scartabellò tra le scartoffie, le raccolse e le ripose infine nella cartella.

Il tecnico entrò fumando una sigaretta; Paul inarcò leggermente i sopraccigli, ma non fece commenti. Chissà dove si era procurato quel narcotico illegale! Non che fossero affari suoi: era compito del Comitato per la Programmazione Centrale della Produzione, mantenere uno stretto controllo sull'uso illegale delle terre agricole... Tuttavia, non si sentiva di approvare Jerry. Il tabacco richiedeva le terre migliori; non era come la canapa indiana, che cresceva quasi dappertutto. Per ogni ettaro coltivato a tabacco, qualcuno, in qualche altro punto della Terra, mancava di grano o di altri prodotti agricoli indispensabili.

— Per questa settimana è finita, professore — disse il tecnico. — Avete la vita facile, voi insegnanti, eh?

— Credete? — Paul armeggiò con la chiusura lampo automatica della sua borsa, e la chiuse.

— Il mio, invece, è un lavoro duro: mando in onda un programma di quattro ore, quattro volte la settimana. E, probabilmente, ce ne avrò per cinque anni, prima di andare in pensione. Ma voi fate la vostra apparizione soltanto un'oretta ogni sette giorni.

Paul Kosloff scosse la testa. — Quanto tempo credete che ci metta, io, a

preparare una di queste conferenze, Jerry? — disse. Poi prese la borsa e se la ficcò sotto il braccio.

Ma l'altro non sembrò molto impressionato. — Be', lo so che non improvvisate, ma dev'essere abbastanza facile.

Paul sorrise. — Che cosa, l'arte di interessare? Oggigiorno l'insegnamento ha i suoi svantaggi, Jerry. Ai vecchi tempi, bastava che il professore preparasse una lezione base e che la ripetesse un numero infinito di volte, un anno si e un anno no, a seconda dell'avvicendarsi delle classi. Ma oggi, si può sfruttare una conferenza una volta sola, specialmente in un campo come quello linguistico, che non va soggetto a molti mutamenti Nel campo scientifico, sarebbe diverso, naturalmente, e anche in quello della storia moderna. Così, noi facciamo la nostra lezione, e questa viene registrata; e, da allora in poi, resta a disposizione, praticamente, di tutti gli studenti interessati alla materia.

— Forse avete ragione — disse il tecnico, sbadigliando di nuovo. — Comunque, una volta fatta, rimane sempre vostra. E di qui a vent'anni, forse, starete ancora riscuotendo i vostri diritti di autore. Quando verrà inserito nelle banche dei dati il vostro prossimo libro, professore?

— Tra un mesetto, probabilmente. E' uno studio sui Bulgari — disse Paul, preparandosi a partire. — E non invidiate troppo i miei diritti di autore. Tra vent'anni, un libro diventerà di dominio pubblico, e chiunque potrà ricercarlo gratis nel calcolatore-biblioteca delle banche dei dati. E c'è un'enorme quantità di letteratura sull'argomento, perché gli studenti possano scegliere a volontà; e ci vuole un bel po', per arrivare a un dollaro, se ogni lettura costa un solo penny.

— Un penny per lettura? — Il tecnico era indignato. — Ma state scherzando? Io pago venticinque cents per leggere un giallo.

Paul si rabbuiò nuovamente. — Ma quella è narrativa. Si legge il romanzo una volta sola, mettendolo nel proiettore dello schermo televisivo della biblioteca per alcune ore; poi, molto probabilmente, non lo si cerca più. Ma nel caso di un libro di testo è diverso. Lo studente deve consultarlo più volte, magari solo per pochi minuti. Non si può pretendere che paghi venticinque cents ogni volta che ne ha bisogno.

— Quando andavo a scuola io, si usava comperarli, i libri a cui bisognava ricorrere spesso! — disse Jerry.

Paul annui, mentre si accingeva ad andarsene. — Il tempo vola. Ogni anno che passa, i miniappartamenti diventano sempre più piccoli Chi può permettersi una stanza abbastanza spaziosa da contenere gli scaffali per i libri, oggigiorno? Si risparmiano i centimetri quadrati.

— Già. Dovreste vedere il mio alloggio. Se allargo la braccia, tocco tutte e due le pareti.

Paul ammiccò. — Sia ringraziato Zoroastro benedetto! Io ne ho ancora uno di quelli vecchi Questo è il vantaggio di non cambiare. — Si avviò alla porta ad isolamento acustico, che dava sul corridoio.

— Sì — commentò Jerry, con aria cinica. — Un giorno o l'altro quelli degli alloggi faranno un sopralluogo ed escogiteranno un sistema per dividere il vostro appartamento in due. Tanto più che non siete sposato.

Paul scoppiò a ridere, senza voltarsi, mentre metteva in funzione il meccanismo della porta. — Questa è una delle migliori ragioni per sposarsi che abbia mai sentito. Quando verrete ancora in montagna con me, Jerry?

— Bah! — gli gridò dietro l'altro. — Potete aspettare un pezzo! Non mi vedrete mai più arrampicare su quelle colline spropositate. Quando sono caduto da quella roccia, ho pensato proprio che fosse finita. E se non fosse stato per voi, professore, adesso non sarei qui. — Siccome Kosloff non poteva più sentire il suono della sua voce, il tecnico concluse, piano: — E non credere che me ne dimentichi, vecchio mio! Sarei pronto a sacrificare il mio braccio destro, per te, in qualsiasi momento, perché anche tu potevi precipitare come niente fosse, quando sei venuto a ripescarmi laggiù...

Paul Kosloff percorse il corridoio dello studio ed entrò nel settore uffici dell'Università dell'Aria. Si senti in dovere di mormorare un saluto a tutte le persone che incrociava passando, e parecchie volte fece un cenno con la mano anche a qualcuno intravisto in distanza. Ad ogni modo, come aveva osservato il tecnico dello studio, lui aveva finito per quel giorno, anzi, per l'intera settimana, e non aveva nessuna voglia di fermarsi a chiacchierare con i colleghi. Anche la lezione della settimana seguente era già pronta per andare in onda, e lui aveva in progetto di prendersi alcuni giorni di vacanza per fare l'autostop nel Parco Nazionale del New England. Era autunno e in quella zona fortunata restavano ancora alberi a sufficienza per poter gustare la trasformazione delle foglie.

Andò all'entrata del Canale pneumatico più vicino, nell'interno

dell'edificio, e chiamò un autoscivolo a due-posti. Quando la luce indicò che era arrivato, azionò una porta che pareva quella di un armadio a muro, e si infilò nel minuscolo veicolo, posando la borsa sul sedile accanto a sé.

Automaticamente, senza neppure bisogno di pensarci sopra, con la stessa naturalezza con cui gli uomini un tempo guidavano l'automobile, abbassò il tettuccio, inserì la sua Carta di Credito Universale nella fessura apposita, azionò il pressurizzatore, e formò il numero del terminal centrale del canale pneumatico. Gli studi tri-visivi in cui lavorava erano situati in Washington Maggiore, ma lui viveva nella pseudo-città di Princeton, nella zona un tempo chiamata New Jersey.

Mentre il due-posti si abbassava al livello del canale pneumatico, Kosloff provò la spiacevole sensazione di sprofondare; poi entrarono in azione i comandi automatici, e il veicolo si dondolò avanti e indietro, preparandosi alla partenza. L'autoscivolo ebbe un attimo di esitazione prima dello scatto vero e proprio, e Paul Kosloff aspirò involontariamente, cosa che soltanto gli eroi riuscivano a evitare. La pressione lo spinse indietro, nel suo sedile; passarono alcuni secondi, quindi la direzione della spinta si invertì. Ricominciò il dondolio, ma durò pochissimo. Appena la luce verde di "destinazione raggiunta" ammiccò sul cruscotto, Kosloff, scaricata la pressione, sollevò il tettuccio per uscire nel terminal centrale.

Quindi prese un venti-posti per il terminal di Princeton; là si trasferì in un altro autoscivolo e formò il numero della stazione più vicina a casa sua.

Avrebbe anche potuto prendere un due-posti che lo portasse direttamente dallo studio di Washington Maggiore al suo appartamento, ma, per ragioni di economia, non lo fece. Come quasi tutti quelli che non possedevano un numero rilevante di azioni Essenziali Variabili, Paul Kosloff aveva l'abitudine, anzi il gusto, di limitare il più possibile le spese. Sperava di poter accumulare un numero sufficiente di Essenziali Variabili da aggiungere alle dieci azioni Essenziali Inalienabili assegnate dal governo, e vivere comodamente quando sarebbe andato finalmente in pensione, dedicandosi ai suoi hobby, che consistevano soprattutto nel praticare sport all'aria aperta. Caccia e autostop, alpinismo e pesca subacquea, non erano sport costosi, di per sé; ma raggiungere lo Yukon, il Mar dei Caraibi, o magari le Ande peruviane, poteva diventare dispendioso.

Con un due-posti locale sarebbe anche potuto arrivare direttamente nella casa ad appartamenti in cui abitava, ma Kosloff aveva l'abitudine, dopo una

trasmissione, di rilassarsi e di bere tranquillamente qualcosa in uno dei bar automatici del posto.

Uscì dal canale pneumatico ed entrò pigramente da "Jerry", pregustando la gioia della bibita ristoratrice.

Un tipo che conosceva di vista da vari anni agitò la mano in segno di saluto. — Salve, professore! — Era seduto a un tavolo dall'altra estremità del locale, di dove si poteva godere liberamente la vista del grande schermo tri-visivo, inserito nella parete.

Paul rispose con un gesto: — Salve, Perry. Come va la vita, amico?

L'uomo si chiamava Perry Altshuler. Se ne stava seduto con l'amico indivisibile, un tipo della stessa risma, chiamato Jack Simon. Kosloff li conosceva come due furbacchioni scansafatiche, in età da lavoro, ma decisi a vivere in ozio completo con i proventi delle dieci azioni Essenziali Inalienabili assegnate dal governo ad ogni cittadino al momento della nascita. Non era facile, ma si poteva sopravvivere anche con quel poco, senza alzare un dito. Comunque, a Paul, quell'idea non andava.

— Indovinate chi ho appena visto alla Tri-Vi, professore!

— Chi?

— Voi!

Kosloff gli lanciò, un'occhiata di disapprovazione. — Non sapevo che vi dedicaste allo studio delle lingue slave.

— Io no, amico, ma fa sempre piacere vedere sullo schermo qualcuno che si conosce.

Il professore formò il numero per ottenere uno pseudowhisky. Ciò che Perry Altshuler e Jack Simon avrebbero chiamato "sbornia di mare", cioè il prodotto fermentato, anemico e senza gusto dell'oceano, sarebbe stato più a buon mercato, ma Paul aveva preso l'abitudine di essere generoso con se stesso in quell'unico giorno della settimana.

Qualcuno entrò nel bar automatico, e, senza far rumore, si trasportò un tavolino nell'angolo più vicino alla porta.

Kosloff aggrottò la fronte. Aveva un'ottima memoria e ricordava di aver visto da poco il nuovo venuto. Ma dove? Era stato presentato a quell'uomo? Doveva salutarlo? No, si sbagliava. Non conosceva quel tipo; doveva semplicemente averlo visto recentemente chissà dove.

Poi, all'improvviso ricordò. Lo straniero viaggiava nello stesso venti-posti

con cui lui era venuto da Washington Maggiore. Probabilmente solo per una strana coincidenza era entrato nello stesso bar automatico. Paul Kosloff non ci pensò più e tornò al suo pseudo-whisky e soda, evitando di posare gli occhi sullo schermo che Altshuler e Simon stavano fissando avidamente.

Pur senza fanatismo, Paul Kosloff era incline a deplorare la violenza che caratterizzava nove programmi tri-visivi su dieci, e il cui grado di intensità sembrava aumentare in modo impressionante. Ricordava quanto aveva letto sui giochi degli antichi romani Erano cominciati come semplici lotte tra gladiatori ben allenati e istruiti, e gli spettatori erano in gran parte i soldati stessi di un popolo guerriero, gente competente e in grado di giudicare quello che vedeva. Ma col passare degli anni gli spettacoli si erano fatti sempre più numerosi e crudeli, per soddisfare i gusti del pubblico, non più composto di soldati, ma di uomini, donne, bambini. Negli ultimi tempi, gli imperatori avevano fornito a migliaia animali e uomini per estinguere la sete di sangue della loro gente. E i semplici combattimenti non erano più bastati. Vere e proprie battaglie, compresi scontri navali, erano state combattute nell'arena, a volte tra guerrieri esotici, come i pigmei dell'Africa centrale, e i giganti nordici alti più di due metri, provenienti dalla lontana Scandinavia. Era stato adottato il sistema di crocifiggere i criminali, e di legarli faccia contro faccia su cadaveri in decomposizione, finché dopo alcuni giorni morivano asfissiati; oppure di immergere vivi gli schiavi nel catrame per usarli come torce.

Kosloff scosse la testa e scolò il suo bicchiere.

Perché tanti individui trovavano nelle violenze subite da altri una specie di soddisfazione personale? Era come se le loro frustrazioni segrete diventassero più sopportabili, alla vista di altri disgraziati torturati a morte.

Paul Kosloff spinse il bicchiere al centro del tavolo, dove sarebbe sprofondato nella cucina che si trovava nel seminterrato, e per un attimo considerò la possibilità di ordinarne un altro. Poi scosse la testa. Bisognava economizzare. Si alzò e si avviò alla porta. Sullo schermo tri-visivo due gruppi di uomini a cavallo stavano combattendo all'ultimo sangue. I particolari della trasmissione a colori erano realistici in modo raccapricciante. Paul chiuse involontariamente gli occhi quando un eroe armato di mazza colpì un altro in piena faccia, riducendo in poltiglia i lineamenti della vittima.

Lasciò il locale stringendo le mascelle, disgustato di se stesso. Che diritto aveva, lui, di criticare? Fin da giovane aveva coltivato, come hobby, "karaté",

"kenpo", "hoppa ken" e "nappa ken", conquistando perfino un premio ambito durante uno scontro di judo.

Forse anche quello era un espediente per liberarsi delle proprie frustrazioni, anche se lui, a dire il vero, non sentiva di averne.

Si avviò con passo elastico verso l'edificio dove era situato' il suo mini-appartamento e lasciò vagare con piacere la mente sulla prossima gita nel New England.

L'edificio in cui abitava era abbastanza moderno da chiedere le generalità a chi volesse entrare. Il professore sostò davanti allo schermo di identificazione, premette il pollice nell'apposito spazio a destra, in basso, e mormorò: — Paul Kosloff.

La porta si spalancò, immettendolo nell'atrio principale.

Fu allora che gli balzarono addosso, e, fin dal primo momento, Paul capì di trovarsi in un brutto guaio: quelli non erano dilettanti, ma professionisti in gamba.

Un conto è praticare il "karaté", e i relativi metodi di offesa e difesa, in una palestra dove si lavora con amici, istruttori e avversari che non hanno desiderio di nuocervi più di quanto voi ne abbiate di nuocere a loro, e un conto è servirsene quando si è attaccati sul serio. Lo spirito della cosa è diverso: ci si sente avvolti da una atmosfera di odio mortale, si ha la netta sensazione che qualcuno ci vuole colpire e che si può rimanere colpiti.

Erano in due, e arrivarono rapidi e silenziosi; quello di fronte a Paul iniziò l'attacco tentando un calcio alla faccia.

Per puro istinto, Paul reagì con una mossa classica che avrebbe strappato applausi al suo istruttore.

Spostò indietro di scatto il piede sinistro, imponendosi di ignorare, per il momento, l'altro sconosciuto che intravvedeva avvicinarsi alle spalle; poi agguantò il piede dell'assalitore con la mano sinistra, proprio sotto la caviglia e premette forte sull'articolazione del ginocchio, appoggiandoci sopra la mano destra con forza. Mentre l'altro cadeva, gli sferrò un, calcio violento, cercando di colpirlo all'inguine; ma in quell'istante un colpo imprevisto lo raggiunse alla spalla sinistra. Paul perse l'equilibrio e cadde, rotolando a terra per sfuggire all'attacco violento dell'avversario.

Riuscì a liberarsi per un istante, ma non ebbe il tempo di sfilarsi la giacca: il secondo assalitore gli era ormai sopra, mentre il primo rotolava lontano e

tentava di rialzarsi.

Paul capì che doveva affrettarsi a metter fuori combattimento uno dei due, o sarebbe stato perduto. Sentiva, istintivamente, che i suoi avversari erano esperti quanto lui nel corpo a corpo, e avevano la medesima statura e lo stesso peso.

Decise di tentare il "ventunesimo Kata", e si mise in posizione di combattimento. Il tipo che l'aveva appena colpito alle spalle si avvicinò rapidamente, sferrando un sinistro stile "Nishi ken". Paul si piegò leggermente a destra, verso il basso, e colpì forte il polso dell'altro con la costa della mano sinistra. Poi gli afferrò la parte interna del polso, sempre con la stessa mano, spingendo in alto il proprio braccio e tirandosi dietro quello dell'avversario, mentre si girava contemporaneamente verso sinistra, facendo perno sul piede sinistro. Ora il suo dorso era contro il ventre dell'assalitore. Tenne sollevata in alto la mano di questi e lo colpi duramente col gomito destro allo stomaco. Con il piede destro, cercò quindi di sferrare un calcio all'indietro, all'inguine dell'avversario.

L'uomo lo evitò, e Paul perse cosi l'occasione di eliminarlo, perché l'altro sconosciuto si preparava ad assalirlo. Paul represse un gemito: un uomo solo non può sconfiggerne due, che abbiano il suo stesso grado di abilità.

Cercò di mettersi nella posizione difensiva "Kokut-su-da-chi", la sua preferita, ma l'assalitore gli fu sopra prima che lui riuscisse a comporsi.

Allora entrò in gioco un elemento nuovo, imprevisto. Un terzo sconosciuto si materializzò davanti ai loro occhi, e, per un attimo, Paul Kosloff si lasciò prendere dalla disperazione. Due erano già troppi; se fino a quel momento era riuscito a tenerli a bada con discreto successo, un terzo avversario era davvero più di quanto potesse chiedere alle sue forze.

Tuttavia, quel personaggio non era del tutto nuovo. Mentre Paul cercava di girare su se stesso per sostenere il nuovo assalto, lo riconobbe: era l'uomo che aveva attratto la sua attenzione nel bar, pochi minuti prima; quello che aveva viaggiato con lui nel venti-posti del canale pneumatico, fino alla pseudo-città di Princeton.

Con suo immenso stupore, la situazione cambiò bruscamente, perché il nuovo venuto prese posizione in suo favore; la cosa era evidente.

— "Sut!" — Lanciando il grido Kiai, il nuovo alleato di Paul si gettò nella mischia.

Per un attimo i due sconosciuti sostennero l'assalto, e ci fu una gran confusione; poi, evidentemente temendo altre interferenze esterne, abbandonarono il campo e fuggirono attraverso la porta centrale, dileguandosi nella strada.

Paul Kosloff, mentre il sangue gli ribolliva dentro per l'eccitazione della lotta, fece l'atto di inseguirli, ma il suo nuovo amico che aveva risolto la drammatica situazione scosse la testa e disse, ansando: — No. Lasciate perdere, Kosloff. Con tutta probabilità, sono armati. — Si alzò, si spolverò i pantaloni sulle ginocchia e si palpò le costole doloranti.

— Armati? — sbottò Paul, allibito e indignato. — Volete dire che quei teppisti da quattro soldi avrebbero concluso con un assassinio?

L'altro gli lanciò una strana occhiata, poi si chinò e raccolse un coltello da combattimento, che Paul non aveva ancora notato.

Ne provò la lama con l'indice destro e disse: — Siete un po' fuori strada. Quelli non erano teppisti da quattro soldi, ma professionisti perfettamente preparati. E non cercavano di mettervi al tappeto, Kosloff. Volevano uccidervi.

Paul sbatté le palpebre.

Poi osservò il suo salvatore più attentamente. Aveva pressappoco la sua età, ma era più basso e tarchiato. Gli occhi leggermente a mandorla avevano un'espressione canzonatoria. La carnagione era scura, ma forse più per il sole che per una caratteristica di razza. Tuttavia, Paul ebbe l'impressione che non si trattasse di un americano: i suoi abiti, per esempio, erano di taglio europeo.

— Conoscete il mio nome e, a quanto pare, anche i fatti miei. Credo che mi dobbiate qualche spiegazione, signor...

— Castriota. Zack Castriota. Va bene. Dobbiamo salire nel vostro appartamento?

Paul lo guidò all'ascensore, tastandosi cautamente la gamba sinistra all'altezza del ginocchio. Non se ne ricordava, ma evidentemente uno degli assalitori gli aveva sferrato un calcio proprio in quel punto. Non c'era niente di rotto, ma il colpo era stato sufficiente a farlo zoppicare.

— Quarto piano — disse appena entrato nell'ascensore. "Quarto piano, signore" ripeté la voce del robot.

Mentre salivano, Paul osservò l'altro con la coda dell'occhio. — Dove avete imparato il karaté? — domandò poi a bruciapelo.

— Okinawa.

— Lo so che lottate con lo stile Okinawa, ma dove l'avete imparato?
— A Okinawa — ripeté l'altro, laconico. — Quando sono stato prigioniero laggiù.
— Prigioniero? E perché?
— Spionaggio — disse seccamente Zack Castriota. — E credo che dovrete tenervi la vostra curiosità, per il momento. Forse una volta o l'altra vi darò maggiori spiegazioni.

Giunti al quarto piano, Paul fece entrare l'altro nel suo appartamento.
— In nome di Zoroastro — disse — come avete fatto a entrare dalla porta principale? Dovrebbe essere ben guardata contro gli sconosciuti.
L'altro ridacchiò, ma non si prese la briga di rispondere. Seguì Kosloff nel soggiorno-camera da letto del mini-appartamento, si guardò intorno e fece un cenno di approvazione. — Simpaticissimo. Deve avere almeno vent'anni. Non se ne costruiscono più di queste dimensioni.
— E' vero — disse Paul. — E ho una fifa blu che arrivi qualche esperto e decida di buttar giù tutto per costruire qualcosa che possa alloggiare due persone!
L'uomo che si era presentato col nome di Zack Castriota, si lasciò cadere sull'unica poltrona di Paul e guardò il suo ospite con aria contemplativa.
Kosloff andò a una cassettiera inserita nella parete, la aprì e vi frugò dentro. Ne tirò fuori una bottiglia sigillata e cominciò a svitarne il coperchio.
— Per Zoroastro benedetto — esclamò l'altro. — Cos'è quello?
— Scotch.
— Scotch?
— Scotch. — Paul posò la bottiglia sul piccolo servo-tavolo vicino a quello principale e andò al bar automatico con due bicchieri. Ordinò ghiaccio e soda, poi disse con la massima serietà: — A quanto mi risulta, questa è l'ultima bottiglia esistente sulla faccia della terra.
Castriota lo fissò, impressionato. — Ho assaggiato un paio di volte lo Scotch, nella Comunità Europea, ma non ne avevo mai vista una bottiglia intera! Da quando le super potenze hanno proibito l'uso dei cereali per la produzione di bevande, vale tanto...
— ... tanto Scotch quanto pesa! — tagliò corto Paul. — Me l'ha lasciata mio padre. E' una delle poche cose che mi ha lasciato in eredità. E l'ho tenuta in serbo per anni, in attesa dell'occasione buona per aprirla: il mio

matrimonio, per esempio, o la nascita del mio primo figlio, o magari... l'incontro con un estraneo che mi salva la vita, inaspettatamente, senza nessun motivo. — Aveva alzato la bottiglia, e allungava la mano per prendere un bicchiere.

— Oh, di motivi ce n'erano a sufficienza... E poi, non sono tanto estraneo: non dimenticate che conoscevo il vostro nome, Paul Kosloff.

— E' vero. — Paul lo guardò, aggrottando la fronte, mentre preparava le bevande. — Proprio così. E mi avete anche seguito da Washington Maggiore, a quanto pare. E, senza dubbio, conoscete l'identità di quei due figuri. Comunque, grazie lo stesso. — Gli porse un bicchiere e alzò il suo, in un brindisi — Siete arrivato proprio al momento giusto.

Anche l'altro alzò il bicchiere. — Non c'è di che — disse.

Bevvero con soddisfazione, apprezzando il gusto delizioso del liquore.

Poi Paul infilò di nuovo la mano nel cassetto e la ritirò subito con un'automatica di dimensioni medie, ma di aspetto minaccioso.

— Un'altra eredità di mio padre — disse. — Quest'arma gli ha tenuto compagnia quando si trovava nella Comunità di Eur-Asia e altrove, in qualità di agente.

Castriota annuì. — Ho sentito parlare di vostro padre. Come lo chiamavano... Il Lawrence d'Arabia della Guerra Fredda!

Paul annuì, e puntò la pistola direttamente allo stomaco del suo interlocutore. — E ora, Zack Castriota, dovete rispondere ad alcune domande. E' appena stato compiuto un attentato alla mia vita, e, a quanto pare voi siete al corrente di tutto, perlomeno assai più di me. Conoscete il mio nome. Sapete chi erano quegli uomini. Mi avete seguito da Washington Maggiore. Siete espertissimo nella lotta e ammettete di avere precedenti nello spionaggio. E allora parlate, Castriota!

L'altro ridacchiò amaramente. — Piantatela. E lasciate stare le minacce, se non siete deciso ad attuarle. Avreste davvero il coraggio di spararmi? Bella gratitudine!

Paul fece una smorfia imbarazzata e abbassò la pistola. — No, non credo. Non fraintendetemi. Vi sono grato per avermi aiutato a liberarmi di quei mascalzoni.

Castriota rise di nuovo. — Ma siete voi, che avete frainteso! Vedete, il mio intento principale non era di togliervi alle loro grinfie.

Paul lo guardò, allibito.

Castriota prese un altro sorso del suo wisky. — Volevo essere sicuro che quelli se ne andassero.

2

Paul Kosloff guardò l'uomo a occhi sbarrati, come se quello fosse improvvisamente impazzito. Non sapeva cosa dire.

L'ospite scoppiò a ridere. — Oh, speravo proprio che non vi accadesse niente, ma soprattutto ci tenevo che quelli tagliassero la corda.

Paul si versò dell'altro whisky, sentendone improvvisamente il bisogno.

— Spiegatevi — disse. — Finora non ho capito niente di quello che avete raccontato. Chi sono quegli uomini? Chi rappresentano? E, soprattutto, perché, nel nome di Zoroastro, vorrebbero uccidermi? Io sono soltanto un professore di lingue slave.

— Non ne siamo sicuri — disse Castriota, interrompendo una risatina a metà. — Per questo volevo che se ne andassero.

Paul si limitò a guardarlo.

L'altro rise di nuovo. — Se li avessimo fatti fuori, e forse in due ci saremmo riusciti, non avremmo mai potuto scoprire chi sono.

— Però avremmo potuto cercare di metterli K.O., di catturarli, di sopraffarli! In due, li abbiamo messi in fuga. Non dico che non fossero in gamba; lo erano. Ma erano anche in una posizione meno favorevole della nostra. Erano vulnerabili. Se fosse arrivata la polizia, o qualcun altro, dalla parte del torto sarebbero stati loro, non noi!

— E infatti la polizia è arrivata — disse Castriota placidamente.

— La polizia?

— Io.

Nella voce di Kosloff c'era una nota di irritazione, ora.

— Sentite, amico, piantatela di prendermi in giro e cominciate a ragionare. Si direbbe che stiate divertendovi un mondo con tutti questi doppi sensi. E va bene, allora! Mettete la vostra Carta di Credito Universale sullo schermo del mio telefono televisivo.

Zack Castriota si strinse nelle spalle, con rassegnazione. Pescò un talloncino di plastica dal taschino interno della giacca e lo pose sullo

schermo.

— Controllo di identità, per favore — ordinò Paul seccamente. Poi guardò il suo strano ospite e soggiunse: — Impronta del pollice.

Castriota si strinse nuovamente nelle spalle e premette il pollice sullo schermo.

— Identità stabilita nel modo indicato — disse la voce di un robot.

Zack allungò la mano per riprendere la sua Carta, ma Paul lo precedette.

L'altro lo guardò, e disse senza rancore: — Lo sapete che è illegale privare un uomo della sua Carta di Credito Universale?

Kosloff lesse la scheda da capo a fondo, poi la lanciò al legittimo proprietario. — IABI... Ufficio Investigativo Inter-Americano — brontolò, disgustato.

Castriota lo gratificò di un sorriso radioso. — Proprio così — disse.

— Sentite — disse Paul scocciatissimo — a me non interessa niente di tutto ciò che può avere attinenza con l'IABI: io sono un insegnante. Non mi vanno i romanzi di cappa e spada, le buffonate e gli scherzi di cattivo gusto.

— E a chi andrebbero? Ma questo non c'entra. Tornando ai vostri amici, siete certo di non averli mai visti prima?

— Sì — rispose Paul, sempre più scocciato. — Ma almeno uno di loro è rumeno.

— Rumeno? E come fate a saperlo?

Kosloff prese di nuovo il bicchiere e si diresse verso il divano che di notte si trasformava in letto, ma che ora, eccezion fatta per la poltrona, era l'unico sedile della stanza.

— Quando un uomo è al colmo dell'eccitazione o si trova in pericolo, torna a parlare nella propria lingua madre. Anche un poliglotta famoso, in quei frangenti, si servirebbe sempre della propria lingua. Quando i nostri amici se la sono data a gambe, uno dei due ha gridato all'altro l'equivalente di "Andiamocene!" usando il verbo rumeno "a pleca".

— Credevo che foste un'esperto di lingue slave!

— Infatti. Ma conosco anche il rumeno e l'ungherese. E quando si è padroni di tre o quattro lingue, aggiungerne una quinta diventa facile. Inoltre il rumeno è ritenuto una lingua romanza, ma poiché la Romania è completamente circondata da popoli slavi, quella lingua ha adottato molti vocaboli propri di questi ultimi.

Dopo un attimo di riflessione, Zack Castriota avvicinò alla faccia il suo telefono televisivo da polso. Aspettò un poco, poi disse:

— Priorità Uno, Codice A-dodici.

Kosloff non poté vedere la faccia che apparve sullo schermo piccolissimo.

— Tutto bene, Hank — disse Castriota. — Ho sistemato la faccenda. Sono certo che non se ne sono accorti. Ma non si può dire fin quando durerà. Quei due non sono zoticoni. A proposito, Kosloff dice che sono rumeni. I conti tornano. E' meglio che ne informiate Myers. Mi farò vivo ancora con voi più tardi. Adesso porto Kosloff a vedere il pezzo grosso di Denver. — Paul lo guardò, interdetto.

Castriota staccò la comunicazione e si alzò. Scolò il suo bicchiere sospirando di rincrescimento, e poi lo posò sul tavolo.

— Chi era? — domandò Paul.

— Reparto Brutti Scherzi, dell'Ottagono — spiegò l'altro con una risata.

— Cos'è tutta quella faccenda di Denver?

— C'è qualcuno, là, che dovete vedere.

— E perché, poi?

Castriota scosse la testa. — Non posso dirvi nient'altro, per il momento. Ma, che vi piaccia o no, verrete a Denver per parlare col mio massimo superiore. Massimo superiore per quanto riguarda questa missione, almeno.

— Credevo che l'Inter-American Bureau of Investigation avesse gli uffici principali nell'Ottagono, a Washington Maggiore.

L'agente annui. — Ma questa missione è più importante dell'IABI, Kosloff. Adesso, se necessario, posso chiedere aiuto, e voi verrete a Denver comunque. Ma sarebbe molto più ragionevole se veniste di vostra spontanea volontà. Per Zoroastro, amico! Mica può farvi male venire a sentire di che si tratta.

— E va bene, allora. Faccio una doccia e mi cambio d'abito. Quei due mi hanno conciato male.

— Fate pure con comodo. Intanto io ho alcuni rapporti da fare. — E l'agente dell'IABI avvicinò di nuovo il telefono da polso alla faccia.

Durante il viaggio per Denver, Zack Castriota non accennò più alla loro destinazione, all'attentato subito da Kosloff, all'identità degli assalitori, o a qualsiasi altra cosa non strettamente attinente al viaggio stesso. Evidentemente aveva già rivelato tutto quello che poteva rivelare, e, in attesa

di ulteriori sviluppi della situazione, non avrebbe aperto bocca.

Non fu necessario uscire dall'edificio per chiamare un veicolo del canale pneumatico. L'agente dell'IABI era estremamente prudente. Chiamò un autoscivolo dell'IABI e, preceduto da Paul, vi si infilò direttamente dalla porta dell'atrio.

A quanto pareva i due viaggiatori erano abbastanza importanti da poter usufruire di un lancio di priorità; infatti dopo un periodo di dondolio ridotto al minimo, furono spediti in direzione di Denver. Al terminal di Denver, le cose subirono un leggero rallentamento: vennero sballottati qua e là e dovettero subire altri lanci minori, in giro per la psuedo-città.

— E' come ai vecchi tempi — brontolò Castriota. — Ci voleva di più per andare e tornare dall'aeroporto che ad attraversare a volo tutto il Paese!

Kosloff non rispose. Era ancora offeso per il trattamento ricevuto. In teoria, avrebbe potuto puntare i piedi e rifiutarsi di andare; in teoria, ciascun individuo conservava ancora i suoi diritti costituzionali nel Paese dell'Ultra-Benessere, gli Stati Uniti delle Americhe... Ma sapeva benissimo che se l'IABI voleva che lui si recasse a Denver per un abboccamento con qualcuno, era meglio dimenticare i propri diritti, e andarci. Perché, presto o tardi, avrebbe comunque finito per ritrovarsi coinvolto in quella misteriosa missione.

Finalmente il veicolo si arrestò. Zack Castriota scaricò la pressione e fece slittare all'indietro il tettuccio. Si ritrovarono in un ufficio enorme, tanto grande che Paul non riuscì a trattenere un'esclamazione di sorpresa. Il terminal del tubo a vuoto da cui erano appena usciti, aveva almeno venticinque entrate, e Paul ebbe l'impressione che quella fosse soltanto una delle molte stazioni che facevano capo all'edificio.

Decine e decine di persone si muovevano sopra autoscivoli interni, a uno o due posti, che facevano servizio tra i vari uffici e le immense sale. I comodissimi veicoli erano diventati ormai indispensabili in quei giorni di super-automazione.

— Dove siamo? — domandò Paul alla sua guida senza sperare in una risposta.

— Denver, Denver — disse Castriota, chiamando un autoscivolo a due-posti in servizio nei corridoi.

— Questo l'avevo capito. Mi riferivo all'edificio.

— Denver, Denver — ripeté Castriota. — Che c'è d'importante, a Denver,

oltre al nostro National Data Center?

— Oh... — disse Paul Kosloff, arrampicandosi sul veicolo e sistemandosi accanto al suo accompagnatore. Ora valutava appieno l'immensità di quell'edificio, che superava tutto quanto avesse mai visto prima, compreso l'Ottagono, in Washington Maggiore. — E, in nome del benedetto Zoroastro, che cosa ho a che fare io, con il National Data Center?

Zack Castriota stava occupandosi del veicolo. — Amico — disse ridendo — se c'è qualcosa con cui voi avete a che fare, è proprio il National Data Center... che riguarda tutti i dati su uomini, donne, bambini, e animali, degli Stati Uniti delle Americhe!

— Buffo davvero — disse Paul. Comunque, decise di starsene tranquillo in attesa degli avvenimenti.

Il veicolo li scarrozzò per circa un chilometro, su e giù per corridoi, attraverso saloni Verso la fine della corsa, gli ambienti si fecero meno sobri; il lusso prendeva quasi il sopravvento.

Finalmente i due uomini si avvicinarono a una porta massiccia che pareva quella di una cattedrale. Infatti c'era perfino un accenno, del tutto fuori luogo, di intaglio a mano.

L'autoscivolo si arrestò, e Zack Castriota disse qualcosa al suo telefono da polso. Il suo tono aveva perso la caratteristica sfumatura canzonatoria. Dopo alcuni istanti la porta si aprì su una enorme sala. Zack saltò giù dal veicolo e Paul lo segui. La macchina fece dietrofront e ripartì, mentre la mastodontica porta si richiudeva alle sue spalle.

— Cos'è questa? L'anticamera dell'ufficio di S. Pietro? — grugnì Paul.

— Qualcosa del genere — disse Zack, e si diresse a una scrivania.

Con grande sorpresa di Kosloff, c'era perfino una impiegata in carne ed ossa. Fino a che punto sarebbe arrivata l'ostentazione?

La ragazza indossava un'uniforme impeccabile, che Paul non riuscì a identificare, e aveva l'aria incredibilmente efficiente. Avrebbe potuto vincere qualsiasi gara di bellezza, ma questo non c'entrava ed evidentemente non era molto importante. Tutto, in lei, era in perfetto ordine. I capelli erano di un rosso spettacolare, la bocca era grande e carnosa. La figura era degna del viso: nessuna uniforme avrebbe mai potuto nascondere quella realtà.

— Professor Kosloff, generale Castriota — disse la donna — il direttore desidera vedervi immediatamente. — Anche la sua voce si adattava

perfettamente al viso e alla figura, e Paul Kosloff pensò involontariamente che avrebbe dato qualsiasi cosa per poterla ascoltare al mattino presto, ancora impastata dal sonno.

La ragazza guardò Zack, con aria di cortese rimprovero.

— Siete in ritardo di parecchi minuti, generale.

— Spiacente, mia cara. Professor Kosloff, vi presento la segretaria Lisa Stebbins, la ragazza più graziosa del mondo, anche se sta un po' troppo sulle sue.

La signorina Stebbins fece una piccola smorfia, e ritornò ai suoi schermi, alle sue carte, al citofono. A fatica, Paul staccò gli occhi da lei, e segui il suo accompagnatore, lanciandole ancora qualche occhiata con la coda dell'occhio.

— Generale? — chiese.

— Esatto.

— Comunità Europea?

— Esatto.

— Non mi sembrate abbastanza anziano per essere generale.

— Servizio segreto, non dell'esercito.

— Credevo che foste dell'IABI.

— Sono temporaneamente in missione presso il vostro governo.

Paul si schiarì la gola.

Zack Castriota ridacchiò nel suo modo caratteristico. — Che ne dite di Lisa Stebbins?

— Una delle più belle donne che abbia mai visto.

— Ah, ah... Lo dicono tutti, amico. Ma quella non è tipo per voi e per me. Guardate pure, come facciamo tutti noi, se vi pare, ma tenete a posto le mani. La nostra signorina Stebbins è ambiziosissima, e quella splendida carrozzeria nasconde una volontà di ferro, quando si tratta di programmi a lunga portata.

Un'altra porta, meno massiccia di quella d'entrata, ma comunque imponente, si spalancò e i due la varcarono.

Il locale in cui immetteva era stato certamente progettato, o decorato almeno, da un individuo che aveva idee ben definite sul tipo di ufficio in cui voleva lavorare. Kosloff rimase allibito alla vista di un caminetto nero, in grado di funzionare: non riusciva neanche a immaginare gli sforzi fatti dagli architetti per riuscire a espellere il fumo da un edificio come quello.

Non esistevano scrivanie, nel senso comune della parola.

Infatti, l'intero appartamento di cui quella stanza faceva parte, ricordava più l'abitazione di un ricchissimo scapolo che un luogo di lavoro; sembrava il locale riservato alle evasioni, la "garconnière" di un tipo che amava la lettura, ma che aveva anche altri interessi, rivelati da due o tre carabine appese al muro, da un gigantesco tonno imbalsamato e da una testa di rinoceronte mangiucchiata appena dalle tarme e che doveva essere un trofeo abbastanza recente. E, in un angolo, un bar: un bar vero, non automatico. Ai muri erano appesi dipinti di varie scuole, non come li avrebbe disposti un arredatore, tentando di armonizzarli tra loro e di raggrupparli secondo le varie scuole, ma distribuiti a caso; ce n'erano di antichi e di modernissimi. Comunque, erano tutte opere di valore. Paul riconobbe perfino un Degas, uno dei suoi artisti preferiti.

Il principale se ne stava seduto su una poltrona imbottita vecchio stile, non su una sedia anatomica. Kosloff cominciò a pensare che in quella stanza non ci fossero né tavoli automatici, né buche di consegna, né, incredibile a dirsi, schermi televisivi. Era davvero una "garconnière"!

Quel luogo appariva primitivo perfino agli occhi di Paul Kosloff, che pure era un contestatore dell'ultra-moderno.

L'uomo più importante degli Stati Uniti, se non del mondo, alzò gli occhi e disse: — Buona sera, professor Kosloff. — E posò il volume che aveva in mano. Paul si accorse che evidentemente quel tipo leggeva ancora i libri; per lui, evidentemente, non erano soltanto oggetti da collezione.

— Buonasera, signor Harrison — disse.

Il direttore del National Data Center salutò con un cenno del capo anche l'accompagnatore di Paul. — Salve, Zack.

Il Generale Zack Castriota ricambiò il saluto agitando una mano:

— Buonasera, signore. — Poi si diresse al bar. — E' la seconda volta, oggi, che posso bere del vero Scotch. Ma Paul vi batte. Ne aveva una bottiglia intera, ancora sigillata. "Gelcannon".

Oltre che uno degli uomini più importanti della terra, il direttore del NDC era evidentemente anche un intenditore in materia di liquori, o almeno, si piccava di esserlo. — "Gelcannon"! — disse. — Me ne hanno dato una bottiglia, anni fa. La bottiglia era ineccepibile e anche l'etichetta, ma il contenuto... no.

Paul Kosloff era sconcertato. Nelle ultime ore avevano attentato alla sua

vita, e la sua prima impressione sull'uomo che l'aveva salvato era stata che si trattasse di un semplice agente in borghese della polizia nazionale; ma questo, in seguito, si era trasformato in un generale della Comunità Europea, e l'aveva portato alla presenza di Dempsey Harrison che, se non per titolo almeno per importanza, era al di sopra del Presidente degli Stati Uniti d'America, nonché del Capo della Comunità Europea e del Presidente del Presidium della Comunità Eur-Asiatica, che pure erano personaggi di primo piano.

Dempsey Harrison era un uomo sulla sessantina, ma ancora in ottima forma, come tutti coloro che seguono una dieta scrupolosa, abbinata alle migliori cure mediche, a opportuni esercizi ginnici, all'opera di abili massaggiatori, nonché a tutti gli espedienti che una notevole disponibilità finanziaria offre per prolungare il periodo di vita attiva.

Zack Castriota, evidentemente, si sentiva pienamente a suo agio. Preparò tre bicchieri, ne porse uno ciascuno ad Harrison e a Paul.

Dempsey Harrison lo guardò con aria interrogativa.

— Hanno assalito Paul, oggi. — disse Zack. — Naturalmente, mi trovavo nelle vicinanze e sono intervenuto. A tempo... questa volta! — E l'agente operativo della Comunità Europea fece una smorfia di disappunto.

— Questa volta? — disse Paul.

Harrison lo guardò. — I vostri due predecessori sono stati meno fortunati. Sedetevi, professor Kosloff. Quella sedia è straordinariamente comoda. — Si sistemò nella sua poltrona e aspettò che Zack e Paul si fossero accomodati, poi disse:

— Dovete essere frastornato da tutto questo. E' ora di venire a una spiegazione.

— Ne sarei lieto — dichiarò Paul.

— Benissimo. Che cosa conoscete circa le banche di dati dei calcolatori di questo paese, professore?

— Be', non saprei. Su per giù quello che conosce il cittadino medio, suppongo.

— Che non è molto, a dire il vero. Ora vi darò alcune spiegazioni preliminari; vi serviranno per capire quello che viene dopo.

Paul Kosloff sorseggiò il suo whisky e soda, e attese.

Dempsey Harrison guardava lontano, in un punto imprecisato. — I fatti si sono susseguiti rapidamente, una volta preso l'avvio — disse pensoso. — E lo

si sarebbe potuto prevedere facilmente, data l'importanza del calcolatore e la sua capacità di immagazzinare una quantità pressoché illimitata di informazioni in uno spazio relativamente piccolo. L'impiego delle schede perforate e, più tardi, del nastro magnetico, erano sistemi relativamente primitivi, iniziali, ma durarono soltanto pochi anni. Oggigiorno, il National Data Center contiene una quantità incredibile di informazioni, professore, quantità che aumenta di giorno in giorno.

— Questo lo sapevo.

Harrison ignorò l'interruzione. — Cominciò verso il millenovecentosessanta, credo, quando New Haven raccolse tutti gli archivi della città riguardanti i documenti dei singoli individui in un unico "pool" di dati, aperto a tutte le agenzie cittadine. Poco dopo, la contea di Santa Clara, in California, segui il suo esempio e riunì tutti i dati riguardanti i residenti della contea, in una banca di calcolatori che elencava età, indirizzo, data di nascita, patente di guida, stato giuridico, patrimoniale, di salute, certificati penali, eccetera.

"Poi, pure il governo federale si mosse, anche se, inizialmente, qualcuno al Congresso puntò i piedi, per tema di compromettere la "privacy". Comunque, nel millenovecentosessantotto il fisco cominciò a utilizzare i calcolatori per la riscossione dell'imposta sul reddito. E poi sembrò logico aggiungere i dati relativi alla previdenza sociale e il materiale proveniente dall'ufficio statistiche sindacali, e dalla U.S. Civil Service Commission, che già dal millenovecentotrentanove teneva un "dossier" su chiunque avesse inoltrato richiesta per un impiego federale. Poi, naturalmente, i rapporti dell'Ufficio Censimenti, del Dipartimento della Difesa e infine dell'F.B.I., furono immessi nella banca dei dati, subito seguiti da quelli della House Un-American Activities Committee e della C.I.A. Fino a quel momento si era trattato di documenti federali, ma l'aggiunta dei rapporti dell'F.B.L e di altri archivi della polizia era stata tanto opportuna che la polizia locale di ogni stato e di ogni città cooperò: si ebbe cosi una scheda penale nazionale praticamente per ogni individuo, una scheda che registrava ogni eventuale trasgressione della legge, anche se questa consisteva soltanto in una violazione alle norme del traffico."

Demspey Harrison bevve un'altra sorsata di liquore e continuò: — Ma si era ancora all'inizio. Subito vennero aggiunte le informazioni di carattere medico. Fu uno dei passi più importanti Se un tipo di New York veniva

coinvolto in un incidente nell'Oregon, il medico che lo curava all'ospedale locale, poteva ottenere, entro pochi istanti, un completo curriculum medico del paziente. Bene, qui facciamo punto.

"Tutto questo accadeva nel settore Federale, ma, al tempo stesso, anche in un altro campo si andavano utilizzando le possibilità della banca di dati dei calcolatori. Mi riferisco alle università, alle biblioteche, ai giornali... depositari dello scibile umano. Anch'essi cominciarono a collaborare, immagazzinando informazioni. E presto sorse una gigantesca banca dei dati, comprendente libri, enciclopedie, archivi di materiale di consultazione giornalistica, tutto il materiale possibile e immaginabile da Escoffier's Cook Book e Fanny Farmer, alla guida del barista o delle istruzioni per l'allevamento dei canarini. Il grande passo fu fatto quando si decise di includere la Biblioteca del Congresso e, alcuni anni più tardi, in seguito a un accordo speciale con il governo di Sua Maestà, la Biblioteca del British Museum.

"Infine, questi dati culturali furono aggiunti alle informazioni del governo federale sul singolo cittadino, e il tutto venne riunito nel National Data Center. Da quel momento in poi, si sono fatte le cose sul serio. Tutti i giornali, i libri e le riviste, pubblicati nel mondo in ogni lingua, vengono tradotti dal calcolatore e messi in archivio, sia nella lingua originale, sia nella traduzione. Ma qui facciamo un altro punto.

"Di pari passo, andavano sviluppandosi i settori finanziari, orientati verso una società senza denaro e verso la Carta di Credito Universale. Il calcolatore, insieme con il telefono televisivo, resero possibile un sistema di credito nazionale che eliminasse il denaro nel senso antico del termine. Il reddito di una persona, da qualsiasi fonte provenga, viene messo sul suo conto. Posando la Carta di Credito Universale sullo schermo di pagamento in qualsiasi negozio, ristorante, veicolo di trasporto pubblico, o in qualsiasi altro posto, la spesa viene addebitata. Naturalmente se il conto è scoperto, i calcolatori rifiutano immediatamente l'acquisto dell'oggetto o il servizio.

"Ma l'avvento del telefono televisivo portò un ulteriore elemento nella nostra società nuova. Rese possibili comunicazioni immediate tra chiunque, e comunicazioni delle autorità con ciascun cittadino, simultaneamente. Dapprima si levarono alcune proteste, come c'era da aspettarsi, ma infine quello che un tempo era il numero assegnatoci dalla previdenza sociale, diventò il nostro numero di identificazione, che portiamo con noi dalla culla

alla tomba.

"Questo numero comprende tutto: il nostro nome, il numero telefonico, la patente di guida, la targa di registrazione nel caso che uno possieda un autoscivolo privato e così via. Tutto. Infine fu deciso di dichiarare obbligatorio l'uso del telefono televisivo da polso. Così, in qualsiasi momento, le autorità possono localizzare il cittadino."

Dempsey Harrison guardò con aria significativa Zack, che si alzò e riempì di nuovo i bicchieri.

— La stessa cosa è accaduta anche nel mio paese — disse l'agente della Comunità Europea. — Non siamo ancora al punto vostro, ma ci stiamo arrivando. — Si morsicò il labbro inferiore e soggiunse: — Accidenti!

Harrison annuì. La sua voce aveva una sfumatura di stanchezza, ora. — Non si può dire che l'abbiamo proprio voluto noi. E' accaduto da sé. Ma ora, professore, siamo diventati ciò che Vance Packard, alcune decine di anni fa, chiamò "La Società Nuda". Siamo la società dei calcolatori. La "privacy", che una volta ritenevamo indispensabile, non esiste più. Forse non si poteva fare diversamente. Insistere nell'affermare che un americano di questa epoca ha il diritto alla stessa "privacy" di quello che viveva nell'America agricola del millesettecentonovanta è come insistere nel sostenere il diritto di viaggiare in calesse su una super-autostrada.

Paul si sistemò meglio sulla sedia e disse, a disagio:

— Naturalmente, ero a conoscenza di tutto questo, signor Harrison.

Il direttore del National Data Center annuì. — Stavo semplicemente riassumendo, per esporvi la base di quanto deve ancora venire. Il mondo intero dipende ora dal sistema dei "computer". E così, la nostra economia e tutto il nostro sistema di vita. Non possiamo tornare indietro, più di quanto i Greci non possono tornare all'età di Pericle.

— Non capisco ancora che cosa c'entri tutto questo con me.

— Professor Kosloff, supponete che qualcuno, i cui interessi non siano esattamente quelli degli Stati Uniti, abbia scoperto un metodo per intercettare i dati delle nostre banche.

Paul lo guardò, cominciando a capire.

— Peggio ancora — disse Zack, pacatamente — supponiamo che abbiano escogitato un sistema per cancellare elettronicamente, a distanza, i dati.

— Per Zoroastro! — mormorò Kosloff.

Il capo del Centro Dati annuì. — Infatti.

3

Paul Kosloff aspettò il resto.

— Come ben sapete — continuò Harrison — benché la maggior parte delle informazioni archiviate nelle banche sia a disposizione di tutti i cittadini, che possono attingervi a volontà, alcune sono classificate secondo vari livelli e non vengono rilasciate a chiunque. Pensate alle informazioni militari, per esempio: ogni particolare del nostro meccanismo militare è immagazzinato nella nostra banca dei dati, professore. Inoltre, abbiamo dati scientifici riguardanti l'armamento, la difesa e altri settori.

Harrison ci pensò su un momento, e continuò: — Teoricamente la Guerra Fredda non esiste più, ma, in realtà, la lotta per accaparrarsi i cervelli e le scoperte migliori, continua, e i rapporti tra noi e la Comunità di Eur-Asia somigliano, sotto molti aspetti, a una tregua armata. Poi, ci sono anche i paesi neutrali, naturalmente. — Il capo della Banca Nazionale dei Dati guardò Zack Castriota. — Il più forte è la Comunità Europea. Sia il nostro paese, sia la Comunità Euroasiatica non sono più tanto ansiosi di attrarre a sé i paesi neutrali; siamo più vicini all'autosufficienza e abbiamo minor necessità di mercati e di fonti di materie prime, che non ai vecchi tempi Tuttavia desideriamo ancora che la bilancia del potere penda, almeno leggermente, dalla nostra parte.

Dempsey Harrison scosse la testa e abbandonò quel corso di pensieri. — Comunque, pur essendo in pace con la Comunità di Eur-Asia, non ci andrebbe affatto di vederla spillare dalle nostre banche di dati le informazioni che le interessano.

— E neanche di vederle cancellare completamente — aggiunse Castriota, con prontezza.

Kosloff si rabbuiò. — Come fate a sapere che questo può succedere, e, in tal caso, chi starebbe tentando di farlo?

— Corrono voci allarmanti, da qualche tempo — disse Harrison. — Infatti, noi stessi siamo ormai prossimi ad effettuare una penetrazione nel campo avversario.

— Oh... oh! — esclamò Paul, amaramente. — Anche noi abbiamo sulla

coscienza lo stesso peccato.

Harrison scosse la testa con tristezza. — Non posso negarlo. Quando si rimane indietro nella corsa al progresso, a volte si finisce per cadere lunghi distesi con la faccia a terra, professore!

— Ma come sapete che avviene tutto questo?

Castriota scoppiò a ridere. — Una delle prove è che i vostri due amici rumeni vi sono balzati addosso. Infatti, siete stato usato come esca, Kosloff. Quando cominciarono a diffondersi queste voci, decidemmo di mandare un paio di uomini in quella che un tempo era chiamata la regione dei Balcani, per appurare che cosa stesse accadendo. Così, abbiamo inserito il problema nel calcolatore, che ci ha fornito il nome di un uomo sulla trentina, intelligente, poliglotta, esperto in lotta, e via dicendo, ma senza precedenti spionistici, il quale aveva perfino dei parenti in Eur-Asia; nessuno avrebbe trovato strano se fosse andato a trovarli Ma, prima che potessimo anche solo parlargli, è stato ucciso. L'omicidio non è un delitto comune di questi tempi, e, naturalmente, siamo rimasti sorpresi. Così, siamo tornati alla banca dei dati e abbiamo individuato un'altra persona che presentava le medesime caratteristiche. Ma anche questa persona è stata fatta fuori, prima ancora che riuscissimo ad avere un abboccamento. La terza volta abbiamo messo immediatamente una guardia a fianco del nostro eventuale agente, col risultato che conoscete.

— State parlando di me, naturalmente — disse Kosloff, allibito.

— Già — disse Zack. — E anche così, per poco quelli non vi hanno fatto la pelle. Kosloff, c'è un solo modo in cui possono aver saputo che voi eravate stato scelto per essere mandato in missione nella Comunità di Eur-Asia, a caccia di informazioni: hanno intercettato i calcolatori Non è facile però intercettare quelli collegati con l'Inter-American Bureau of Investigation.

Kosloff scosse la testa. — Va bene — disse. — Ma la risposta e no.

Dempsey Harrison lo guardò con aria interrogativa. — La risposta a che cosa?

— Non andrò nella Comunità di Eur-Asia per fare dello spionaggio — dichiarò Paul. Poi indicò Zack Castriota. — Lui è un professionista, in questo campo; ci pensino lui e i suoi colleghi. Io sono un insegnante di lingue. No, grazie.

Il direttore della banca dei dati si protese. — Secondo il calcolatore, voi

siete l'uomo più adatto in tutti gli Stati Uniti a compiere questa missione.

— Si vede che quel cervello elettronico ha una rotella che non funziona — disse Paul alzandosi in piedi. — Spiacente.

Dempsey Harrison guardò lui, poi Zack Castriota.

Questi si strinse nelle spalle. — Non è un fifone. L'ho visto in azione. E continuo ad essere convinto che i calcolatori avevano ragione. E' l'uomo più indicato per questo compito.

Harrison sospirò. — Questa è una missione per volontari. Troverete qualcun altro, generale Castriota.

Durante i giorni seguenti, Paul Kosloff vegetò. Avrebbe potuto fare la gita progettata nel Parco Nazionale del New England, ma lasciò perdere. E non riuscì nemmeno a trovare in sé la buona volontà per lavorare alle future lezioni.

Era irritato con Zack Castriota e Dempsey Harrison.

Non capitava spesso che un uomo dell'importanza di Harrison convocasse personalmente un cittadino della condizione di Paul Kosloff: ai suoi ordini c'erano sempre almeno centomila subalterni, molti dei quali preparatissimi. Perché, allora, accalappiare un povero scapolo, un topo di biblioteca, che sul mondo di cappa e spada ne sapeva quanto sul più recente laboratorio della Città Satellite o sulla piccola colonia lunare?

Perché? Perché i calcolatori avevano indicato proprio lui tra milioni di altri? Paul non riusciva proprio a immaginarlo.

Be', come aveva detto Harrison, si trattava di un compito per volontari. Non poteva obbligarlo ad accettare. E quale era la massima antichissima dell'esercito? "Mai farsi avanti".

Paul non si considerava un patriota: non aveva nessuna voglia di morire per gli Stati Uniti delle Americhe. Il patriottismo era un sentimento di altri tempi, abolito, come le religioni, dai nuovi orientamenti sociali. In senso molto vago, Paul era più contento di appartenere agli Stati Uniti, che alla Comunità di Eur-Asia, alla Comunità Europea o a qualsiasi altro paese, ma non dava molta importanza alla cosa. Offriva il suo contributo alla società di cui faceva parte, lavorava sodo nella sua professione, e, se fosse scoppiata una guerra, o nel caso di un'altra emergenza nazionale, sarebbe certamente partito qualora l'avessero richiamato: ma non sarebbe stato un volontario.

Era giusto che Harrison e Castriota si preoccupassero pure del National Data Center, più o meno minacciato da nemici potenziali, ma il suo mestiere era di preparare conferenze per l'Università dell'Aria, e di riunirle infine in una serie di libri per le banche delle biblioteche nazionali.

Bighellonava svogliatamente, di cattivo umore, senza sapere perché, incapace di applicarsi al saggio sul linguaggio bulgaro, che doveva servirgli per un libro e per alcune registrazioni di conferenze tri-visive.

Cosi, quando, quattro giorni dopo, Zack Castriota tornò a farsi vivo, fu contento di rivedere l'agente della Comunità Europea, anche se, naturalmente, si guardò bene dal lasciar trapelare i propri sentimenti. Se ne stava seduto nella sua sedia anatomica, quando lo schermo della porta si accese e mostrò la faccia del generale. Paul girò l'interruttore che apriva la porta, ma non si scomodò ad alzarsi quando l'altro entrò.

— Lasciatemi in pace per favore — disse. — Vi ho già detto di no.

Zack rise, si diresse al bar automatico e formò il numero.

— Ehi! — grugnì Paul. — Infilateci la vostra carta di credito. Non voglio trovarmelo sul mio conto.

L'altro sghignazzò e infilò il cartoncino nell'apposita fessura. — Generi voluttuari — disse. — Conto illimitato! Noi uomini di cappa e spada non dobbiamo preoccuparci di simili sciocchezze, Kosloff.

— Se dite sul serio, ci sto anch'io. Che cosa volete da me?

L'altro, bicchiere in mano, sedette sul divano. — Ho dato un'occhiata al vostro dossier, alla banca dei dati. Interessantissimo.

— Avete guardato il mio dossier? E che diritto avete di farlo? Non siete neppure cittadino di questo paese! Il dossier di un individuo è qualcosa di privato. Soltanto il personale governativo autorizzato che abbia relazione con il settore in questione può controllare il dossier di una persona!

Castriota ridacchiò. — Sareste sorpreso di sapere quanto sono autorizzato io, Kosloff. Sapete che cosa ho scoperto?

— Cosa? Per Zoroastro, controllerò io stesso il mio dossier e contesterò tutto quello che non mi va, là dentro.

L'agente della Comunità Europea bevve metà del suo bicchiere. — E' un vostro diritto, naturalmente. Ma non credo che potrete contestare questa affermazione: siete un tipo vulcanico, Kosloff. Apparentemente, sembrate un indigesto professore universitario, ma, se consideriamo i vostri hobby,

sgarrate, non c'è che dire. So già che avete la passione del karaté, e che siete Cintura Nera di Judo Kodakan. Ma c'è dell'altro: siete stato finalista di tiro alla pistola e al fucile nelle ultime gare Olimpiche di squadra, e passate buona parte delle vacanze in posti come lo Yukon, cacciando e pescando... completamente solo. Inoltre, vi dedicate con passione alla pesca subacquea e all'alpinismo in posti tutt'altro che facili. Oh, siete un perfetto professore, voi, Kosloff! Non c'è da meravigliarsi che il calcolatore vi abbia scelto per la missione in Eur-Asia.

— Sentite un po', Castriota — disse Paul. — Ne abbiamo già parlato l'altro giorno. La risposta è ancora: No! Perché siete venuto?

Castriota finì il suo bicchiere. — Ho pensato che forse vi sarebbe piaciuto partecipare alla caccia.

Paul lo guardò.

Allora Zack disse con aria compiacente: — Cosa avete pensato, l'altro giorno, quando vi dichiarai che mi interessava soprattutto che i vostri assalitori tagliassero la corda?

— Che foste un po' tocco — disse Paul, cupo.

L'altro scosse la testa, tirò fuori di tasca un minuscolo oggetto che sembrava un piccolo fagiolo scuro, e lo posò sul palmo di Kosloff.

Questi guardò l'oggetto, corrugando la fronte: a quanto sembrava era di plastica.

— Che cosa sarebbe questo?

— Una radio trasmittente, amico.

— Così piccola? Ma a che cosa serve?

— La sorella gemella si trova in questo momento nella tasca della giacca del vostro amico rumeno e ricomincia ad andare a passeggio: quindi ne deduciamo che quel tipo ora indossa abitualmente l'indumento in questione. Siamo rimasti con tanto di naso per parecchi giorni, perché restava sempre nel solito posto, probabilmente appesa in qualche armadio. Non ci fidavamo a sintonizzarci su di essa, perché poteva darsi che quelli non fossero nelle immediate vicinanze, che ci avessero individuato e che avessero preso il volo.

— Aspettate un minuto. Volete dire che avete appiccicato uno di questi aggeggi addosso a quel bastardo di rumeno, l'altro giorno?

— E' quello che cercavo di spiegarvi. Mentre stavamo accapigliandoci all'ingresso. Allora, che ne dite di partecipare alla caccia? Forse avrò bisogno di un interprete per il rumeno.

— Dov'è quel tipo, adesso?
— A Manhattan.
— Manhattan! Ma se è deserta da anni!
— Non proprio. Ci sono alcune centinaia di quei vagabondi che vengono comunemente chiamati barboni. Forse alcune migliaia. Non si sottopongono a censimenti. Si tratta di fuggiaschi, di superstiti scampati ai disordini, che hanno paura a tornare sul continente, di malati di mente, di stranieri senza documenti che possono ricevere le Essenziali Inalienabili, e quindi sbarcare il lunario lontani dall'isola. Poi ci sono i saccheggiatori, che frugano tra le rovine, alla ricerca di opere d'arte, di gioielli, di oggetti commerciabili che possano portare sulla terra ferma e vendere ai mercanti di antichità e d'arte. E c'è sempre anche un certo numero di studiosi in cerca di tesori perduti tra le rovine di musei e biblioteche; e, a volte, ci sono investigatori che battono palmo a palmo la zona di Wall Street, nella speranza di rintracciare qualche documento importante, o cose del genere. C'è perfino un piccolo contingente di polizia, al terminal del canale pneumatico, in quella che un tempo era chiamata Gran Central.
— Ma, in nome di Zoroastro, di che cosa vivono?
Castriota si strinse nelle spalle, con un gesto molto europeo. — Una città grande come New York ha un'infinità di viveri in scatola e acqua dappertutto, anche dopo i disordini e i saccheggi.
— E non c'è niente là, tranne i barboni e i pochi altri che avete nominato?
— Ci sono anche almeno due agenti di spionaggio.
— Ma no, intendo dire legittimi cittadini.
L'agente della Comunità Europea si strinse di nuovo nelle spalle.
— Qualcuno, forse. Nonconformisti che respingono lo Stato dell'Ultra-Benessere e rifiutano di condurre una vita basata su quella che, in fondo, non è altro che un'elemosina del governo, cioè le vostre Essenziali Inalienabili, assegnate dallo stato ad ogni cittadino al momento della nascita. Sono gli artisti, i poeti, e gente del genere. Alcuni vivono ancora nella zona del Greenwich Village. Si sistemano in appartamenti abbandonati, spesso ancora eleganti, e campano prendendo cibo, vestiario e tutto quello di cui hanno bisogno dai grandi magazzini in rovina, dalle case private e così via.
— Bella vita! — commentò Paul: poi si avvicinò al bar e ordinò qualcosa da bere. — Che cosa volete, voi?
— Pseudo-whisky e soda. Non è poi tanto male.

— Lo dite voi! — Kosloff ordinò i due bicchieri. — Più ci automatizziamo, più la roba diventa di qualità schifosa. Avete mai visto, voi, una vera giacca sportiva di Donegal Irlandese?

— Sì — disse Castriota. Paul ignorò la risposta. — Quando ero giovane, ne avevo una. Me l'aveva lasciata mio padre. Ecco, com'erano i tessuti, una volta: si potevano tramandare di padre in figlio. Stoffa tessuta a mano, abiti confezionati a mano. Guardate un po', invece questa schifezza che portiamo indosso oggi. E questa brodaglia che beviamo e il cibo che mangiamo.

— Ecco, il vostro cibo... è ancora una croce per ogni europeo che vive qui. I cibi stanno peggiorando anche nella Comunità Europea, ma in confronto a noi, siete molto, molto... più avanti nel peggioramento.

— Insomma, tornando alla faccenda di Manhattan, pensate che i due che mi hanno assalito l'altro giorno si trovino lì?

— Lo sappiamo con certezza. Naturalmente, non sanno di portare addosso quell'aggeggio di cui vi ho parlato. Non è stato facile sistemarlo, in mezzo a tutto quel putiferio. Ma volevamo sapere dove avevano la loro tana, in quanti erano e di che tipo di attrezzatura si servivano per intercettare i dati Se riusciamo a localizzarli, possiamo anche far piazza pulita. Uccidere o catturare quei due assassini professionisti non è certo difficile. Ma vogliamo l'intera organizzazione.

— E allora, quando entro in ballo io?

— Una ricognizione preliminare. Non siamo ancora pronti per il colpo grosso. Quando lo saremo, un centinaio di agenti piomberanno sul posto, come uno sciame di locuste, da autoscivoli ed eliogetti. Ma, per ora, ci vuole soltanto una ricognizione. Non bisogna spaventarli. Potrebbero distruggere il loro equipaggiamento. Rapidamente, magari con un dispositivo nucleare in miniatura.

Kosloff sbatté le palpebre. — Un dispositivo... come?

— Non siete molto aggiornato — disse Castriota — sul dilagare della miniaturizzazione. Pare che la prima bomba-A lanciata sul Giappone pesasse alcune tonnellate. L'altro giorno ho visto una mini-bomba-H, nel reparto Brutti Scherzi, all'Ottagono, non più grossa di una palla da baseball. Vi lascio immaginare quali possibilità offra un simile giocattolo a una banda di criminali.

— Sentite, Castriota — disse Kosloff, all'improvviso. — Com'è che avete un posto tanto preminente in questa faccenda? Non siete neanche americano e

sembra che abbiate pieni poteri.
— Be', non è così. Sono qui semplicemente sulla linea di fuoco. Ma ho un grosso vantaggio sugli agenti dell'IABI che ho il compito di aiutare: non figuro nella banca dei dati.
— Già. Questo è giusto. Se quegli individui intercettano le banche di dati americane, possono trovare informazioni riguardanti gli uomini che li stanno cercando. Ma non possono scoprire voi. Il vostro dossier sarà nelle banche di dati della Comunità Europea, immagino.
— Esatto. — Castriota si alzò. — Allora, cosa ne dite, Kosloff? Volete venire a dare un'occhiata a Manhattan, con me?
Anche Paul Kosloff si alzò, e, sorpreso lui stesso dalle proprie parole, disse. — Va bene.
Un attimo dopo avrebbe già voluto ritirarle, ma era troppo tardi.
Zack Castriota ridacchiò, tanto per cambiare.
Paul si avvicinò alla cassettina inserita nella parete, aprì il primo tiretto e ne estrasse la sua silenziosissima calibro 38, con relativa fondina. Si liberò della giacca e si affibbiò la cinghia che sosteneva la fondina, poi sfilò la pistola per assicurarsi che uscisse facilmente dalla custodia e infine ve la ripose.
— Speriamo di non averne bisogno — disse Castriota, cortesemente. — Come diceva quel vecchio detto? La violenza è la risorsa dell'incompetente! D'accordo?
— Uhmmm! — disse Paul cupo. — Dopo quanto avete detto circa quei barboni che vivono tra le macerie preferisco portarmi dietro la mia rivoltella. Ho l'atroce sospetto che su quell'isola tutti vadano in giro armati.
— Non potete basarvi completamente su quello che racconto io — disse l'altro, avviandosi alla porta. — Io ho sorvolato il posto con un eliogetto, ma non sono mai atterrato. — Spalancò la porta e, con un gesto da gran signore, fece cenno a Paul di precederlo.
Mentre prendevano l'ascensore per scendere nell'atrio Paul disse: — Ma se non siete mai stato a Manhattan, come farete, a scovare quei due?
— Abbiamo sempre un agente segreto, laggiù, che si mantiene ininterrottamente in contatto con noi. Un tipo chiamato Mark Martino. E, naturalmente, c'è il famoso dispositivo su cui possiamo metterci in sintonia.
Nell'atrio, Castriota chiamò un due-posti del canale pneumatico. Quando la luce indicò che il veicolo era arrivato, aprì la porta, simile a quella di un

armadio a muro.

— Niente veicoli speciali IABI, stavolta? — domandò Paul.

— Siamo in incognito — disse l'altro. — Non sappiamo quali dispositivi posseggano quei tipi, per la loro difesa. Molto probabilmente tengono sotto controllo il terminal alla Grand Central: non sarebbe difficile. E' l'unico terminal di Manhattan e gli altri punti di accesso della città sono in massima parte ostruiti, distrutti, bruciati, e via dicendo.

Compì i soliti gesti che precedevano la partenza, e subito dopo si verificò il dondolio preliminare. Non avevano nessuna priorità, questa volta, e furono sballottati avanti e indietro per un periodo di tempo che sembrò interminabile, prima di essere lanciati.

— Ho sempre desiderato di vedere le rovine di una delle vostre città — disse Castriota, tanto per chiacchierare un poco. — Ne so solo quel tanto che si studia a scuola, in fatto di sommosse, disordini, eccetera.

— Non c'è stato niente di simile, in Europa, se non sbaglio.

— No. Non fino a questo punto. Esistevano agglomerati di catapecchie, specialmente nei paesi latini, ma non riesco a capacitarmi di quello che avevate qui. Voi americani eravate accecati dalla quantità enorme di macchine, frigoriferi, televisori a colori, e via dicendo, che invadevano le vostre case, ed evidentemente non vi siete accorti che, mentre molta gente viveva secondo uno degli standard di vita più alti del mondo, moltissimi disgraziati, nel West, tiravano avanti secondo quelli più bassi Invece, in molte zone europee, ad esempio la Scandinavia, la Svizzera e il Benelux, le baracche non esistevano neppure.

Paul gli lanciò un'occhiata. — Sbaglio, o c'è un leggero fondo di anti-americanesimo, in voi, amico?

Castriota rise. — No, questo non si può dire. Sono sempre stato affascinato dal cosiddetto "sogno americano". E' una delle ragioni per cui mi hanno assegnato questo compito. Non sono al mio primo viaggio qui, naturalmente.

— Ci credo. Parlate la nostra lingua bene quanto me.

Il dondolio del veicolo si arrestò e tutti e due inspirarono profondamente, in attesa del momento cruciale.

— Ci sono anche in Europa, queste macchine infernali? — domandò Paul.

— Non tante come qui. Qui le distanze sono assai maggiori. Avevate bisogno di veicoli che potessero trasportarvi per migliaia di chilometri in un batter d'occhio. Ma pensate a una nazione come il Belgio: basta balzare in

sella a una bicicletta e prendere velocità per ritrovarsi in una nazione limitrofa.

La pressione li schiacciò all'indietro nelle cuccette di accelerazione.

— Già che si parla di città — disse Castriota — che cosa è successo a Boswash?

— Boswash?

L'altro sghignazzò. — Era in progetto che le vostre città continuassero a crescere, finché si fosse formata un'unica immensa metropoli lungo la costa atlantica, da Boston a Whasington: Boswash. Avrebbe dovuto avere una popolazione di ottanta milioni di anime, circa. Poi doveva sorgere un'altra gigantesca megalopoli chiamata Chipitts, che si sarebbe allungata da Chicago a Pittsburg e al nord del Canada, assorbendo Detroit, Toledo, Cleveland, Akron, Buffalo e Rochester. E infine era prevista la megalopoli di Sansan, che doveva espandersi da San Francisco fino a San Diego, sulla frontiera messicana. Chipitts avrebbe dovuto avere circa quaranta milioni di abitanti e Sansan più di venti.

Kosloff batté le palpebre davanti al quadro che gli veniva presentato, mentre il dondolio del veicolo riprendeva.

— Un'altra delle previsioni disastrose che non si sono verificate — disse. — Come l'esaurimento del petrolio, per cui, a quest'ora, dovremmo già essere rimasti senza combustibile; invece, naturalmente, abbiamo impiegato altre fonti di energia. E come la guerra nucleare, che avrebbe dovuto cancellare la specie umana dalla faccia della Terra. E invece non è scoppiata. Non sarebbe stata vantaggiosa per nessuno. I russi cercavano di conquistare tutto il mondo e di imporre il loro tipo di comunismo, ma erano troppo impegnati a risolvere i fatti loro. Quanto all'inquinamento dell'aria, che avrebbe finito per causare un'alterazione anche del clima, il pericolo è stato stroncato riducendo l'impiego di combustibili fossili. Il fatto è che l'esistenza di un pericolo non significa che si debba necessariamente proseguire in quella data direzione fino al disastro finale.

Castriota lo guardò. — Ma che cosa è successo a Boswash, Sansan e Chipitts?

— L'esplosione demografica e l'inurbamento del novantanove per cento della popolazione non si è realizzato per ragioni che ora sembrano ovvie, ma che erano evidentemente troppo complesse per chi faceva pressioni durante la prima metà del secolo. E' semplicemente accaduto che l'esplosione

demografica prevista non si è verificata in America e negli altri paesi progrediti: la percentuale delle nascite ha fatto registrare una flessione enorme fino dagli anni tra il millenovecentocinquanta e il millenovecentosessanta per ragioni evidenti. Per mantenere un livello di vita anche modesto, era necessario che sia il marito sia la moglie lavorassero; perciò, allevare una famiglia piuttosto numerosa diventava difficile. Le case si facevano sempre più piccole, cosicché diventava sempre più difficile trovarne una grande abbastanza da ospitare una famiglia di dieci componenti e oltre come erano state quelle dei nostri antenati. Molti proprietari di appartamenti si rifiutavano di affittare a coniugi con figli. Poi, il costo della vita salì alle stelle, cosicché vestire e nutrire una prole numerosa diventò un'impresa addirittura proibitiva; per non parlare poi dell'istruzione scolastica, assolutamente indispensabile, dato che, ormai, chi non aveva raggiunto il livello universitario veniva a trovarsi in una condizione di grande svantaggio. Poi arrivarono la pillola e gli altri metodi anticoncezionali più efficienti e meno costosi. E le organizzazioni religiose, un tempo contrarie al controllo delle nascite, cominciarono dapprima a nicchiare riguardo alle restrizioni, e poi a toglierle completamente. Perfino il governo entrò in azione, approvando leggi che legalizzavano l'aborto e la sterilizzazione gratuita dei cittadini adulti coscienziosi.

Paul Kosloff rifletté.

— Contemporaneamente, accadevano altre cose. La famiglia, intesa nel senso tradizionale del termine, cominciò a sfaldarsi. La gente diventò più... edonistica, diciamo. Le ragazze non volevano assumersi il peso della casa, della famiglia e delle responsabilità che avevano oppresso le loro madri. Volevano soprattutto godersela. Amavano il lusso, i viaggi, la vita piena, si ribellavano all'idea di essere legate ai bambini. E c'erano anche altre ragioni. L'immigrazione, un tempo, aveva contribuito enormemente ad aumentare la popolazione degli Stati Uniti: migliaia di persone erano sciamate dall'Europa e da altri luoghi. Ma ormai era finita: c'erano leggi che la proibivano, e gli Europei non sognavano più di trasferirsi in America, come in un lontano passato. Anzi la marea cominciò a fluire nel senso opposto. Nel millenovecentosessanta più di due milioni di americani vivevano all'estero: molti di loro erano militari, o avevano un'occupazione che li tratteneva in altri continenti e il numero degli espatri aumentava vertiginosamente. Perché vivere nel paese più caro del mondo, mentre si potevano scegliere posti come

il Messico, la Spagna, la Grecia, il Marocco e mille altri, dove il costo della vita era irrisorio? Grazie al sussidio della Previdenza Sociale, in California e in Florida le persone anziane potevano tirare avanti solo poveramente. In Messico, invece, potevano vivere nel lusso e permettersi perfino dei servi.

— Ma che cosa è accaduto alle vostre città che prima si espandevano tanto grandiosamente? — domandò Castriota, mentre il veicolo ricominciava a dondolare. Evidentemente era necessario un altro lancio per raggiungere Manhattan; il terminal di laggiù era senz'altro di dimensioni estremamente ridotte.

— Sono accadute molte cose oltre ai disordini che le hanno in gran parte devastate a più riprese. Bisogna rendersi conto che le grandi città non erano luoghi piacevoli in cui vivere, specialmente quelle americane: l'aria era diventata irrespirabile, l'acqua imbevibile, lo smog una vera e propria minaccia per la salute; il traffico si snodava faticosamente e tutti i servizi pubblici andavano facendosi sempre più inadeguati.

— Ma se ci si stava tanto male, perché la gente ci andava?

— Soprattutto perché non poteva farne a meno. Nessuna persona nel pieno possesso delle facoltà mentali avrebbe preferito vivere ad Harlem, invece che a Puerto Rico o nel Sud America. Ma col progredire dell'automazione e dell'ultra-automazione dell'agricoltura, milioni di cittadini diseredati e privi di istruzione si trasferivano nelle grandi città, nella speranza di trovare lavoro o, almeno, condizioni di vita migliori. E, a mano a mano che questa gente affluiva in metropoli come New York, quelli che, invece, potevano andarsene le abbandonavano. Cosi, le città, una dopo l'altra, si popolarono soprattutto di Negri, Portoricani e altri disgraziati disperatamente in basso nella scala sociale.

"Ma non è tutto. Nei tempi più antichi le città venivano costruite a scopo di difesa, oppure per facilitare il commercio e per diventare centri manifatturieri. Nell'epoca moderna, invece, la città non costituisce più una difesa; anzi, in caso di guerra, diventa una trappola mortale. Quanto al commercio, nei tempi antichi le strade erano fiancheggiate da migliaia di negozi che vendevano gli stessi oggetti al minuto. L'avvento dei supermercati segnò la fine di tutto questo. Il piccolo negozio e la piccola azienda diventarono un anacronismo. Presero piede gli ultra-mercati, i super-grandi-magazzini e non c'era nessuna ragione perché questi venissero costruiti in una grande città. Infatti era molto più conveniente sistemare tali centri di

distribuzione fuori, nei grandi spazi aperti, specialmente quando l'ultra-automazione arrivò a distribuire e a consegnare a domicilio, grazie al canale pneumatico, la maggior parte degli acquisti.

Contemporaneamente comparvero anche il telefono televisivo, i satelliti ritrasmittenti, e si verificò l'integrazione internazionale delle comunicazioni. Non era più necessaria la presenza materiale per seguire i propri affari. L'interessato poteva benissimo starsene seduto a casa sua nelle Hawai, e comunicare in pochi secondi con il direttore di una sua fabbrica, diciamo, nel Kansas. Non c'era ragione che tenesse un ufficio in Wall Street, o in qualsiasi altro posto, tranne che in casa sua.

"Ma il colpo mortale fu sferrato alla città quando il governo federale abolì tutti gli enti assistenziali, un discreto numero di pensioni, i fondi di soccorso, le indennità di disoccupazione e decretò invece l'assegnazione di dieci azioni Essenziali Inalienabili a ciascun individuo, uomo, donna, bambino del Paese. Allora i disoccupati, gli anziani, gli invalidi non ebbero più bisogno di trasferirsi in città come New York, Los Angeles o Chicago, per trovare aiuto.

"Un portoricano oppresso dalla miseria, che aveva abbandonato la sua isola perché non riusciva a viverci, ora poteva tornarci. Un negro nato, supponiamo, ad Harlem, era liberissimo di andarsene nel Colorado, se gli andavano le montagne, o magari sulla costa occidentale del Messico, se amava le spiagge tropicali. Non era più obbligato a starsene nelle città straziate dalle sommosse e dagli odii, alla stregua del bianco della borghesia che si stabiliva nei sobborghi della città per poter respirare più liberamente."

Il veicolo si fermò, e la luce verde che indicava l'arrivo a destinazione cominciò a lampeggiare. Zack scaricò la pressione e mise in funzione il tettuccio. Uscirono in un terminal di dimensioni relativamente ridotte, e incapparono subito in un robusto poliziotto, che li guardò freddamente, mentre cercavano di sgranchirsi dopo essere rimasti per tanto tempo in quello spazio ristretto.

— Vi siete certo sbagliati — disse infine. — Questo è il terminal Grand Central. Manhattan.

— Niente sbagli — rispose Zack. Frugò in una tasca interna e ne trasse un documento.

Subito si udì una specie di ronzio. E, per un attimo, il piedipiatti non fece più attenzione al documento che gli porgevano.

— E' un rivelatore di metalli — disse. — Voi portate addosso un'arma, signore; e le armi non sono permesse sulla nostra isola.
— Date un'occhiata a questo permesso — disse Zack, paziente — e vedrete che tutti e due abbiamo una licenza di porto d'armi. Abbiamo sentito parlare dei... barboni.
Il poliziotto prese la scheda e lesse. — Mi chiamo William — disse poi. — Ed è mio dovere avvertirvi che non avrete la protezione della polizia, a Manhattan. E nessun altro genere di protezione, per essere sinceri. E che non esistono ristoranti, alberghi, grandi magazzini.. Niente. La città è stata abbandonata. Se vi troverete nei guai, dovrete arrangiarvi da soli.
— Lo sapevamo anche prima di arrivare qui — disse Zack, con fare conciliante.
Il piedipiatti lo guardò bene in faccia. — Non sarete mica una coppia di dannati cacciatori, eh?

4

— Cacciatori? — chiese Kolstoff, sbalordito. — Sopra un'isola in rovina come Manhattan?
William era piuttosto anziano per essere ancora in servizio attivo nella polizia, e rivelava una certa lentezza di riflessi; tuttavia c'erano una sicurezza e una dignità notevoli in lui, mentre guardava dritto negli occhi il giovanotto che gli stava davanti. — A vedervi non sembrerebbe — disse. — Ma non si sa mai.
Guardò attentamente i nuovi venuti. — Non esiste nessuna legge tra le rovine di Manhattan. Niente polizia, tribunali, prigioni. Se vi tirano una schioppettata, peggio per voi. Se accoppate qualcuno, peggio per lui. Potrete sempre dire che l'avete fatto per legittima difesa. Questo è forse l'unico posto al mondo dove un uomo che vuol provare l'emozione di uccidere impunemente un altro uomo, una donna o un bambino, può togliersi il gusto di farlo.
— Per Zoroastro! — esclamò Paul Kosloff.
Il piedipiatti annuì stancamente. — E qualcuno ci prova sul serio. Arriva qui inguainato in una tuta a prova di proiettile e con una pistola di lusso. Tipi del genere noi li chiamiamo cacciatori. Generalmente sono persone

importanti, ricconi in cerca di emozioni; forse tipi che, a tempo perso, vanno anche in Africa o nell'Alaska settentrionale, o in qualsiasi altro luogo dove esiste ancora selvaggina, per divertirsi a sparare ai cervi o agli elefanti, e per il gusto di portarsi poi a casa le teste da appendere alle pareti come trofei. Quando si ha una raccolta completa di teste, può darsi che si cominci a pensare che quella di un... barbone darebbe lustro alla collezione.

Zack Castriota fece una smorfia. — Abbiamo l'aria di due cacciatori di trofei, noi?

— No, ve l'ho già detto. Non che io possa far qualcosa per fermarvi, anche se lo foste. Siete autorizzati a vagare per le rovine. Che cosa cercate? — soggiunse burbero. — Forse potrei aiutarvi.

Zack sfoderò prontamente la storia che aveva in serbo.

— Stiamo cercando un Rembrandt scomparso. Dapprima si era pensato che durante il saccheggio qualcuno l'avesse rubato portandolo poi sulla terraferma. Ma il quadro non è più ricomparso, e cominciamo a sospettare che non abbia mai abbandonato l'isola. Infatti, abbiamo buone ragioni per ritenere che qualche pseudo-artista ridotto in miseria, giù al Greenwich Village, l'abbia rubato e che sia poi stato ucciso e trascinato fuori dal suo appartamento lui stesso. Pensiamo che possa trovarsi in quella casa ed essere recuperato.

— Rembrandt?

— Sì. Era un pittore olandese, i cui quadri valgono cifre favolose — spiegò Paul.

William si lasciò sfuggire un fischio di sorpresa. — Be', proprio non so come potrei aiutarvi, in un caso del genere.

— E' possibile trovare un autoscivolo, da queste parti? — domandò Zack.

— Possibile lo è — disse l'agente con aria desolata — ma non ve lo consiglio. Vi mettereste troppo in vista.

— Ma perché? Dobbiamo andare fino in Washington Square!

— Non posso darvene uno blindato, di quelli in dotazione alla polizia, e gli altri, quelli per uso civile, non sono stati progettati per proteggere dalle pallottole.

Zack e Paul lo guardarono. Il poliziotto continuò, pazientemente: — Parecchi barboni possiedono fucili sportivi ad alta potenza... Ne ho conosciuti alcuni che avevano fucili per la caccia agli elefanti, capaci di bucare facilmente la carrozzeria di un autoscivolo.

— E perché dovrebbero importunare due tipi come noi?
— domandò Zack.
— Per vari motivi. Per esempio, potreste essere in possesso di qualcosa di cui valga la pena di impadronirsi... magari il cestino della colazione. O forse soltanto per il gusto di fare il tirassegno col tipo di cittadino che può permettersi di noleggiare un autoscivolo.
Zack sospirò. — Be', credo che dovremo correre ugualmente questo rischio — disse.
— Non ce la facciamo a raggiungere a piedi quello che una volta era il Greenwich Village.
— La pelle è vostra, amico. — disse il poliziotto. — Venite con me. Mi spiace di non potervi offrire un veicolo della polizia.

Mentre avanzavamo tra le rovine della Quinta Avenue, verso Madison Square, e Zack Castriota pilotava il veicolo a cuscino d'aria con i comandi a mano, Kosloff lo osservava con la coda dell'occhio.
— Non era una storia un po' troppo complicata quella che abbiamo scodellata al poliziotto? Mica eravamo obbligati a dargli spiegazioni, no? Zack sghignazzò, sterzando abilmente per evitare un ammasso imprevisto di auto e di camion.
— Siete ingenuo come un bambino nella culla! — disse. — Quando Dempsey Harrison vi ha detto che siamo la "Società Nuda", non faceva semplicemente della retorica. Certo non sapete neppure che, se lo vogliono (e magari da mille chilometri di distanza) quelli dell'IABI possono applicare un dispositivo di sorveglianza al vostro telefono televisivo da polso, senza che neanche ve ne accorgiate. E possono quindi controllare non solo tutto quello che dite o ascoltate durante le vostre conversazioni telefoniche, ma tutti i dialoghi e gli altri suoni nelle vicinanze. E questo possono farlo, negli Stati Uniti delle Americhe, a chiunque porti un telefono televisivo da polso, e ogni volta che lo credono opportuno.
Kosloff fissò il suo, costernato. — Davvero?
— Sì. Naturalmente è illegale non portare il telefono televisivo. Ma questo è solo il principio. Possiamo sorvegliare un locale anche attraverso i muri, e "leggere" conversazioni che si svolgono in una stanza, per mezzo delle vibrazioni sulle finestre. Possiamo captare una conversazione che si svolga, all'aperto, a un chilometro di distanza. Sareste allibito se sapeste fino a che

punto noi spie siamo in grado di ficcare il naso nei fatti altrui oggigiorno!

— Ma che cosa c'entra questo con la complicata tiritera sul Rembrandt che avete propinata al piedipiatti?

— Supponiamo che quei brutti ceffi fossero appostati dietro qualche finestra, a un paio di isolati dal terminal del tubo a vuoto, e che stessero controllando la conversazione di tutti quelli che uscivano. Non è del tutto impossibile, mica ci arriva tanta gente, a Manhattan! Se io avessi azionato il mio segnalatore e requisito un autoscivolo blindato della polizia, a quel simpatico di un William, gli altri avrebbero messo in atto tutte le loro difese.

— Insomma, mi sembrate un po' esagerato — brontolò Paul. — Stiamo cercando due uomini, di cui uno almeno sembra sia un rumeno, e a sentirvi parlare, si direbbe che abbiano su quest'isola un'attrezzatura tanto imponente da poter invadere l'intero paese.

— Non dico questo — disse Zack, evitando una montagna di macerie al centro della strada. — Ma quei due non sono soli Sono sicari, uomini da grilletto, che ricevono ordini da qualcun altro.

Proseguirono in silenzio per un poco e, giunti in Madison Square Park, svoltarono verso l'Union Square.

Paul ebbe un gesto di disgusto per le rovine della città.

— Ecco un esempio di quello che vi dicevo prima... Le città di altri tempi Guardate quegli edifici: un ristorante dove si poteva acquistare del cibo inadatto, a prezzi altissimi, un negozio di abiti, vicino a un altro negozio di abiti, dove si potevano comprare le stesse cose. Un negozio di liquori; un altro ristorante, un cinema dove ci si poteva sedere in mezzo a mille altre persone, scambiandosi raffreddori e altre malattie infettive, un negozio di alimentari, una cartoleria, un altro negozio di abiti, una modista, una farmacia, un'edicola dei giornali. Attraversate la strada e ricominciate da capo. Un negozio di abiti, un ristorante...

— Basta! — disse Zack. — Ho capito. I metodi di distribuzione erano antiquati.

— E c'era un'altra cosa, di cui non avevo parlato prima. Le super-città che avete tirato in ballo, cioè Boswash, Sansan, Chipitts, e chi più ne ha ne metta, dovevano essere situate in zone del Paese che non potevamo permetterci di riservare all'urbanizzazione. Avevamo bisogno di terra. Verso la prima metà del secolo, milioni di acri di terra venivano trasformati ogni anno in sobborghi o in autostrade. Quella terra ci serviva per il grano, la frutta, il

pascolo. Sarebbe stato assai più logico costruire città su terre inadatte allo sfruttamento agricolo: sulle montagne, nei deserti, lungo la costa del golfo di California o in Canada, per quelli che amano quel clima; nel Nuovo Messico, nell'Arizona, eccetera. Con l'attuale facilità dei trasporti, quale importanza avrebbero avuto le distanze? E anche allora c'erano molti uomini d'affari che vivevano in Florida e facevano i pendolari Ora è possibilissimo vivere in un'isola dei Caraibi, o nell'America del sud, e seguire i propri affari per mezzo del telefono televisivo, o, se necessario, essere lanciati in qualsiasi punto della nazione in pochi secondi.

Qualcosa colpi la carrozzeria dell'autoscivolo, poi schizzò via.

Zack batté le palpebre e accelerò.

— Per Zoroastro — brontolò — il nostro William non scherzava! Qui vi sparano addosso senza la minima ragione. Per fortuna non era un grosso calibro.

— Ho sentito il colpo — disse Paul, girandosi a guardare. — Sembrava un ventidue.

Da Union Square, svoltarono in Broadway. Le strade larghissime erano davvero in pessimo stato e sarebbe quindi stato impossibile avanzare con un veicolo a ruote. Cosi, invece, potevano facilmente superare la maggior parte dei mucchi di macerie o, se l'ostacolo era insormontabile, salire sul marciapiede.

Zack Castriota scosse la testa. — Dev'essere stato terribile — disse. — E' difficile da immaginarsi.

Paul Kosloff annuì. — La situazione precipitò all'improvviso, a quanto pare. Il governo della città cadde in una sola notte; la polizia, i vigili del fuoco, la nettezza urbana... tutto venne a mancare. E, contemporaneamente, la feccia che abitava nelle catapecchie si riversò nelle strade. E allora, tutti quelli che potevano partire decisero di farlo. Tutti. Anche i criminali e i saccheggiatori, alla fine.

— Ho sentito dire che stanno ripulendo alcune zone periferiche della città. E' vero?

— Esatto. Ma non Manhattan. Sarebbe un lavoro enorme. Potrebbero scendere lungo il fiume, in quello che un tempo era chiamato il Bronx, e potrebbero anche entrare da Long Island, ma sarebbe un lavoro d'inferno, e ho i miei dubbi che la terra che si potrebbe ricavarne per i parchi, per uso

agricolo, per nuove pseudo-città, valga davvero uno sforzo simile.

Ad un tratto una specie di ragnatela comparve su uno dei finestrini, e i due uomini abbassarono il capo istintivamente: non avevano sentito il rumore dello sparo.

— Doveva avere il silenziatore — grugnì Zack, zigzagando un po'.

— Ma vi rendete conto di quello che sta accadendo?

— Diavolo, se me ne rendo conto, amico! Ci stanno sparando addosso.

— Sì, ma lo sapete il perché? Credono che siamo cacciatori. Tutti quelli che sono armati ci tirano una schioppettata, tanto per divertirsi.

— Accidenti! Dovremmo sventolare una bandiera bianca o qualcosa di simile!

Nella Terza Strada West, svoltarono a destra.

— Ma sapete dove stiamo andando? — domandò Paul.

— Più o meno. — Zack tirò fuori da una tasca interna una mappa della città e la porse al suo compagno. — In questa zona un tempo c'era una colonia di artisti, un ritrovo di svitati di tutti i generi Qualcosa come via Margutta a Roma, la Riva Sinistra di Parigi. Stiamo cercando McDougal Street.

— Evitò un ammasso di auto fracassate, poi puntò l'indice sulla mappa. — Stiamo scendendo qui. Cercate di orientarvi.

Paul studiò la carta, sentendosi invadere dalla disperazione. — La città è un po' cambiata... — disse.

— A quanto pare, tre strade su quattro sono introvabili.

— Sembra che sia stata bombardata.

Zack gli lanciò un'occhiata.

— Avete visto mai una città bombardata, voi?

— No — grugnì Paul, cercando di decifrare la carta. — Comunque, è proprio come se lo fosse stata. Credo che ci siano stati dei bombardamenti, specialmente verso la fine, quando sono intervenute le truppe della Guardia Nazionale.

— Dovrebbe essere qui.

— Voltate a sinistra... qui, credo.

— Sì, c'è una vecchia targa stradale. McDougal Street.

Adesso non abbiamo nient'altro da fare che scovare la casa dove vive il nostro amico.

— Lo conoscete?

— No. Si chiama Mark Martino. E' qui da molti anni, sotto le false spoglie di un eccentrico compositore di musica. Si vanta di essere in rivolta contro il Capitalismo del Popolo e lo Stato dell'Ultra-Benessere.

— Che numero ha la casa? Zack glielo disse.

— L'edificio che abbiamo oltrepassato era in condizioni relativamente discrete; dev'essere quello. 'Questa strada è quasi tutta un mucchio di macerie.

Scesero e lasciarono l'autoscivolo accostato al marciapiede.

Mentre si dirigevano verso la porta d'ingresso, mezza scardinata, Paul lanciò un'ultima occhiata piena di apprensione al loro mezzo di trasporto. — Possiamo lasciarlo lì?

— Mica possiamo mettercelo in tasca! — rispose Zack.

— Quante probabilità ci sono che lo ritroviamo quando torneremo?

— Mi sbaglierò, ma credo che ci vorrà un bel pezzo prima di tornare. Da ora in avanti, siamo nelle mani di Mark Martino. Forse lui ha una pallida idea di come potremo lasciare l'isola.

— Comincio a chiedermi se ce la faremo mai...

— Detesto i pessimisti. Entrarono nell'edificio e si guardarono intorno. Era per metà in rovina. Mostrava ancora le tracce di un incendio, di atti di vandalismo, nonché di molti piccoli furti. C'era stato evidentemente anche qualche combattimento: si scorgevano i seghi dei proiettili, compresi quelli di armi a tiro rapido o di calibro piuttosto grosso, e quelli dell'esplosione di almeno due o tre granate dirompenti.

— E questo è uno degli edifici meglio conservati — brontolò Zack.

— E' stato messo tutto in tacere, ma evidentemente, verso la fine, gli scontri sono stati piuttosto violenti. Il governo mandò la Guardia Nazionale e le truppe regolari con carri armati e tutto il necessario. Tutti si sparavano addosso a vicenda, senza discriminazione. Era una situazione semplicemente assurda, ma non fu possibile risolverla prima di un paio di settimane.

Zack lo guardò con sarcasmo. — Voi americani siete dei bei tipi, specialmente con tutte le chiacchiere che fate in favore della pace!

Paul si guardò attorno, cercando di trovare una scala. — Mi convinco sempre di più che c'è un fondo di anti-americanesimo, in voi — disse.

— Ehi, amici, allargate le braccia! — gridò una voce minacciosa.

I due ubbidirono, sempre stringendo le armi, e alzarono gli occhi.

In alto, appoggiato con noncuranza a una ringhiera rotta, stava un tipo che somigliava in modo impressionante a un attore cinematografico dei tempi lontani, Robert Taylor, l'idolo delle folle. E particolarmente a Robert Taylor in una parte famosa da lui recitata: "Billy the Kid". Infatti proprio in quel momento lo sconosciuto stringeva con affetto tra le mani un fucile da caccia con le canne tagliate.

— State cercando qualcuno, eh? — disse con il tono più cortese che gli riuscì di trovare.

— Siete Mark Martino? — chiese Zack.

— Adesso uno di noi sa chi è l'altro. Coraggio.

— Io mi chiamo Castriota e sono del Museo di Belle Arti di Amsterdam. Questo è un mio collega, il dottor Paul.

— Per il momento non mi avete ancora detto niente. Ditemi qualcosa di più sostanzioso: questo giocattolo ha un grilletto leggero come una piuma.

— Siete sospettoso, signor Martino!

— E' per questo che sono ancora vivo, amico. Sbrigatevi a parlare. Avete invaso la mia casa e conoscete questa vecchia tana, il mio castello; spiegatemi come mai.

— Abbiamo un amico comune...

— Mi sembra molto improbabile, ma andate avanti e tenete le braccia più larghe.

— E' stato Ben MacFarlane a propormi di venire a trovarvi.

L'uomo in cima alla scala annui.— Lo conosco.

— E io sono un vecchio amico di Charles Bellows.

Una strana espressione passò sopra la faccia dell'altro.

— Un bel guaio, questo!

— Che volete dire? Abbiamo studiato insieme a Parigi, ai nostri tempi.

Il fucile si abbassò.

— Salite — disse l'altro. — Un barbone, o un cacciatore, o qualcun altro è andato a trovare Charles, qualche settimana fa. E adesso Charles è morto stecchito. Salite. E scusate l'accoglienza.

Salirono le scale, fino al sesto piano, l'ultimo dove c'erano ancora appartamenti intatti. Evidentemente l'edificio era stato costruito molto tempo prima, e nessuno l'aveva mai rimodernato; non c'era neppure lo schermo di identificazione, sulla porta. Il padrone di casa la spalancò e fece cenno di entrare ai due visitatori.

Si ritrovarono in un soggiorno grande e ammobiliato senza economia. C'erano perfino dei tappeti, sul pavimento.

Mark Martino richiuse la porta alle loro spalle e disse:

— Scusatemi per tutta quella pantomima. Ma devo salvare la mia reputazione. Suppongo che siate il generale Castriota, no?

Zack gli porse la mano. — Esattamente — disse.

L'altro gliela strinse vigorosamente e appoggiò il suo fucile alla parete. Poi parve finalmente accorgersi anche di Paul Kosloff.

— Credevo che veniste solo. Chi è questo?

— Il professor Kosloff — disse Zack.

— Professore? Volete dire che non è un agente? E volete far saltare in aria la mia reputazione qui, portandomi in casa il primo Tom, o Dick, o...

— Io mi chiamo Paul — disse Kosloff, con fare conciliante. — E non avevo nessuna voglia di venire. Ci sono stato tirato per i capelli.

— Potrei aver bisogno di lui per questa operazione — disse Zack. — Parla rumeno e, praticamente, ogni altra' lingua europea. — Diede un'occhiata alla stanza, sbirciando attraverso le varie porte. — Non c'è pericolo che questo posto sia sotto sorveglianza?

Mark Martino, sempre rabbuiato, si avvicinò a un bar vecchio stile. — Se sì, vuol dire che quelli hanno qualche nuovo aggeggio di cui l'IABI non ha mai sentito parlare. Ho qui tutti i dispositivi conosciuti, ed eseguo un controllo due volte al giorno. Potete parlare tranquillamente, ora che siete nell'inferno. Cos'è questa misteriosa operazione? Che cosa volete, da bere?

— Che articolo avete da offrire? — domandò Paul.

Zack Castriota si guardò attorno e disse: — Non ve la passate poi tanto male...

— Che ne dite di un "Metaxa" di vent'anni? Cioè, aveva vent'anni quando fu imbottigliato. L'acquavite non invecchia in bottiglia.

— Perbacco! — Castriota si sprofondò in una poltrona.

Paul Kosloff non aveva mai sentito nominare acquavite greca, ma annui.

Mark, mentre versava il liquore, accennò all'arredamento di lusso della stanza e rispose al precedente commento di Zack. — Fa parte della mimetizzazione. Tutti, sull'isola, si danno al saccheggio. Se io facessi eccezione, gli altri penserebbero subito male. Passo una parte notevole del mio tempo frugando tra le rovine: mi serve di pretesto per ficcare il naso in

tutta l'isola. Ogni volta mi porto a casa un carico di alcool, di libri o di generi alimentari; così non desto sospetti.

Distribuì i bicchieri e si sistemò in quella che era evidentemente la sua poltrona preferita, la quale, comunque, non avrebbe mai potuto andare d'accordo con un bar automatico inserito nel bracciolo e con le altre comodità costruite sul continente. Poi sistemò la fondina che gli si era spostata sul fianco destro.

— Sembra una sei colpi di vecchio tipo — disse Paul, tanto per avviare una conversazione.

Ma l'altro non era ancora soddisfatto all'idea che gli avessero portato Paul Kosloff nel suo nascondiglio. Accarezzò il calcio del fucile e disse: — Lo è. Ed è forse una delle più pratiche pistole che mai siano state fabbricate. Il guaio delle vostre automatiche senza rinculo, silenziosissime, e con tante altre belle qualità, è che più un'arma diventa complicata, più è facile che si guasti quando la si adopera. E questa possibilità, in genere, si verifica. Invece una sei colpi, praticamente, non può guastarsi, e anche se si guasta, posso ripararla da me, magari con un temperino e un fil di ferro. Impugnata dalla parte della canna, diventa poi un'ottima clava o un martello. Ed è l'arma più pronta che mai sia stata progettata. Ma, naturalmente, voi di queste cose non ve ne intendete, "professore"!

La silenziosissima "calibro 38" di Kosloff si trovò come per incanto nella mano di Paul: sputò una specie di leggero colpo di tosse, e tornò di nuovo nella fondina, sotto l'ascella sinistra del proprietario. Era rimasta in vista solo per il tempo necessario a un battito di ciglia.

— Ehi! — sbottò Mark Martino.

Zack Castriota ridacchiò in sordina. — Non sapevo che le squadre di tiro alla pistola si esercitassero anche al tiro rapido! — disse.

L'agente segreto fissava allibito nella direzione in cui Paul aveva sparato.

— Ehi! — ripeté, indignato.

— Quello è il mio vecchio calendario con Marilyn Monroe, un pezzo da collezionista. Avete rovinato la punta del seno sinistro. — Fulminò con un'occhiataccia l'ospite sgradito e soggiunse: — Non cercate di darmi a bere che avevate mirato a quello!

Zack rise forte. — Questo è un professore, ma un po' diverso dai suoi colleghi Volete che rovini anche il seno destro?

— No, per Giove! — rispose Martino, guardando Paul con un certo rispetto. — Va bene, va bene — disse. — Cos'è tutta questa storia? — Poi, rivolto a Zack, soggiunse: — Perché non mi hanno avvisato col telefono a circuito chiuso che dovevate arrivare? E perché mi mandano un agente straniero e, per di più, anche un professore?

Zack finì il suo bicchiere e si sporse in avanti.

— Non vi hanno avvisato col telefono perché la linea poteva essere intercettata. Hanno mandato me, perché non c'è alcun materiale che mi riguardi, nelle vostre banche di dati. Ho portato con me il professor Kosloff di mia propria iniziativa e senza fare rapporti, in modo che nelle banche dei dati non risulti che anche lui è coinvolto.

Si alzò, si avvicinò al bar e si versò un'altra dose abbondante di liquore. — Questa roba non ha prezzo. — Si girò e accennò un brindisi a Mark Martino. — Sembra che qualcuno abbia trovato il sistema di intercettare il vostro National Data Center, compresi gli archivi a priorità assoluta.

Mark Martino lo fissò, sgranando gli occhi. — Intercettare? Vi ha dato di volta il cervello? In che modo...?

— Non si sa.

— Ma cosa intendete dire? Si sono infiltrati nel Centro, a Denver?

L'agente della Comunità Europea scosse la testa. — Non ce n'è stato bisogno. Agiscono da lontano, elettronicamente. Almeno, così ci sembra. Ma questo non è ancora il peggio, Martino. Se sono in grado di leggere i dati, è chiaro che tra non molto troveranno il sistema di cancellarli. Vi lascio immaginare che cosa accadrebbe, a questo paese, se le vostre banche di dati fossero completamente svuotate.

L'agente dell'IABI non ebbe bisogno di pensarci su molto.

— Oh! — esclamò. Poi soggiunse: — E io, dove entro in scena?

Castriota tornò alla sua poltrona, col bicchiere in mano.

— Signor Martino, in questo vostro mondo moderno sono ben pochi i luoghi preziosi in cui un gruppo di criminali, agenti di spionaggio, sabotatori e gente del genere possa nascondersi Per gli individui singoli, è diverso. Un singolo criminale, a volte, può escogitare un sistema per sfuggire alla punizione, cancellando le sue tracce, strisciando a terra. Ma quando ci si imbarca in un'impresa imponente si incontrano grosse difficoltà. Col controllo del crimine a mezzo calcolatore, ogni cittadino si trova istantaneamente a disposizione. L'occupante di ogni casa, stanza, albergo,

motel, è ben noto ai calcolatori Un agente straniero può trovarsi in vantaggio, dato che non porta un telefono televisivo; ma la cosa presenta anche un notevole svantaggio, in quanto la sopravvivenza nello Stato dell'Ultra-Benessere diventa praticamente impossibile senza una Carta di Credito Universale standard, completa delle impronte digitali registrate e di tutte le relative informazioni che devono trovarsi schedate negli archivi dei calcolatori.

Mark Martino annui. — Capisco dove volete arrivare. Sospettate che i sabotatori della banca dei dati abbiano la loro base operativa qui a Manhattan.

— E' più di un sospetto. Sappiamo con certezza che almeno uno di loro si trova qui, o che ci si trovava stamattina. Sono riuscito a piantargli addosso una radio trasmittente.

— Accidenti! E dov'è?

— Datemi la mappa, Paul — disse Castriota alzandosi.

Spiegò la carta sul bracciolo della poltrona di Martino e indicò un minuscolo punto. — Se ne va un po' a spasso qua e là, ma senza allontanarsi troppo da qui, cioè da New Union Square.

— Se ne va in giro? Spesso?

— Non molto. Si mantiene sempre in un'area piuttosto ristretta.

La faccia bella e abbronzata dell'agente dell'IABI assunse un'espressione intensa.

— Quella zona è un mucchio di rovine — disse Martino. — Non è rimasto in piedi niente. Un tempo era uno dei centri principali per le compere, ed è stata saccheggiata più volte. E si sono verificati scontri fino al termine dei combattimenti. E quanti sono, laggiù?

— Non sappiamo. Sono almeno due, ma si tratta di criminali non di gente ih grado di usare l'attrezzatura complicata che deve essere impiegata. Perciò, devono essercene almeno tre. Ma potrebbero essercene anche trenta.

Martino scrutò la mappa, aggrottando la fronte e scosse la testa. — Se fossero in tanti, me ne sarei accorto. A dire il vero, mi sarei accorto anche se ci fossero soltanto tre estranei veri e propri, nell'isola.

— Che cosa intendete per "veri e propri estranei"? — domandò Paul.

— C'è un telegrafo senza fili, qui — disse Martino ancora rabbuiato. — Raramente arrivano reclute nella nostra piccola comunità. E quando arrivano, sappiamo subito tutto di loro. Di solito sono cattive notizie.

— Come mai? — disse Zack.

— Noi veterani stiamo diminuendo, non aumentando. Quelli che sono rimasti fin dai giorni degli scontri armati muoiono, o se ne tornano sul continente. I nuovi venuti sono soltanto tipi che fuggono alla giustizia, tipi dal pelo sullo stomaco che hanno tagliato la corda, o gente del genere.

Paul fece una smorfia. — A dire il vero, mi sembra che tutti, su quest'isola, abbiano il pelo sullo stomaco.

Martino scosse la testa. — Non prendete i barboni per quello che non sono. La maggior parte di loro non sarebbe qui, se potesse evitarlo. E l'unico modo per sopravvivere è di mantenere una certa legge, non scritta, che rispetti i reciproci diritti Se fossero davvero senza scrupoli e sanguinari come pensa la gente di fuori, non ci sarebbe più un'anima viva, sull'isola. Cosi, se arriva qualcuno un po' troppo miserabile per i nostri gusti, ci mettiamo d'accordo per eliminarlo per il bene della comunità nel suo insieme.

— Bel posto, per viverci! — commentò Paul Kosloff.

— Be', non crediate che l'abbia scelto io amico — disse Martino, per giustificarsi. — L'IABI doveva mandarci qualcuno, e io ho estratto la pagliuzza più corta, per mia sfortuna. E poi, c'è una gratifica speciale per chi vive qui.

Si alzò e cominciò a misurare la stanza a lunghi passi. Finalmente si voltò verso Castriota e disse: — Perché non portate qui forze imponenti che bombardino la zona?

L'agente operativo della Comunità Europea scosse la testa.

— No, quelli farebbero in tempo a distruggere l'attrezzatura. I nostri tecnici stanno sudando sangue per cercare di studiarla. Io sono qui per questo: per scoprire definitivamente dove sono nascosti e per trovare il modo di accalappiarli prima che prendano il volo. Una missione delicatissima. Poi, piomberemo loro sopra come una valanga.

— Si, è logico — convenne Martino. — Aspettate un minuto.

Andò a una finestra che dava sul retro della casa e staccò un pezzo di cartone pesante, che sostituiva un vetro rotto. Da un tavolo vicino prese un oggetto che gli altri due non riuscirono a identificare, e fece un gesto.

Poi appoggiò la testa contro la finestra rotta e gridò: — Ehi, Pete! Repeat!

Paul e Zack si scambiarono un'occhiata interrogativa.

Mark Martino, intanto, rimetteva a posto il cartone. Poi cominciò ad armeggiare con l'oggetto che prima stava sul tavolo.

— Cos'è quello? — domandò Zack.
— Una fionda.
— Cosa?
— Credo che voi le chiamiate catapulte, sul Continente — disse l'altro, sollevandola. Scoppiò a ridere e disse: — "Plus ca change, plus c'est la méme chose."
Kosloff e Castriota si scambiarono un'altra occhiata udendo la citazione.
— Serve egregiamente come dispositivo di segnalazione, dal momento che non abbiamo telefoni televisivi — spiegò Martino.
— Per segnalare a chi? — domandò Zack.
Ma già sulle scale si sentiva, distinto, uno scalpiccio.
— Alle mie truppe irregolari di McDougal Street — disse Mark, laconico.

La porta si spalancò, e due ragazzi, sporchi, non ancora adolescenti, comparvero sulla soglia. Sporchi solo per quanto riguardava la pulizia corporale: i loro abiti erano nuovissimi, e di prima qualità, sebbene di colore decisamente sgargiante. Kosloff pensò che, probabilmente, su quell'isola ogni residente si guardava bene dal fare il bucato, limitandosi a prendersi abiti nuovi quando ne aveva bisogno.
— Signorsì, señor Martino — sbottò uno dei due.
Mark fece un vago gesto di presentazione. — Il signor Castriota, il signor Kosloff. E questi sono Pete e Repeat. Non chiedetemi di distinguerli, per favore. Sono due amici.
Mentre parlava, batteva una mano sulla spalla di uno dei due ragazzi. Senza dubbio erano gemelli, ed era chiaro che avevano per Martino una vera e propria adorazione.
Zack Castriota si era rabbuiato e aveva l'aria seccata.
Martino si girò verso di lui. — Sono tipi incolti, almeno nel senso che intendiamo noi, perciò, se vi controllate un poco, potete dire quasi tutto quello che vi pare in piena sicurezza. Vedete, io a volte rendo alcuni piccoli servigi alla comunità di qui. Per esempio, porto medicinali, quando torno dalle mie gite fatte sul continente per vendere le mie canzoni, e cose del genere. Questi ragazzi mi sono grati perché ho aiutato la loro madre, alcuni mesi fa. Credo di essere ormai ciò che più somiglia a un dottore, su questa parte dell'isola.
Si voltò verso i due ragazzi che lo fissavano con sguardo di adorazione.

— Sentite — disse — ci sono qui intorno degli stranieri su cui vorrei sapere qualcosa. Voglio che vi passiate la parola. Ciascuno di voi dirà ad altri due di cercare questi stranieri o, se li ha già visti, di riferirmelo. E ogni altra persona a cui lo direte raccomanderà ad altre due di cercare questi stranieri, e così via. Voglio che venga passata parola in tutta l'isola, il più presto possibile. Probabilmente gli stranieri vestiranno in modo un po' diverso dal nostro, e potrebbero parlare qualche strana lingua...

— Cos'è una strana lingua?

— chiese uno dei due ragazzi.

— Potrebbero parlare in modo diverso da come parliamo noi, per non farsi capire. Può darsi anche che siano più puliti di noi. Sapete dove era il grande teatro dei film, in Broadway e nella Quattordicesima?

— Quello con il manifesto con la ragazza e il grosso asino? — domandò l'altro ragazzo.

— Sì, quello. Molto probabilmente quegli stranieri sono lì, nelle vicinanze. Voglio sapere quanti ce ne sono e dove stanno esattamente. Adesso andate, ragazzi. — Esitò un attimo, e soggiunse: — E ricordate che questi uomini probabilmente sono pericolosissimi...

— Ma non deve accadere loro niente di male — disse Zack, in fretta.

— Sì — confermò Martino.

— Passate parola che non deve capitar loro niente di male. Almeno per adesso.

— Signorsì, señor Martino — risposero i due, all'unisono. Poi girarono sui tacchi e se ne andarono con fracasso.

— Roba da Conan Doyle — borbottò Kosloff. — Le truppe irregolari di McDougal Street!

Mark Martino rise, ma si rifece subito serio.

— Scommettiamo dollari contro pasticcini che riusciremo a sapere qualcosa?

— Il solito vecchio gioco che si ripete lungo i secoli — disse Castriota. — Anche oggi ci si serve dei piccioni da esca, come ai tempi di Cesare.

— Dovremo aspettare. Prendiamo un altro bicchiere e... — Fece per dirigersi verso il piccolo bar, ma poi si fermò all'improvviso e impallidì.

— Che vi succede? — disse Paul.

— So dove hanno la tana — disse Martino lentamente.

— Dove, nel nome di Zoroastro? — Zack si protese, avidamente.

— Nel seminterrato del Gimbel.

5

— Dove? — chiese Castriota, aggrottando la fronte.

— In quello che un tempo era il rifugio antiaereo del grande magazzino Macy-Gimbel, vicinissimo a Union Square. E so anche come fanno a entrare e a uscire. E anche perché nessuno li ha mai visti, finora!

Paul e Zack aspettavano, ansiosi di sapere.

Ma il loro ospite impiegò un po' di tempo a riempire di nuovo i bicchieri e a distribuirli.

Poi disse: — Ecco il loro problema. Hanno bisogno di spazio, per la loro attrezzatura e per se stessi, ma non possono permettersi il lusso di farsi individuare, neanche dai barboni E' troppo rischioso, perché la cosa potrebbe arrivare all'orecchio della polizia. Probabilmente sanno anche che io mi trovo qui, se intercettano le banche di dati riguardanti l'Inter-American Bureau of Investigation. Per questo non vogliono che io sappia della loro presenza.

— Strano che non vi abbiano ancora fatto fuori, se sapevano che eravate qui — disse Paul.

L'agente segreto scosse la testa. — Sarebbe servito soltanto a richiamare molti più uomini dell'IABI, i quali avrebbero cominciato a ficcare il naso dappertutto, cercando l'assassino. No, per loro è meglio evitarmi.

— Ma questo seminterrato del Gimbel... — disse Zack, con impazienza.

Mark si girò verso l'agente della Comunità Europea. — Quando Gimbel e Macy si fusero, diventarono il grande magazzino privato più importante del mondo. Il nuovo edificio aveva un gigantesco rifugio antiaereo, nel seminterrato più profondo. Anzi, due rifugi antiaerei: uno per il pubblico e l'altro per il personale del grande magazzino. Aveva fama di essere uno dei più perfetti del Paese, completamente attrezzato. C'erano perfino generatori elettrici autonomi.

— Come fate a saperlo?

— Ho letto un articolo, per caso, in una rivista trovata tra le rovine della biblioteca pubblica. Cosi ho pensato di rintracciare il rifugio nella speranza di trovarci una quantità di alimenti e altre cose utili Ma ho cominciato in modo sbagliato, cercando di penetrare tra le macerie dalla sommità. Non l'avevo

mai capito...

— Avete detto che sapete come gli altri hanno fatto a entrarci — disse Zack.

— Credo di sì. Devono essere entrati dalla metropolitana. — Tutto eccitato, puntò un dito contro Castriota. — Non capite? Le gallerie del metrò sono vuote. I barboni ci vanno di rado. Non c'è ragione di andarci: soltanto qualche volta, per l'acqua. In alcuni punti sono sprizzate fonti o vene sotterranee attraverso le pareti, e alcuni barboni vanno ad attingervi l'acqua. Comunque, in un modo o nell'altro, quelli sono riusciti ad attraversare una galleria e a trovare il rifugio abbandonato. Letti, cibo, acqua, un'infinità di spazio e tutte le comodità. E nessuno nelle vicinanze li ha mai notati Probabilmente entrano nella metropolitana un chilometro e mezzo più in là, e, servendosi di torce elettriche, camminano fino alla zona dell'Union Square ed entrano nel magazzino in quel punto.

— E' probabile — disse Zack.

Una voce gridò dal basso. Mark Martino raccolse il suo fucile da caccia e si avviò alla porta. — Un attimo — disse voltandosi indietro e uscì.

— Che ve ne pare? — disse Zack a Paul.

— Mah! Io non ci capisco niente.

Mark rientrò con uno sconosciuto, un miserabile dallo sguardo sfuggente, con la faccia e le mani luride, ma vestito di un impeccabile abito sportivo, il cui effetto era un po' sciupato da due bandoliere con cartucce, che teneva incrociate sul petto, alla moda di Pancho Villa. Inoltre, portava una bella carabina.

Mark Martino fece delle presentazioni assai sbrigative e quindi offrì da bere al nuovo venuto. Evidentemente, nella società dei barboni si osservavano ancora le regole della cortesia.

Il nuovo venuto, di nome Joe, rifiutò una sedia che gli veniva offerta. — Quel ragazzo che chiamate Repeat — disse — mi ha detto che vi interessava sapere se c'erano intorno degli stranieri. — I suoi occhi si incollarono sul bar. — Non avreste mica una bottiglia di quella roba, Martino?

— Ma certo, Joe, quando volete. Scegliete pure. Ho trovato il magazzino di un negozio di liquori, in piazza, l'altro giorno. Sopra, era già tutto andato, naturalmente. Ma io sono riuscito a infilarmi in cantina. C'era ogni ben di Dio.

— Grazie — disse Joe. — Lo conosco, quel negozio. Ma non avevo mai pensato alla cantina. — Scelse una bottiglia di whisky dal bar e se la ficcò sotto il braccio. — Comunque, io e il tipo che vive con me, andiamo a prendere l'acqua, per cucinare, giù nella metropolitana...

Mark Martino lanciò un'occhiata di intesa a Zack e Paul.

— Tre giorni fa stavo attingendone un secchio, e indovinate che cosa ho visto venire lungo le rotaie! Quattro tipi. Due avevano delle torce elettriche e andavano in giro come le guardie. Gli altri due portavano qualcosa di grosso. Non avevo la più pallida idea di che cosa avessero fregato, però vi assicuro che lo trattavano con la massima cura.

— E dove andavano? — domandò Zack.

— Volendo sarei riuscito a inchiodare tutta la gang — disse Joe, con aria importante.

— Ma perché? mi son chiesto. Allora mi sono acquattato in una piccola nicchia nel muro e non ho fiatato. Lo sapete dove si sono portati dietro quel maledetto coso? Dentro l'ingresso del grande magazzino!

Mark guardò Zack e disse:

— C'era un'entrata della metropolitana, nel sotterraneo del Macy-Gimbel, per fare in modo che i clienti non dovessero uscire sulla strada.

— Diavolo, non c'è niente di importante, là dentro — disse Joe. — Ed è pericoloso. Scuro come la pece, e si può inciampare in qualcosa e rompersi la testa. Tutto quello che valeva la pena di prendere da quelle rovine è scomparso anni fa.

Mark gli fece qualche altra domanda, ma ormai quello aveva già detto tutto ciò che sapeva. Mark lo ringraziò calorosamente, gli batté la mano sulla spalla e insisté perché si prendesse un'altra bottiglia di liquore. Poi lo accompagnò alla porta e giù per le scale.

Quando tornò, si guardò intorno accigliato e disse: — Joe e parecchi altri ci terrebbero a impadronirsi di questo appartamento. Sono quasi tutti troppo pigri per tenere in ordine una casa. Vivono in un ex-albergo o in una stanza, finché la sporcizia diventa insopportabile anche per loro; poi si trovano un altro posto. Io ho l'alloggio più confortevole di tutta Manhattan.

Sghignazzò, divertito. — Ecco perché chiedo a tutti quelli che vengono qui di urlarmi le loro generalità, prima di farli salire. Se sento sulle scale i passi di qualcuno che non ha ubbidito, sparo qualche raffica giù per la tromba, a caso. Molto efficace.

— A quanto pare, avete indovinato, Martino — disse Zack.

L'altro annuì e sedette di nuovo. — E adesso?

— Non li abbiamo ancora localizzati con precisione e non sappiamo in quanti sono. E non sappiamo nemmeno come fare a raggiungerli senza che quelli se ne accorgano e abbiano il tempo di distruggere tutta l'attrezzatura. Ci vogliono altre informazioni.

— Per Diana! Come credete che riusciamo a trovarle? Presentandoci là e bussando alla porta?

— Che cosa pensate delle radiotrasmittenti, che sono tanto perfezionate oggigiorno? Chissà se...

— Ci sono mille tonnellate di macerie, sopra quel rifugio antiaereo. Impossibile infilarci uno di quei dispositivi.

— Già — borbottò Zack.

— Avrei una proposta, che però non ho il coraggio di fare — disse Paul, lentamente.

Gli altri due lo guardarono.

— Quei due ragazzi — disse — sono barboni da sempre, vero?

— E con questo? — Martino si rabbuiò.

— Sono vissuti tra le macerie, sgattaiolando via come conigli per evitare i cacciatori, scavandosi rifugi nei tunnel della metropolitana, nelle cantine, dovunque, ... per tutta la vita.

Gli altri due continuavano a fissarlo attentamente.

— Se c'è una persona al mondo che ha qualche probabilità di riuscire a infilarsi dentro quel rifugio senza farsi notare, per piantarci una radiotrasmittente, è proprio uno di quei due ragazzi.

— E se lo beccassero? — domandò Mark.

Paul respirò profondamente e annuì. — Ecco perché esitavo. Ma anche se lo beccano, è sempre un ragazzino di dodici anni che rubacchia tra le macerie di un grande magazzino.

Zack scosse la testa. — Se lo beccano, gli sparano. Devono farlo, perché hanno paura che li tradisca. E poi, perché non ammazzarlo? E' soltanto un barbone. Non sarebbero neppure perseguibili dalla legge.

Ma Martino era balzato ancora in piedi e passeggiava su e giù, dandosi pugni sul palmo della mano sinistra.

— Di là ho un piccolo aggeggio di prima qualità — disse. — E' direzionale. Se si riesce a metterlo a un centinaio di metri da loro, puntato

nella direzione giusta, siamo a posto.

Mark Martino si mise alla guida dell'autoscivolo, data la sua perfetta conoscenza dell'ubicazione della città distrutta. Il suo "irregolare" Repeat era rimasto indietro, un po' per mancanza di spazio nel veicolo e un po' perché volevano farsi vedere in giro minor volte possibile. Pete, invece, era rimasto con loro. Avrebbero anche potuto reclutare altri barboni, con cui Mark era in buoni rapporti di vicinato, ma non erano necessarie molte braccia.

Evitarono Broadway e si tennero in strade secondarie, fermandosi infine nella piazza a cui erano diretti, sul lato opposto del grande magazzino. Uscirono dal veicolo, e l'agente dell'IABI tolse dalla parte posteriore il suo fucile e un tascapane con l'equipaggiamento necessario.

— C'è un'entrata della metropolitana laggiù — disse.

Gli altri lo seguirono in silenzio giù per le scale buie.

Mentre si faceva sempre più scuro, Mark tirò fuori dal tascapane quattro paia di grossi occhiali e li distribuì a ciascuno. — Infrarossi — disse, mentre prendeva anche una pesante torcia elettrica dalla solita borsa. Tutti inforcarono gli occhiali, e la luce invisibile li guidò per la loro strada. Il piccolo Pete era affascinato dal miracolo di quella luce magica e continuava a mettersi e a togliersi gli occhiali per assicurarsi che fosse proprio vera.

— Mai stato qui — mormorò Martino — ma non c'è ragione perché non si debba poter varcare la porta del grande magazzino.

— Il guaio è — disse Zack — che non sappiamo che cosa troveremo, una volta arrivati là.

La galleria della metropolitana era ancora in condizioni relativamente buone, e riuscirono a percorrerla senza troppa fatica. Infine arrivarono a una specie di nicchia profonda, uno sgabuzzino che un tempo doveva essere servito agli addetti alla manutenzione dei treni.

Martino si fermò e rifletté per alcuni secondi. — Secondo me, ci siamo — disse. — Non so se potremo avvicinarci di più senza correre il rischio di venire individuati.

— Siete voi il capo — disse Zack.

Mark guardò il ragazzo, e la sua faccia si contrasse penosamente.

— E va bene, Pete. Forse il tuo paese non si è mai occupato molto di te, e neanche ci si è provato. Ma ora tu sei il Numero Uno sulla linea del fuoco. — Allungò al ragazzo una piccola torcia. — Sta lontano il più possibile dalla

luce normale — ordinò. Poi gli diede anche un aggeggio metallico, simile a una matita automatica. — Avvicinati più che puoi e pianta questa con la punta rivolta nella direzione del sotterraneo. Poi torna da noi il più in fretta possibile.

— Sì, señor Martino. — Il ragazzo era ansioso di accontentarlo e non vide l'espressione di pena dell'agente dell'IABI.

Quando se ne fu andato, tutti e tre lo seguirono con lo sguardo. Paul scosse la testa, gli spiaceva di aver fatto lui la proposta.

— Ahimé... Ci serviamo dei bambini per combattere le nostre guerre insensate! — sussurrò Castriota.

Mark Martino si liberò del tascapane e ne tolse uno strumento a forma di scatola, che aveva l'aria di una radio del ventesimo secolo, completa di due cuffie e di vari quadranti.

Tutti e tre si accovacciarono vicino al dispositivo.

— Lo conosco da quando ha mosso i primi passi, quel ragazzo — disse Martino.

Si infilò una delle cuffie e cominciò ad armeggiare con i quadranti. Sobbalzò un paio di volte, come se qualche scarica violenta gli avesse spaccato i timpani.

Infine si sfilò la cuffia e la diede a Paul — Siete voi il professore — disse.

Castriota prese l'altra. — Non capisco il rumeno — borbottò — ma conosco parecchie altre lingue.

Aspettarono per una buona mezz'ora.

Ad un tratto, Paul reagì. — Sento qualcosa!

— Anch'io — disse Zack, strappandosi uno dei ricevitori, per poter comunicare meglio con i compagni. — Cos'era?

— Non era abbastanza chiaro. Ecco che arriva qualcun altro. Due voci. Una impreca.

— In che lingua? — domandò Martino. — In rumeno?

— No. Non credo. Sono monosillabi. Bulgaro, forse, o serbo-croato. Forse ucraino.

— Credevo che fossero rumeni — brontolò Mark. Senza motivo, tutti parlavano sottovoce.

— La maggior parte dei popoli balcanici parlano parecchie lingue, a causa del miscuglio di nazionalità.

— Sssst!!! — disse Paul.

— Si sente meglio. Credo che il ragazzo stia avvicinandosi.

La tensione si fece drammatica. Le parole che Paul riusciva a captare non avevano senso: affermazioni, negazioni, frasi sconnesse o imprecazioni.

— Cosa diavolo stanno facendo? — disse Zack.

Kosloff scosse la testa. — Qualsiasi cosa, da consumare il pranzo a giocare a poker, per quanto ne capisco.

— Pazienza, amici — disse Mark. — Non potevamo mica sperare di sintonizzarci tranquillamente e che quelli si mettessero a discutere a fondo dei loro affari più segreti, no?

— Poi soggiunse, tetro: — Potremmo starci anche una settimana, qui, senza sapere niente di nuovo.

— Zitti — ripetè Paul. — Riesco a distinguere quattro voci. Ci sono almeno quattro individui.

— Joe ce l'aveva già detto — mormorò Mark.

— E' un po' più chiaro, adesso — disse Zack. — Il ragazzo dev'essere più vicino. Qualcuno di loro ha detto di alzare qualcosa — continuò poi.

— In quale lingua? — chiese Mark.

— Pareva italiano — disse rabbuiandosi Zack. — Credevo che quei bastardi fossero rumeni.

— Era senz'altro italiano — disse Paul. — Quelli sanno un mucchio di lingue. Due, se non sbaglio, sono rumeni; uno è italiano e l'altro è bulgaro o ucraino. Passano da una lingua all'altra, con la massima disinvoltura. Sentite...

Trascorse un altro minuto interminabile e tormentoso.

Infine, Paul disse: — Sapete che cosa succede? Stanno lavorando a qualcosa. Non sono li seduti a mangiare, a giocare a carte o a cercare di ammazzare il tempo: stanno facendo qualcosa di importante.

— Credo che abbiate ragione — dichiarò Zack.

— Darei la testa perché quel ragazzo piantasse l'aggeggio nella direzione giusta e tornasse qui in fretta — mormorò Mark. Accarezzò il suo fucile e soggiunse lentamente: — Ho una mezza idea di andare a prenderlo.

Zack lo guardò, con disapprovazione. — Allora si vede che avete soltanto mezzo cervello, amico — disse. — Mandereste all'aria tutto.

— Non avevamo il diritto di mandare allo sbaraglio un ragazzo di dodici

anni.

— Finora sta lavorando benissimo; poi mi prenderò l'impegno di portare lui e suo fratello sul continente e di procurar loro un'esistenza normale.

— Già tentato. Non vogliono. Questo è il loro mondo, non ne desiderano altri.

— Zitti! — disse Paul ancora. — Uno di loro ha appena detto qualcosa su un "unterseeboot".

— "Untersee"... cosa? — domandò Mark.

— Significa "sottomarino", in tedesco; ma si usa lo stesso termine anche in alcuni paesi dei Balcani.

— Sottomarino? Non penserete...

— Ascoltate.

Un momento dopo, Paul Kosloff si strappò la cuffia dalle orecchie e li guardò. — Sapete cosa stanno facendo?

Gli altri due lo guardarono fisso, senza rispondere.

— Stanno facendo i bagagli.

— Che cosa significa? — disse brusco Castriota.

— Continuano a nominare gli altri. Gli altri che se ne sono già andati. Sono rimasti solo in quattro. Stanno facendo i bagagli. Se ne vanno.

— Quanto vi ci vuole per avvertire i vostri? — chiese Martino in fretta.

— Niente da fare. Non abbiamo previsto contatti.

La cuffia che Paul Kosloff teneva in mano gracchiò più forte del solito. Lui premette di nuovo uno dei ricevitori contro l'orecchio, e impallidì.

— Hanno preso Pete!

Martino balzò in piedi, come spinto da una molla. — Venite — gridò. — Andiamo subito!

Gli altri lo seguirono faticosamente. Era difficile per tutti e tre non inciampare nelle rotaie, poiché la luce infrarossa di Mark era insufficiente. Dopo quella che sembrò un'eternità, raggiunsero la piattaforma di una stazione. L'agente dell'IABI cominciò ad arrampicarsi su per una scaletta di ferro.

— Attento! — urlò Zack. E la pistola che stringeva in mano sputò un lampo di fuoco che passò rasente a Kosloff.

Paul non riuscì a scorgere il bersaglio e si precipitò dietro Martino, sulla piattaforma della stazione.

— Dev'essere da questa parte — sbraitò Martino. — Venite.

Zack li segui.

C'era un caos terribile. Quella doveva essere stata un tempo l'entrata che, dalla metropolitana, portava all'emporio: adesso era una desolazione di vetri rotti, mattoni, pezzi di cemento, mobili sconquassati o carbonizzati. I tre avanzavano inciampando continuamente. Sentivano lo scalpiccio di altri piedi che inciampavano a loro volta e il rumore di altre persone che si muovevano attraverso le stesse macerie.

Ad un tratto Mark gridò: "Alt! " senza nessuna ragione plausibile, poi continuò ad avanzare strisciando.

All'improvviso furono investiti da un'esplosione di luce naturale che proveniva da una grande porta di metallo. Kosloff si strappò gli occhiali infrarossi dal viso.

Inquadrata nel rettangolo della porta, troneggiava una figura che stringeva in mano una pesante arma automatica con un caricatore pieno di cartucce. L'arma sparò, e il rumore assordante echeggiò più volte nello spazio chiuso.

Martino lanciò un urlo e cadde in avanti.

Fino a quel momento, Kosloff aveva lasciato la sua pistola nella fondina sotto l'ascella per potersi meglio aiutare con le mani ad avanzare in mezzo a tutto quello sconquasso. Si gettò a terra all'improvviso, verso destra, cercando contemporaneamente, senza riuscirci, di sfilare l'arma e di mirare. Alle sue spalle sentì l'urlo di rabbia di Zack Castriota, e due rapidi colpi.

Il mitra abbaiò di nuovo, facendo schizzar via frammenti di vetro e di cemento dal mucchio dietro il quale Kosloff era rotolato. Giaceva a terra, immobile, senza il coraggio di alzarsi quel tanto che bastava per togliere dalla fondina la rivoltella. Evidentemente, anche Zack si era nascosto in qualche posto, là dietro.

Con uno sforzo sovrumano, Mark si sollevò a sedere. Era cereo, ma con la mano sinistra riuscì ad afferrare il fucile. La destra doveva essere inservibile. Premette il calcio dell'arma contro il proprio corpo straziato, ma una nuova esplosione lo fece stramazzare a terra. Comunque, Martino aveva distratto l'attenzione del nemico da Paul, per un secondo.

La "calibro 38" sparò silenziosamente due volte, e l'uomo col mitra, fermo sulla soglia, cadde in avanti, mentre l'arma cadeva al suolo, tra le macerie.

Zack passò davanti a Kosloff di corsa, piegato in due, come corrono i soldati durante una battaglia. Nella sua destra c'era un'automatica pronta a

sparare.

Un'altra figura comparve nel rettangolo della porta: l'uomo doveva essere disarmato, perché si sporse disperatamente per recuperare il mitra che il compagno aveva lasciato cadere.

L'arma di Castriota era una ottima automatica: crepitò come un mitra, mentre lasciava partire una raffica di cinque o sei colpi Anche il secondo sconosciuto crollò.

— Avanti! — urlò l'agente della Comunità Europea, precipitandosi attraverso la porta, seguito da Kosloff.

Quelli erano certamente i locali costruiti per il rifugio antiaereo. Dopo il caos dell'esterno, l'ordine e la pulizia di quelle sale erano come uno schiaffo in piena faccia. I dirigenti dell'ultra-super-magazzino Gimbel-Macy avevano fatto davvero un bel lavoro!

Ci fu un'esplosione, seguita da un'enorme fiammata e da una vampata di calore insopportabile. Zack Castriota e Paul Kosloff furono sbattuti l'uno contro l'altro, all'indietro.

Le tenebre avvolsero Paul, togliendogli i sensi, ma solo per un istante.

Sentì un colpo e avvertì un urto violento alla spalla sinistra. Istintivamente, sparò contro qualcosa che si muoveva a una distanza imprecisata. Sparò più volte. Poi le tenebre lo avvolsero di nuovo.

Quando tornò in sé, una voce chiamava debolmente: — Paul, amico, dove siete?

— Qui — disse lui. — Qui.

— Sentite — la voce di Zack si indeboliva sempre più. — Uno ha tagliato la corda... — Ci fu una lunga pausa. — E' quello a cui avevo messo addosso la radiotrasmittente, e indossa ancora la stessa giacca. Sentite, Paul...

Paul cominciò a trascinarsi verso la direzione da cui proveniva la voce. Ora Castriota diceva frasi incoerenti: parlava di un messaggio da inviare alla moglie, a Parigi. Nel rifugio l'oscurità era completa, ora.

Quando riuscì a trovare l'agente della Comunità Europea, Kosloff scoprì che Zack Castriota se n'era già andato da questo mondo.

Anche il piccolo Pete se n'era andato: Paul lo sentiva per uno strano intuito.

Spostò il braccio con estrema fatica, e avvicinò il polso alla bocca. Mise in funzione il telefono televisivo e disse, debolmente: — Voglio Dempsey

Harrison, del National Data Center, Denver.

Rispose la voce di un robot:

— Spiacente, quella è una priorità Numero Uno.

Paul prese fiato: — Datemi la sua segretaria, allora.

— Spiacente, quella è una priorità Numero Due, e voi non siete in lista.

— E va bene, datemi la segretaria della segretaria, o la sua aiutante, o quell'accidente che volete!

— E' vietato pronunciare frasi irriverenti al telefono — disse la voce del robot. — L'infrazione verrà inserita nel vostro dossier per referenza futura, se l'offesa sarà ripetuta.

— Va' al diavolo, bastardo! — grugni Paul debolmente.

Lo schermo si accese e apparve una faccia giovane.

— Sono il professor Kosloff — disse Paul — dite alla signorina Stebbins che voglio parlarle.

— Si, signore.

Lisa Stebbins, l'ultimo grido in materia di fascino fulvo, padrona di sé come al solito, era là. — Professore, voi siete ferito! — disse, dopo un'occhiata alla sua faccia.

— Mica potete sempre starvene li a fischiare canzonette, bellezza. Sentite: prima di tutto, rilevate il punto esatto in cui mi trovo e mandatemi subito qualcuno. Poi fatemi parlare con Harrison.

Lei lo guardò stranamente, ma era chiaro che stava già muovendo le dita con precisione e rapidità. La sua faccia svani e apparve quella di Harrison.

L'espressione del capo, dapprima interrogativa, si fece subito preoccupata. — Professore! — disse brusco.

Prima di perdere nuovamente i sensi, Paul Kosloff disse: — Volevo solo comunicarvi che ora sono disposto ad assumere quell'incarico.

6

— Il professor Kosloff, il signor Edgar dell'Inter-American Bureau of Investigation. Penso che abbiate già incontrato la signorina Stebbins — disse Dempsey Harrison, direttore del National Data Center, di Denver.

Paul riconobbe il capo dell'IABI per averlo visto molte volte alla Tri-Visione, nel telegiornale. I due si strinsero la mano e si scambiarono le solite

frasi banali. Paul rivolse pure un saluto cordiale a Lisa Stebbins, che quel giorno portava un vestito all'ultima moda, invece dell'uniforme del Centro.

Si trovavano nella "garsonnière" dei lussuosi uffici di Harrison nel National Data Center, il complesso di uffici forse più imponente del mondo. Incredibile a dirsi, un fuoco vero bruciava nel caminetto e, quasi altrettanto incredibile, in quel tempio massimo del sistema di calcolatori degli Stati Uniti delle Americhe, il padrone di casa se ne stava seduto davanti a un vero bar.

Harrison prese una bottiglia, dicendo con fare cortese: — E' troppo presto per bere un liquorino?

James Edgar rise: il suo ventre cominciò a tremare come gelatina. Edgar era un uomo pingue, sulla sessantina, con un faccione allegro che non rispondeva per niente all'idea che chiunque si sarebbe fatto della massima autorità di un'organizzazione poliziesca che, per importanza, era la seconda del mondo.

— Non è mai troppo presto, di questi tempi, quando vi offrono un liquore vero. Il massimo della raffinatezza, eh, professor Kosloff? Dempsey dovrebbe vergognarsi di dare il cattivo esempio. Per ragioni molto giuste, il mondo intero ha bandito l'uso dei cereali per la distillazione di bevande; e la nostra nazione ha addirittura abolito la coltivazione dell'uva per il vino. Sono certo che la prossima cosa che ci offrirà, saranno dei sigari.

— Mio caro Jim — disse Harrison — qui non stiamo violando nessuna delle vostre preziosissime leggi. Questa è tutta roba preistorica. La posizione sociale ha i suoi vantaggi, uno dei quali è di poter spendere somme astronomiche in lussi straordinari, come liquori di prima qualità e, forse non ci crederete, in sigari Avana ermeticamente sigillati. Ne ho assaporato uno l'altro giorno da Bickford. A dire il vero, non ne fumavo da tanto tempo che credevo di aver perso il gusto del tabacco. Cognac e soda vanno bene per tutti?

— Se non vi spiace, preferisco "sherry", signore — disse Lisa Stebbins, che sedeva in disparte.

— Pensate! Una donna giovane, come la signorina Stebbins, ha imparato a gustare "sherry" spagnolo! — disse Harrison giovialmente.

Paul Kosloff si rodeva per l'impazienza: aveva ancora qualche fasciatura qua e là, e si trovava ancora parecchi chili al di sotto del peso normale. Il ricordo di quanto era successo lo ossessionava. Voleva arrivare al sodo della questione. — Cognac va bene — disse.

Mentre Harrison preparava da bere, Edgar disse a Paul Kosloff: — Lo sapevate che conoscevo vostro padre? Poco, ma lo conoscevo.

— Davvero? — disse Paul. E non poté trattenersi dall'aggiungere: — Anch'io.

Il capo dell'IABI lo guardò.

— Volevo dire che lo conoscevo poco anch'io — precisò Paul. — Era sempre troppo preso con la Guerra Fredda per occuparsi di un frugolo alto un soldo di cacio, che girava per casa.

James Edgar rise, come se la battuta avesse voluto divertire. — Il Lawrence d'Arabia della Guerra Fredda, eh? Ed eccovi qui, ora, a seguire le sue orme.

— Non proprio — disse Paul freddamente. La testa rotonda del capo della polizia aveva la facoltà di irritarlo e fargli provare reazioni secondarie nei confronti della situazione in cui si trovava.

Dempsey Harrison intuì l'antagonismo latente tra i due. Distribuì a ciascuno il suo bicchiere, sedette nella sua poltrona preferita, e disse a Paul, con una sfumatura propiziatoria nella voce: — Dovete rendervi conto, professore, che noi quattro, riuniti qui in questa stanza, siamo le sole persone, in tutti gli Stati Uniti delle Americhe, che sappiamo della vostra missione.

Paul non poté trattenersi dall'aggrottare la fronte.

— Volete dire che neppure il Presidente...

Harrison fece un cenno di diniego con la mano sinistra.

— Non sarebbe proprio il caso di mettere al corrente di una situazione tanto segreta e delicata, il Presidente, professore. Ci sono i suoi aiutanti, e gli aiutanti degli aiutanti, e gli aiutanti degli aiutanti degli aiutanti... Così, si arriva a centinaia di persone. — Tacque un istante, poi aggiunse: — Per di più, a dirla francamente, non è un tipo molto sveglio.

Paul condivideva l'opinione, ma si stupì di quella dichiarazione, benché si rendesse conto che Harrison, in realtà, era un funzionario più importante del Presidente, anche se, apparentemente, gli era subordinato.

Il capo del Centro dei Dati continuò: — Teniamo il massimo segreto su questa faccenda, professore. Non viene neppure inserita nelle banche di dati ad alta priorità. Non sappiamo fino a che punto il nostro misterioso avversario intercetti le nostre informazioni, ma è certo che non scoprirà niente circa la vostra missione. L'ultima notizia inserita nel vostro dossier

riguardava il rifiuto da parte vostra di accettare l'incarico per la Comunità di Eur-Asia. Non è stata compilata nessuna relazione sulla vostra gita a Manhattan, sul susseguente ricovero in ospedale, e sulla vostra visita qui, oggi.

— Probabilmente quel rumeno con l'aggeggio piantato nella giacca mi ha visto durante il combattimento nel rifugio — disse Paul.

— Può darsi — convenne il capo dell'IABI — ma dalla descrizione che avete fatto mi pare che lo scontro sia durato poco e che il posto fosse scarsamente illuminato. E' molto probabile che non si sia accorto della vostra presenza.

— Ma cosa gli è capitato?

James Edgar aveva perso l'allegria e nella sua voce si notava un certo imbarazzo. — Abbiamo mantenuto il contatto con la trasmittente. Quell'uomo è sceso al fiume; evidentemente è salito a bordo di un vascello e si è diretto verso il mare aperto.

— Ma non siete in grado di intercettare la nave?

Edgar scosse la testa. — Non quando si trova a più di novanta metri di profondità. Quando riuscimmo a farlo seguire da un'unità adatta, era già a centottanta.

— Non sapevo che i sommergibili da guerra potessero immergersi tanto profondamente.

— E perché pensate che fosse da guerra?

Paul lo guardò, sorpreso: — Non ho mai ritenuto che potesse essere altrimenti. Pensavo a un'unità della Comunità di Eur-Asia.

— Ho i miei dubbi che un normale sommergibile possa essere penetrato nelle nostre acque, anche in un punto come quello delle rovine di Manhattan — continuò il funzionario dell'IABI.— I nostri rivelatori indicavano un apparecchio di una lunghezza inferiore ai due metri, forse appositamente costruito per lo spionaggio. Questo si è saputo in un secondo tempo. Abbiamo messo tutta la faccenda in mano all'Interpol, non appena il sottomarino si è avvicinato all'Europa. Francamente, ci aspettavamo che attraversasse lo Stretto di Ercole, dirigendosi probabilmente verso la costa dalmata di quella che era prima la Jugoslavia. Ma, secondo l'Interpol, non è andata così. La radiotrasmittente si è diretta verso un tratto scarsamente popolato della costa della Normandia. Evidentemente, l'uomo che l'aveva

addosso è sbarcato. Poi la radiotrasmittente ha proseguito per Parigi, dove è andata perduta.

— Perduta?

— Evidentemente l'aggeggio è stato scoperto e distrutto. Possiamo già dirci fortunati che sia rimasto nascosto per tanto tempo.

Paul Kosloff ci pensò su un po'. — Francamente — disse poi — non capisco in che cosa potrei servirvi. Tutti hanno l'impressione che, poiché mio padre era un agente in servizio attivo del centro-spionaggio internazionale, io debba aver ereditato le sue particolari abilità. Non è cosi. Non so leggere un codice segreto dai tracciati azzurri di un satellite spaziale.

— Ma nessuno vi chiede di farlo — disse James Edgar. — Voi dovete essere soprattutto un agente di collegamento. Avete molti ottimi requisiti: parlate le lingue balcaniche, avete parenti laggiù, e siete innegabilmente un professore universitario; inoltre, se non sono male informato, avete un credito internazionale che potete spendere soltanto nella Comunità di Eur-Asia: i diritti d'autore su un paio di libri.

— Già, me n'ero dimenticato.

— E allora, tutto va per il meglio. Avete un'ottima ragione per recarvi in quella Comunità. Prenderete contatto con la gente di là, esporrete la situazione, scoprirete tutto quello che c'è da scoprire e tornerete per riferire verbalmente.

— Volete dire che non avete mezzi di comunicazione più efficienti di un fattorino, per trattare con i vostri agenti?

— Prima — disse Harrison pacatamente — un telefono a circuito chiuso era considerato un sistema eccellente. Ma se quelli intercettano le nostre banche di dati, come possiamo essere certi che non intercettino anche tutto il resto? No, tutto quello che riguarda questa operazione dev'essere fatto a mezzo corriere.

— Ecco il programma — disse il capo dell'IABI. — Ve ne andrete a Parigi ciascuno per proprio conto, e vi metterete in contatto con l'Interpol per accertare se abbiano già scoperto qualche cosa. Sono state inviate istruzioni via corriere e...

— Ciascuno per proprio conto? — domandò Paul.

— Ah, non sapevate che anche la signorina Stebbins fa parte della missione?

— La signorina Stebbins? — Paul guardò la bella e flemmatica Lisa

Stebbins.

Lei disse con aria seccata:

— Avete obiezioni, per caso?

— Oh, non intendevo dire questo. Soltanto... be', non mi era mai venuto in mente una cosa del genere.

— Che cosa sapete sui calcolatori e sulle banche di dati, professore?

— Niente.

— Io, invece, so tutto di loro.

— Potrebbe servirvi qualcuno, sul posto, con cui consultarvi circa alcuni elementi del problema che non vi sono familiari — disse Harrison. — La signorina Stebbins non verrà in Eur-Asia con voi, ma sarà a vostra disposizione: potrà fermarsi, per esempio, a Ginevra. Certamente l'Interpol potrà darci suggerimenti al riguardo. Stiamo affidando a loro questa parte del programma.

— Potete dirmi con esattezza che cos'è l'Interpol? — domandò Paul. — Ne ho sentito parlare solo vagamente.

— Polizia Internazionale — disse Edgar. — Ai vecchi tempi, prima della fusione dei paesi europei occidentali nella Comunità Europea, l'Interpol era una organizzazione piuttosto elastica costituita dalle polizie delle varie nazioni, che collaboravano in caso di faccende internazionali, come il contrabbando, il traffico di droga, la ricerca di criminali che, dopo aver commesso un delitto in una nazione, fuggivano in un'altra per evitare l'arresto. Ma con la creazione della Comunità Europea, l'unica cosa sensata era fondere insieme Scotland Yard, la Prefetture de Police francese, la Bund Polizei della Germania Occidentale e tutte le altre, in un unico organismo. Noi collaboriamo ampiamente, si capisce.

— E va bene — disse Paul. — Io mi metto in contatto con l'Interpol. Come?

— Con molta prudenza. Prima di tutto prenderete alloggio in un albergo piuttosto modesto, come fanno tutti i turisti Poi, quella sera stessa, vi recherete in città. Là, qualcuno si metterà in contatto con voi.

— E come faccio a sapere se si tratta della persona giusta?

— Lo capirete. La signorina, invece, partirà indipendentemente da voi e si metterà in contatto con voi attraverso l'Interpol.

— Credo di avere capito — disse Paul. Poi lanciò un'occhiata a Dempsey Harrison. — Potrei avere un po' di quel cognac, per il viaggio?

L'altro rise. — E perché... poi? — gemette. — Tra un paio d'ore sarete in Francia, e là potrete ancora comprare questa roba preziosa, anche se non permettono di esportarla. — E per addolcire un poco il suo rifiuto, versò a tutti un'altra razione generosa.

Infine guardò Paul con aria meditabonda. — Naturalmente vi accorgerete che questa è la missione più importante in cui vi siate mai imbarcato. Il nostro mondo odierno è strettamente connesso al calcolatore. Non possiamo tornare indietro. Se dovesse accadere qualcosa alle banche dei dati, la nostra cultura crollerebbe. Ogni industria, ogni settore di tutto lo scibile accumulato dipendono dalle banche.

Paul Kosloff bevve il suo bicchiere tutto d'un fiato.

— E' quello che seguitano a ripetermi tutti — borbottò.

— Allora, potremmo anche dare inizio allo spettacolo — disse Dempsey Harrison. — Professore, la signorina Stebbins vi esporrà ulteriori dettagli, vi fornirà il biglietto per l'aviorazzo, nonché la Carta di Credito Internazionale. — Il capo della banca dei dati si rivolse a James Edgar. — Se potete trattenervi alcuni minuti, Jim, ci sono alcune cosette di cui dovremmo discutere.

Paul Kosloff e Lisa Stebbins si alzarono. Paul si sottopose alla solita routine delle strette di mano e delle frasi banali, poi girò sui tacchi e seguì la ragazza, sforzandosi di distogliere lo sguardo dai fianchi flessuosi e ben modellati.

Nell'ufficio esterno, lei entrò subito in attività. Infilata la mano in un cassetto, ne estrasse la Carta di Credito Internazionale di Kosloff.

— E il passaporto? — domandò questi.

— Non siete aggiornato, professore. La Carta di Credito Internazionale equivale al passaporto. Tutti i dati che prima si trovavano su quello, ora sono trascritti qui.

— Suppongo di avere un credito illimitato...

— Supposizione errata, professore. Nessuno si aspetta che un insegnante di lingue possieda un notevole patrimonio. Non sappiamo fino a che punto le nostre banche di dati vengano intercettate, ma se i nostri amici riescono a scoprire che il professor Paul Kosloff possiede un credito illimitato, potrebbero fiutare un imbroglio. Come suggeriva il signor Edgar, dovreste comportarvi da turista qualsiasi, alloggiare in un albergo non troppo caro, e

così via.

— Trovarsi a Parigi e dover rigare diritto! — gemette Paul, da bravo commediante. — E' atroce!

Lei lo guardò, pensosa: — Non mi sembrate il tipo da mettere a soqquadro Rue Pigalle — dichiarò.

— L'apparenza inganna.

— Se questa è una battuta a doppio senso vi avverto che non è giunta a segno. Ecco il biglietto dell'aviorazzo.

— Classe turistica, naturalmente.

— Naturalmente.

Paul guardò la Carta di Credito Internazionale, poi fece una smorfia e domandò: — Dove avete pescato questa foto?

— Nella banca dei dati. Abbiamo scelto quella meno somigliante.

— A quanto pare, ci siete riusciti.

— Offre maggiori garanzie di autenticità. Le foto dei passaporti non somigliavano mai all'originale, e adesso lo stesso criterio vale per la Carta di Credito.

Lui la guardò. — Scommetto un pranzo che la foto sulla vostra Carta di Credito è tridimensionale, a colori e vi fa somigliare in modo straordinario alla vincitrice della Gara Inter-Americana per l'elezione di miss America di quest'anno!

Per la prima volta da quando l'aveva conosciuta, la ragazza rise. E, all'improvviso, Paul pensò che non soltanto era straordinariamente bella, ma che era forse l'unica donna veramente splendida che avesse mai incontrato. La cosa lo rianimò di colpo, tanto più che contemporaneamente ricordò che, nei prossimi giorni, lui e lei avrebbero dovuto vivere in un'intimità piuttosto stretta: la cosa non gli spiaceva affatto.

— Va bene — disse lei. — Avete vinto. Offro io il pranzo. Ah, no... sbagliavo. Sarà offerto dal National Data Center. Il signor Edgar aveva già proposto che pranzassimo insieme, per imparare a conoscerci meglio. Seguitemi, vi conduco al self-service automatico dei dirigenti.

— "Self-service" automatico? — disse Paul. — Non ha niente di meglio da offrire, Edgar, a due gladiatori che sono sul punto di morire? Assomiglia a un Babbo Natale di professione, che si sia tolto il costume...

Lei fece strada lungo il corridoio esterno, dicendo:

— Non sottovalutate il signor James Edgar. Non si può raggiungere una posizione come la sua, se non grazie a uno sforzo personale; e la sua posizione è una delle più importanti nello Stato dell'Ultra-Benessere. — Fece una pausa e soggiunse: — A proposito, tanto perché lo sappiate, quel tipo è molto meglio averlo dalla propria parte.

Paul accennò una smorfia. — Sono un professore di lingue slave. Che cosa potrebbe importarmi, se Edgar non fosse contento di me?

— Comportatevi come credete. Io vi ho avvisato, comunque.

La colazione fu davvero squisita, malgrado il carattere ultra-automatico del self-service. Evidentemente, il commento di Harrison sui vantaggi di una posizione elevata, valeva anche per il cibo dei dirigenti del centro dati, oltre che per il liquore imbottigliato prima che la distillazione e la fermentazione venissero proibite. Niente piatti a base di merluzzo antartico o bistecche di balena, in quel posto. Paul mangiò carne vera, che probabilmente era stata importata dall'Australia. Aveva sentito dire che là si allevavano ancora bovini, nei pascoli: chissà per quanto tempo si sarebbero potuti permettere quel lusso!

Durante il pasto, Kosloff e Lisa Stebbins scoprirono di avere molte cose in comune: ad esempio, l'amore per gli sport, l'antipatia per la Tri-Visione, il gusto dei buoni libri, il disprezzo per i fannulloni, il piacere della buona cucina e il disgusto per gli alimenti che erano obbligati a ingollare abitualmente. E perfino un debole per i manicaretti cinesi, e l'idiosincrasia per i piatti pseudo-esotici quali il Chow Mein e il Chop Suey.

7

Quando furono al caffè, Paul disse: — In realtà i problemi economico-sociali non mi interessano affatto, ma a volte mi chiedo se non ci siamo fossilizzati in questo nostro capitalismo del Popolo.

— Che cosa intendete dire, Paul?

Il professore e la segretaria si consideravano ormai compagni di viaggio e si chiamavano confidenzialmente per nome.

— E' possibile che le culture talvolta entrino in una stasi storica; l'Egitto ne è stato un esempio, e anche la civiltà Maya. Dopo aver raggiunto un certo livello, vi rimasero ancorati per secoli.

Lei rifletté, inclinando la testa da un lato. Paul pensò di nuovo che era la donna più bella che avesse mai conosciuto. Prima non gli erano mai piaciuti molto i capelli rossi, ma ora lo affascinavano.

— Continuate — disse lei.

— Non è bene che un popolo sia in grado di sopravvivere senza bisogno di compiere il minimo sforzo. Tale fenomeno ebbe un effetto disastroso per il proletariato romano e contribuì largamente alla caduta dell'impero. Ed è un guaio anche per gli Stati Uniti delle Americhe; mi chiedo se ciò infine non contribuirà alla distruzione del nostro paese. Forse sarebbe meglio se tutte le nostre banche di dati venissero cancellate e noi fossimo costretti a rimboccarci le maniche e ricostruire il nostro mondo.

Lei scosse la testa.

— E' impossibile non risolvere un problema già risolto, Paul, come sarebbe impossibile rimettere insieme un uovo strapazzato. Il mondo dei calcolatori esiste e deve continuare, forse non è il migliore dei mondi, forse sarebbe opportuno qualche cambiamento. Ma per quanti cambiamenti potessimo operare, il mondo nuovo utilizzerebbe sempre i calcolatori. Sapete che cosa accadrebbe se i nostri peggiori timori si avverassero e il nostro nemico sconosciuto riuscisse a cancellare le banche di dati? Lui la guardò.

— Dedicheremmo tutte le nostre forze a riempirle di nuovo — disse la ragazza. — Dovremmo farlo. Mi vengono le vertigini al solo pensiero della vastità del compito, ma dovremmo intraprenderlo.

Paul si strinse nelle spalle. — La vita era più semplice, prima.

— Questo è vero — convenne lei. — Comunque, al giorno d'oggi il complesso di calcolatori, di banche di dati e di telefoni televisivi è importante per l'uomo quanto lo era il fuoco un paio di secoli fa.

— Non esagerate!

Lei indicò il suo telefono da polso. — Praticamente tutta la nostra vita è legata a questo apparecchio. Al momento della nascita vi assegnano il vostro numero telefonico che corrisponde anche a quello del vostro conto di credito, al numero di casa vostra e della casella postale, se la desiderate. Corrisponde pure al numero della patente di guida, della cartella sanitaria, della piastrina di identificazione militare, e cosi via. Ed è anche il numero di registrazione del vostro certificato elettorale; e il telefono televisivo è pure la "cabina" privata dove esprimete segretamente il voto.

"Considerate anche un solo aspetto della questione: un cittadino non ha più

bisogno di farsi iscrivere nella lista elettorale. Quando diventa maggiorenne, il computer lo iscrive automaticamente. Quando voterà, lo farà sul suo telefono televisivo, e nessun politico disonesto avrà modo di ignorarlo. Ricordate i brogli elettorali che si verificavano in passato? Quanti gruppi di minorenni raccoglievano nei cimiteri i nomi dei defunti, per iscriverli e quindi votare? Le urne venivano manomesse e qualche volta rubate. Gli elenchi di dati andavano 'perduti'. Alcune persone riuscivano a votare parecchie volte. Adesso non accade più. Almeno le elezioni, adesso, si svolgono onestamente.

"Oppure consideriamo un altro aspetto, a cui forse non avete mai pensato. Non capita più che un bambino si smarrisca. E' impossibile. Al momento della nascita, riceve il suo numero e i genitori gli appendono al collo un minuscolo dispositivo. I piccini che muovono i primi passi non portano ancora telefoni televisivi, ma in caso di necessità, i genitori, la polizia o chiunque altro riuscirebbero a individuarli, per mezzo dei calcolatori, in pochi secondi. Naturalmente questo vale anche per un adulto. So che vi piacciono le escursioni in montagna. Ebbene, supponiamo che vi troviate solo in cima alle Montagne Rocciose canadesi, e che precipitiate, spezzandovi una gamba. In passato sarebbe stata finita per voi. Ma oggi non avreste che da attivare il vostro telefono da polso e richiedere soccorso. Potete comunicare con qualsiasi persona al mondo, nel giro di pochi secondi."

— Non nego che la combinazione calcolatori-banche-dei-dati-telefoni-televisivi abbia nella nostra vita un'importanza incalcolabile. Ma qui sta il guaio. Ci ruba la nostra intimità. Naturalmente, posso comunicare con qualsiasi persona al mondo in pochi secondi, ma il guaio è che anche loro possono mettersi in contatto con me. Supponiamo che io mi trovi là, sulle Montagne Rocciose canadesi, proprio per sfuggire a tutto questo: ecco che il mio telefono suona e mi porta la voce di qualche dritto che cerca di vendermi un tappeto fantasia per il mio mini-appartamento!

Lisa non poté trattenersi dal ridere. — Sapete benissimo che è facile ovviare a questo inconveniente. Ci sono le priorità sul vostro telefono. Altrimenti, i divi e le dive della Tri-Visione e altre celebrità sarebbero sommerse dalle telefonate. Ognuno elenca le priorità Numero Uno, e solo determinate persone possono chiamare in qualsiasi momento. Poi ci sono le priorità Numero Due, la cui lista include la maggior parte degli amici, delle conoscenze e delle relazioni d'affari. Ma se preferite che questi non vi

chiamino nel bel mezzo della notte, o quando avete già un appuntamento, o in qualsiasi altro momento, basterà girare l'interruttore delle priorità Numero Due per fare in modo che nessuno compreso in quella lista possa arrivare fino a voi Poi, naturalmente, c'è la Numero Tre, che le persone molto popolari tengono quasi sempre disinserita, ma che non preoccupa certo la gente come noi. La priorità Numero Quattro è per le persone insopportabili; soltanto gli individui terribilmente soli e che desiderano rispondere ad ogni chiamata la tengono inserita.

Adesso fu Paul a ridere, ma non fu una risata allegra. — Il guaio, per me — disse — è che sono troppo curioso di sapere chi telefona, per disinserire le varie priorità, tranne forse la quarta. Ma questa chiacchierata mi ricorda qualcosa: ho sentito dire che nella Comunità Europea esiste un nuovo schermo di telefono televisivo con proiettore per biblioteca. Un bellissimo schermo, meraviglioso per la visione di dipinti o altro che richieda fedeltà di immagini Voglio procurarmene uno.

— Ne ho già fin troppi di preamplificatori televisivi in casa — disse Lisa. — Il mio preamplificatore cinematografico occupa un'intera parete. Poi c'è quello della biblioteca e uno schermo telefonico in ogni stanza. Senza contare lo schermo di identificazione dell'ingresso, l'apparecchio Tri-Visivo e uno schermo con preamplificatore per biblioteca, più piccolo, che ho inserito nel soffitto sopra il mio letto per poter avere a disposizione vecchi film, concerti, o qualsiasi altra cosa, quando non riesco a dormire. Se qualcuno mi impiantasse un altro schermo, dovrei andarmene io.

— Mi arrendo! — disse Kosloff. — Riconosco che il nostro mondo gravita intorno ai calcolatori e ai telefoni televisivi in modo tale, che sarebbe impossibile abolirli, anche volendo.

Lisa Stebbins si fece improvvisamente seria. — Il punto è che dobbiamo impedire a chiunque di distruggerli, vero?

Paul fu portato direttamente dall'aviorazzo al razzo-porto di Orly, dove prese un veicolo del canale pneumatico, che lo trasportò al terminal dell'"Ile de la Cité". Non era mai stato a Parigi, ma il suo francese non lasciava niente a desiderare, e lui era equipaggiato con carte e guida della città, come ogni turista che si rispetti.

Era rimasto un po' sorpreso nel constatare che Harrison ed Edgar non gli avevano indicato un albergo in cui alloggiare, ma poi capì che anche questo

particolare faceva parte della sua "mimetizzazione", come dicevano loro. Meno gli altri sapevano dov'era e che cosa stava facendo, meglio era. L'Interpol non avrebbe certo faticato a trovarlo, data la varietà di dispositivi di individuazione di cui era dotata.

Sfogliando una della guide, Paul scelse il vecchio albergo "George V Hilton". Lesse accuratamente le istruzioni e studiò la mappa appesa a una parete dei terminal, poi sali su un autoveicolo e ordinò la destinazione, infilando la sua Carta di Credito Internazionale nella fessura del pagamento.

Negli Stati Uniti, avrebbe potuto comunicare direttamente con una camera e prenotarla, senza bisogno di passare attraverso un impiegato dell'albergo. Ma nella Comunità Europea, l'automazione non era ancora molto progredita; perlomeno, non nel caso del "George V Hilton". Cosi, Paul emerse dal canale pneumatico in un atrio spazioso, dove fattorini d'albergo, in carne ed ossa, si impadronirono subito del suo bagaglio, convogliandolo verso un ufficio pieno di gente. Kosloff non aveva mai visto prima un fattorino d'albergo se non negli spettacoli tri-visivi.

Al "bureau" disse che cosa desiderava, e gli fu assegnato un alloggio. Poi fu invitato a mettere la sua Carta di Credito Internazionale sullo schermo televisivo del bancone e ad aggiungere l'impronta del pollice. Per fortuna, i fattorini non dovettero trasportargli il bagaglio fino in camera: c'era un apposito scivolo per questo, accanto al bancone.

Una volta in camera sua, si accorse che i francesi, non erano poi tanto primitivi. C'era perfino un bar automatico, nell'appartamentino che dava sulla Place de la Madeleine e sul tempio romano dal maestoso colonnato corinzio.

Il bar era di modello leggermente diverso da quelli che Paul era solito usare, ma non presentava difficoltà. Ordinò una bibita, poi qualcosa di alcoolico e infine lesse la lista dei vini, pieno di ammirazione. Anche se i Francesi avevano aderito al decreto con cui dal mondo era stato bandito l'uso dei cereali per la produzione di bevande quali la birra e il wisky, non avevano certo intenzione di rinunciare al vino e ai suoi derivati. Kosloff ne aveva assaggiato ben poca di roba del genere, in vita sua, e si riprometteva di sfogarsi durante il soggiorno in Europa. Ma, per il momento, preferiva qualcosa di forte.

Ordinò un cognac e soda e, quando questo arrivò, trasportò una sedia accanto alla finestra e sedette, sorseggiando tranquillamente il liquore e ammirando il panorama della città.

Parigi! ... La "Ville Lumière"! Non gli era mai capitato di incontrare qualcuno che ci fosse stato e che non ne fosse rimasto entusiasta. Ora che ci pensava, però, in genere tutti adoravano la città e detestavano i francesi. Lui, no. Paul Kosloff non era politicamente impegnato, ma in segreto si considerava liberale: non credeva nei giudizi collettivi su un popolo, ma in quelli sulla persona, sul singolo individuo.

Ripensandoci, si disse che era stato un cretino ad accettare quell'incarico. Non aveva la più pallida idea di quello che volessero da lui. Comunque, la sua "mimetizzazione" era senz'altro eccellente. Pochi si sarebbero messi in sospetto nel vederlo entrare sia nella Comunità Europea, già conosciuta come Occidente, sia nell'Europa orientale, che ora faceva parte della Comunità di Eur-Asia. Ma adesso che era arrivato sul posto, che cosa doveva fare?

Non poteva rimandare la decisione all'infinito. Posò il bicchiere vuoto sul piano del bar automatico, perché sprofondasse nelle viscere dell'albergo dove sarebbe stato automaticamente lavato e messo da parte per un prossimo uso.

Carta in una mano e guida nell'altra, da perfetto turista, scese nell'atrio e uscì in strada. Avrebbe potuto prendere un veicolo del canale pneumatico o, tanto per curiosità, uno dei vecchi metrò, ma decise invece di andare a piedi Lo fece per due ragioni: voleva visitare la città e controllare se fosse, o no, pedinato. Non sapeva chi potesse seguirlo, ma, si trattasse di un nemico o di un agente dell'Interpol, voleva rendersene conto.

Percorse la Rue Royale fino alla Place de la Concorde e attraversò i Campi Elisi alla loro estremità inferiore. Scorse da lontano l'Arco di Trionfo e provò quel leggero rimescolio interiore che prova ogni uomo quando vede per la prima volta quel monumento.

Attraversò la Senna sul ponte della Concordia, e uscì sul boulevard St.Germain. La passeggiata lo incantava. Gli Stati Uniti erano qualcosa di nuovo; le città, anche quelle più vecchie che ancora rimanevano, erano nuove, in confronto a Parigi, per non parlare delle pseudo-città pianificate. Parigi era vecchia, vecchia! Deliziosamente antica.

Gli avevano ordinato di passeggiare per la città, e lui ubbidiva. Come sarebbe stato avvicinato e da chi, proprio non lo sapeva.

Percorse St.Germain, respirando a pieni polmoni l'aria che respiravano gli artisti, i poeti, i musicisti, gli scultori e gli scrittori. Kosloff non lo sapeva, ma erano ben poco diversi da quelli della Generazione Perduta di Hemingway, o di quella dei giorni di Francois Villon. Evidentemente, tutte le generazioni di

artisti erano "perdute".

Poiché cominciava ad essere stanco di camminare sui marciapiedi, svoltò a sinistra, in Rue l'Abbaye, che fiancheggiava una chiesa molto antica. Da un piccolo locale provenivano un suono di chitarra e una canzone. Benissimo, anche quella era città. Entrò in un piccolo club detto "L'Abbaye".

Lo zittirono con dei fischi Un negro non più giovane sedeva su una sedia di legno, sopra una piattaforma, e cantava una canzone popolare. La musica popolare non era più in voga negli Stati Uniti, ed era passato parecchio tempo da quando Paul aveva smesso di subirne il fascino. Ma il vecchio cantante non era niente male.

Quando la canzone fu terminata, un cameriere accompagnò a un tavolino Paul, che si meravigliò molto. Era abituato ai "self-service" automatici e ai bar automatici dove il cliente non veniva mai sfiorato da mano d'uomo, dove il cliente non vedeva mai un inserviente del locale, ammesso che ve ne fosse qualcuno. Generalmente, efficientissime squadre di uomini appositamente preparati servivano i "self-service" automatici dalle loro case.

Comunque, il tavolo era automatico. Paul infilò la sua Carta di Credito Internazionale nella fessura e ordinò champagne. Costava caro, ma non ne aveva mai assaggiato in vita sua. Il conto lo avrebbe pagato Dempsey Harrison.

Il centro del tavolo sprofondò, per ricomparire subito dopo con un bicchiere e un'intera bottiglia di vino gelato. Kosloff sbatté le palpebre: se ne era aspettato soltanto un bicchiere.

Versò e sorseggiò lo champagne. Ma, con sua grande sorpresa, scoprì che il gusto di quel vino frizzante non gli andava come si era aspettato.

Il cantante aveva lanciato una nuova canzone:

"Little boy, how old are you?
Little boy, how old are you?
Why, sir, I'm only six years old."

Paul Kosloff si accorse che stava divertendosi. Gli altri clienti del piccolo locale erano in gran parte giovani, alcuni addirittura adolescenti. Quello doveva essere il ritrovo favorito dei tipi più ardenti e battaglieri. Quando una canzone terminava, invece di applaudire, gli ascoltatori facevano schioccare

le dita; sembrava un'abitudine caratteristica di quel locale.

Mentre alzava di nuovo il bicchiere alle labbra, accorgendosi che il gusto del vino cominciava a piacergli, un tipo appena entrato sedette al suo stesso tavolo, di fronte a lui.

Il locale era immerso nella semioscurità, ma Paul riuscì appena a impedire che il vino gli schizzasse di bocca, inondando il tavolo.

— Zack! — mormorò.

8

— Mi chiamo Georg — disse l'altro, seccamente.

E allora, nella penombra di "L'Abbaye", Kosloff vide che l'uomo che gli stava di fronte era, se cosi si può dire, un'edizione più giovane di Zack Castriota.

Posò il bicchiere e scosse la testa. — Questa è una sorpresa — disse. — Ho visto Zack l'ultima volta in circostanze estremamente tristi. Non ci conoscevamo da molto tempo, ma cominciavamo a diventare amici. Fratello?

— Sì — disse l'altro, porgendo la mano a Paul. Fratello minore. Colonnello Georg Castriota. Voi, naturalmente, siete il professor Kosloff.

— Come avete fatto a individuarmi? Sono stato molto attento per vedere se qualcuno mi seguiva.

L'altro ridacchiò e lanciò un'occhiata allo champagne. Aveva gli stessi modi di suo fratello. — Quello vi costerà un milione di dollari la bottiglia — disse, ordinando un bicchiere.

— Sarò felice di presentare il conto al signor James Edgar, dell'IABI — disse Paul.

Il secondo bicchiere arrivò, e Georg Castriota si servì di champagne, ritenendosi automaticamente autorizzato a farlo.

— Per ragioni di segretezza — disse piano — i particolari della... fine di Zack non ci sono ancora arrivati.

— E' possibile che la nostra conversazione venga udita da qualcuno? — domandò Kosloff, con nuova circospezione.

L'altro scosse la testa. — Assolutamente impossibile.

— Qualcuno mi ha detto che i dispositivi di spionaggio. sono stati talmente perfezionati che è possibile mettere una radiotrasmittente sul telefono

televisivo da polso di chiunque, in modo da controllare non soltanto tutte le chiamate telefoniche, ma anche tutte le conversazioni che si svolgono nelle vicinanze. A quanto pare, nessuno sa fino a che punto siano abili quei misteriosi ficcanaso. Se possono intercettare le nostre banche di dati, possono forse anche intercettare il nostro sistema di comunicazione.

L'agente dell'Interpol annui. — Tuttavia... — Estrasse dalla tasca interna della giacca un oggetto che dapprima sembrava un portasigarette di vecchio stile e lo porse a Paul, che lo osservò aggrottando la fronte.

— Ogni flusso della marea ha il suo riflusso — disse Georg Castriota. — Quando qualche dritto inventò la spada, parecchi millenni fa, subito qualcun altro arrivò con l'armatura. In tempi più recenti, quando inventarono il carro armato, subito comparve in scena il bazooka. — Accennò al piccolo oggetto che Paul stava esaminando, e continuò: — Lo mettete in funzione semplicemente azionando quel piccolo interruttore. Neutralizza qualsiasi dispositivo elettronico di spionaggio nelle immediate vicinanze. Molta gente ne tiene un tipo simile nella "garsonnière". Mentre questo è in attività, neppure il vostro telefono televisivo è in grado di funzionare.

— Incredibile! — disse Paul, rendendogli l'aggeggio.

— Tenetelo pure — disse Castriota. — E adesso, raccontatemi i particolari della morte di Zack.

Paul riferì l'intera storia.

Quando fu arrivato alla fine, la bottiglia era vuota. Ci fu una lunga pausa di silenzio. La faccia di Castriota era impenetrabile, salvo per un leggero tic all'angolo della bocca.

Finalmente il giovane aspirò profondamente e disse: — E va bene. Era il modo in cui Zack avrebbe desiderato andarsene. — Affondò di nuovo la mano in una tasca e ne estrasse una Carta di Credito, che porse a Paul.

Era certamente l'equivalente europea della Carta di Credito Universale Americana, anche se Paul non ne aveva mai viste prima. La foto appiccicata sopra era la sua, e certamente anche l'impronta digitale. Il numero d'identificazione, invece, gli era sconosciuto e la carta era intestata a Herman Voss. Paul lanciò un'occhiata interrogativa all'agente dell'Interpol.

— Dovete fingere di avere possibilità di spesa limitate — disse Georg — come un qualsiasi insegnante che si trovi in un giro turistico attraverso l'Europa. Vi diamo questa in caso di spese straordinarie. Anche se le nostre banche di dati fossero davvero intercettate come le vostre, è molto

improbabile che i nostri avversari riescano a risalire fino a voi. E nessun rapporto su questo documento apparirà nelle vostre banche, causando sospetti Ciò che spenderete sulla Carta di Credito Internazionale, risulterà invece dappertutto, compresa la Svizzera, per un'eventuale chiarimento internazionale.

Si rabbuiò e continuò amaramente: — Il mondo deve ancora farne, di progressi! Ci serve un sistema monetario internazionale. Allo stato attuale delle cose, il cambio, in ultima analisi, è ancora basato sull'oro.

— Bene — disse Paul — la Carta di Credito è già un gran progresso rispetto al vecchio sistema. Il denaro non è mai stato un buon mezzo di scambio. Ai vecchi tempi, si lavorava tutta la vita per mettere da parte una piccola fortuna, rappresentata da oro. Poi, arrivava un tipo con una pistola, ve la puntava contro e se ne andava portandosi via il frutto di tutto il vostro lavoro. Le cose peggiorarono quando le banconote di carta sostituirono l'oro, che veniva sepolto nel terreno, in qualche posto segreto. Se la casa prendeva fuoco, e con essa le banconote, il vostro gruzzolo duramente sudato se ne andava in fumo. Ora, perlomeno, nessuno può rubarvi il vostro denaro o spenderlo per voi; non potete perderlo, e nessuno può privarvene.

— Questo è vero — disse Castriota. — Tuttavia, ritengo ugualmente che l'unione monetaria tra gli Stati Uniti delle Americhe e la Comunità Europea sarebbe un'ottima cosa. Se non altro, porterebbe a un'unificazione completa.

Paul era imbarazzato. — Vorreste entrare negli Stati Uniti come socio minore della ditta, eh?

— Perché "minore"?

— Scusate, non volevo pestarvi i calli; intendevo dire solo che noi siamo molto più grandi di voi! Abbiamo un territorio molto più vasto.

— Le dimensioni non sono tutto. Anche l'Australia è più grande della Comunità Europea.

— Già — fece Paul, a disagio — ma non parlavo di dimensioni. Il nostro reddito lordo nazionale è considerevolmente maggiore e...

Castriota lo guardò con impazienza. — A volte penso che voi americani siete il popolo più arrogante che sia mai esistito sulla terra dopo quello di Roma! Le statistiche di questo reddito lordo nazionale, insieme con le statistiche sul reddito "pro capite", sono qualcosa di estremamente elastico, e si notano differenze enormi, a seconda di chi le compila.

Paul si rabbuiò.

— Sentite — disse Castriota, protendendosi un po' in avanti — Supponiamo di avere due neurochirurghi, uno a Washington Maggiore, l'altro a Vienna. Sono allo stesso livello di preparazione, e compiono annualmente lo stesso numero di interventi. L'americano viene pagato cinquantamila dollari all'anno, e il medico austriaco diecimila. Quelle somme figureranno, nei rispettivi paesi, sul reddito lordo nazionale. L'anno seguente, l'americano raddoppia i suoi onorari arbitrariamente: non compie un numero maggiore di interventi, ma il suo contributo al reddito lordo nazionale del vostro paese sale a centomila dollari. Quello del medico austriaco, strettamente controllato dal governo, resta ancora di diecimila.

Paul non poté far a meno di ridere. — Be' — disse in tono di difesa — è logico che, a volte, i servizi possano commetter errori. Tuttavia il tenore di vita americano è il più alto del mondo.

L'altro era ancora irritato. — Ah, sì? E che cosa determina il tenore di vita? Da molto tempo voi americani proclamate di avere quello più alto del mondo: ma su quali criteri basate la vostra affermazione?

Se la basate sull'alimentazione, allora gli australiani, i neozelandesi e perfino gli argentini, potrebbero osservare che il consumo di carne nei loro paesi è più alto che nel vostro, fin dalla prima metà del ventesimo secolo. Se invece il criterio è la salute pubblica, allora, a paragone dell'Europa del nord in generale, il vostro tenore è basso in modo impressionante. Se poi il criterio di giudizio è l'istruzione, anche i russi vi superano.

— Noi abbiamo, "pro-capite", un numero maggiore di apparecchi tri-visivi a colori e di telefoni televisivi... — arrischiò Paul.

Georg lo interruppe subito. — E con questo? Come state a teatri, opere, balletti, sale da concerto? Perfino nell'Europa orientale erano assai più avanti di voi, in questi settori, già molto tempo prima che fosse formato il vostro stato dell'Ultra-Benessere. E che posto ha il senso di sicurezza in questo vostro tenore di vita? Gli scandinavi, gli svizzeri, gli olandesi hanno una forma di previdenza sociale che veniva attuata decine di anni prima che sorgesse il vostro Capitalismo del Popolo, di istituzione relativamente recente, con le sue Essenziali Inalienabili, il cui reddito spetta al cittadino dalla culla alla tomba. Nessuno ricorda di aver mai incontrato un povero in Svizzera o in Scandinavia, a memoria d'uomo.

Georg Castriota si era scaldato, ora. Evidentemente, quella era una delle sue idee fisse. — Inoltre, il reddito lordo nazionale e il reddito "pro capite" di

un paese hanno ben poco a che fare con il livello di vita della gente. Ci potrebbero essere dieci persone il cui reddito lordo ammonta a un milione di dollari, il che equivarrebbe a un'entrata "pro capite" di diecimila dollari ciascuno. Tuttavia, bisogna vedere come viene distribuita la somma. Un uomo riceve novecentomila dollari, il secondo sessantamila, e gli altri otto individui rimasti si devono accontentare di cinquemila a testa, il che, in parole povere, al giorno d'oggi significa miseria.

"Riandando alla metà del ventesimo secolo, la Russia si vantava di essere al secondo posto nel mondo per quanto riguardava il reddito lordo nazionale, ma la gente viveva in condizioni pessime. Il governo impiegava le entrate nella rapida industrializzazione, in programmi militari e spaziali. Gli Stati Uniti erano al primo posto, riguardo al reddito lordo nazionale; detenevano anche il primato negli armamenti e nella burocrazia, nonché nel sistema di vita sfacciatamente prodigo delle classi più elevate. Accanto a tutto questo, coesisteva la spaventosa miseria di chi abitava nelle catapecchie, degli indiani e delle aree rurali depresse, quali quelle dei Monti Appalachi."

— Siete peggio di Zack! — disse Kosloff, con una smorfia. — Anche lui era anti-americano.

Georg Castriota era ancora eccitato. — Io non sono anti-americano: semmai, proprio il contrario. Ritengo che gli Stati Uniti e la Comunità Europea dovrebbero avere legami più stretti, particolarmente per quanto riguarda il sistema monetario, le comunicazioni e le banche di dati dei calcolatori. Ma qualche volta sono nauseato dalle vostre illusioni di grandezza. — Poi, cambiando di punto in bianco argomento, domandò a bruciapelo: — Chi sono?

Paul lo guardò.

— Chi? — chiese.

— Quelli che intercettano le banche di dati — disse Georg.

— Speravamo che foste in grado voi di illuminarci...

L'altro scosse la testa. — Sapete di chi abbiamo sospettato, in principio?

— Di chi?

— Di voi.

L'americano lo guardò con tanto d'occhi. — Ma che cosa state dicendo?

— Quando ci siamo accorti che le nostre banche venivano intercettate, abbiamo pensato che voi americani aveste trovato un sistema per farlo. Zack non voleva crederci. E' stato inviato a Washington Maggiore per controllare;

aveva il vantaggio di conoscere personalmente il vostro Dempsey Harrison. Abbiamo accettato i suoi rapporti, in cui dichiarava che anche voi eravate nella stessa barca.

— Comunque, restano sempre i nostri amici comunisti.

— Chiamarli comunisti, di questi tempi, mi sembra esagerato. Tuttavia, perché proprio loro? Perché non qualche stato neutrale... per esempio, l'Unione Nord-Africana?

Kosloff si sentì a disagio. — Da quanto Dempsey Harrison ha affermato, i nostri tecnici lavorano alla teoria...

— Ah, sì?

— Be', e i vostri no? — sbottò Paul.

— Suppongo che abbiano fatto la stessa cosa. Senza molto successo, tuttavia — grugni Castriota.

— Secondo Harrison, i nostri pensano di essere prossimi a sfondare. Abbastanza prossimi, a quanto pare. Ma un conto è essere vicini a sfondare, e un altro è avere già sfondato. Il fatto è che si tratta di una faccenda molto complessa. Se i nostri scienziati e i vostri non sono riusciti a intercettare a distanza le banche di dati di un'altra potenza, come potrebbero farcela gli arabi?

— Probabilmente avete ragione. Chi ha messo in giro le voci?

— Quali voci?

— La notizia che le nostre banche venivano intercettate è arrivata con un'ondata di voci anonime, diffusesi da Parigi a Ginevra, dove, come ben sapete, abbiamo le nostre banche principali Si diceva che queste stavano addirittura per essere invase.

— Zack e Harrison non mi hanno mai parlato di queste voci — disse Paul lentamente. — Non sono entrati in dettagli.

— Avete già cenato? — domandò Castriota all'improvviso.

— No. L'ultimo pasto l'ho fatto a Washington Maggiore, prima di salire sull'aviorazzo.

L'altro si alzò. — Qui vicino c'è un ristorante. Continuiamo là la nostra conversazione.

Kosloff era d'accordo. Non vedeva l'ora di conoscere la cucina francese, che, come quella cinese, era rinomata in tutto il mondo. Tuttavia, dovettero aspettare che il cantante avesse terminato la sua canzone. Evidentemente il rigido protocollo de "L'Abbaye" vietava di muoversi durante l'esecuzione di

una canzone. Quando tutto fu finito, anche Paul e Castriota fecero schioccare le dita, insieme con i giovanissimi "fans" della "boite".

Nella strada era scesa l'oscurità.

— Da questa parte — disse Castriota. — E' soltanto alcuni isolati più in là, e la passeggiata ci metterà appetito.

Lo guidò di nuovo verso il Boulevard St. Germain e svoltò a sinistra. I lampioni rompevano l'oscurità con una luce più brillante di quelle delle pseudo-città americane. Tuttavia Kosloff pensò che la Manhattan dei tempi andati, prima dei disordini, doveva essere stata illuminata ancor meglio, per non parlare di Las Vegas.

Mentre si facevano largo tra la folla di passanti, Georg disse: — Mai stato a Parigi, prima d'ora?

— No. Ho fatto un solo viaggio in Europa: sono stato in Jugoslavia, per conoscere alcuni parenti.

— Parigi è una città che avvince e che non si dimentica più. Passerà un bel pezzo, credo, prima che centri come Parigi, Roma e Londra scompaiano. Le nostre città non si evolvono come le vostre.

Aspettarono un po' all'angolo di St. Germain con Rue de la Seine, a causa di un ingorgo nel traffico di autoscivoli pubblici; poi attraversarono, per raggiungere il lato opposto del boulevard. Paul Kosloff era affascinato dallo stile degli abiti, o meglio, dalla mancanza di stile. Si sarebbe detto che la moda, sulla riva sinistra di Parigi, avesse perso ogni significato. Ognuno si vestiva come meglio credeva. Doveva essere stato così fin dai tempi di Cesare, e il mondo dei calcolatori non poteva certo cambiare quello stato di cose.

Paul guardò il suo compagno e domandò: — Che cosa intendete dire?

— Che le vostre grandi città non hanno mai posseduto niente di valore da conservare. Cambiavano completamente volto ogni vent'anni, al massimo. Raramente un edificio durava abbastanza a lungo da invecchiare: presto veniva demolito e un altro più moderno prendeva il suo posto. Noi rispettiamo i vecchi edifici; voi ve ne stancate. Alcuni dei maggiori alberghi europei hanno parecchi secoli sulle spalle.

— I nostri non arrivano ai cinquant'anni. E quelli che ci arrivano non sono certo i migliori; sono soltanto covi di pulci.

— Quando avete cominciato a costruire le vostre autostrade, avete aperto

immense piste nelle città, demolendo edifici, sradicando parchi. Noi non abbiamo potuto farlo: quasi tutti gli edifici nel centro di Roma e Parigi sono monumenti storici, che non possono essere toccati. Non abbiamo permesso che capitasse alle nostre città quello che è accaduto alle vostre.

Paul si guardò intorno. — Dovreste rallegrarvene.

— Infatti. Ecco qui. Svoltiamo. Questo posto vi piacerà. E' gestito da una famiglia che lo tiene da tre generazioni. E' una zona molto antica, questa. C'è un bar, qui vicino, le cui cantine risalgono all'epoca dei Romani.

9

Voltarono a destra, nella Rue Monsieur-le-Prince, fuori dalle luci violente del tratto principale del Quartiere Latino. Un isolato più in là, il buio era quasi completo.

Georg Castriota alzò gli occhi al lampione spento e disse, stupito: — Sembra che manchi la corrente da queste parti Speriamo che non sia cosi anche al ristorante.

Attraversarono un'altra strada. Ora erano in una zona residenziale poco frequentata. Paul vide soltanto due figure, entrambe in distanza.

— Quello lassù, in fondo alla strada, è il teatro Odeon. Era famosissimo, un tempo — disse Georg. Poi soggiunse: — Ecco qui il ristorante. "Monsieur Pierre". La guida ci mette un solo asterisco, ma ne meriterebbe due.

— Attento! — gridò Paul.

Era troppo tardi Gli assalitori erano già piombati sopra di loro.

Paul imprecò tra i denti. Non gli avevano permesso di portarsi dietro la sua calibro 38, perché i professori universitari in gita turistica non circolano armati, e tentare di entrare nella Comunità d'Eur-Asia con una pistola nascosta sotto la giacca, avrebbe avuto conseguenze disastrose, in quanto le guardie di frontiera erano dotate di rivelatori in grado di individuare il metallo.

Gli assalitori erano in tre, piovuti da chissà dove.

— Il neutralizzatore! — urlò Castriota. — Disinseritelo... — E cadde come un mucchio di stracci.

Paul si rifugiò con un balzo contro la piccola, porta a nicchia del ristorante. Era rimasto solo, contro tre. Georg non si muoveva. Paul non aveva neanche

visto con che cosa gli avversari avessero colpito l'agente dell'Interpol. Probabilmente con un randello. E Georg non doveva essere il lottatore di prima classe che era stato suo fratello.

I tre gli si fecero incontro lentamente.

Uno disse, in uno strano inglese gutturale: — Arrendetevi, professor Kosloff. Inutile resistere.

Paul si mise in posizione: piede sinistro leggermente in avanti, peso del corpo equamente distribuito, entrambi i pugni contratti, e tenuti all'altezza della vita, con le nocche rivolte in basso.

— Venite avanti e prendetemi — ruggì.

Quelli cominciarono a muoversi tutti insieme, le mani tese.

All'improvviso Paul si ricordò di quanto aveva gridato Georg, e scorse l'agente dell'Interpol muoversi impercettibilmente dietro il terzetto. Infilò una mano nella tasca laterale della giacca e fece scattare la piccola leva del dispositivo di neutralizzazione che aveva l'aria di un portasigarette.

I tre gli balzarono addosso.

Uno sferrò un diretto: Paul arretrò leggermente, spostandosi a sinistra, e bloccò il pugno con un altro diretto al polso dell'avversario.

Poi un pugno lo raggiunse alle costole, strappandogli un gemito.

Aveva un piccolo vantaggio. I tre si intralciavano a vicenda. Anzi, di vantaggi ne aveva due: i suoi assalitori cercavano di sopraffarlo, non di ucciderlo. Infatti, quello che aveva parlato borbottava ancora qualcosa, sperando di ammansirlo e intimandogli di arrendersi, mentre cercava di immobilizzarlo.

Mentre la lotta infuriava, dietro a loro, presso il gradino del marciapiede, Castriota era riuscito ad avvicinare il telefono alla faccia. — Berlina zero, berlina zero! — sussurrò contro l'apparecchio.

Uno dei tre gli si precipitò addosso e sferrò un calcio brutale alla testa dell'uomo steso a terra. Ma Georg rotolò rapidamente giù dal marciapiede, nella strada e cercò di rizzarsi. L'altro lo segui e gli sferrò un perfido colpo di judo. Lo colpi solo di striscio, ma l'agente dell'Interpol ricadde, inanimato.

Intanto Kosloff aveva il suo da fare. La stretta soglia in cui si era rifugiato limitava i suoi movimenti, ma impediva anche ai due che gli stavano davanti, di avvicinarlo lateralmente. Potevano attaccarlo soltanto di fronte.

Sferrò una gragnuola di pugni, usando l'Okinawa; tentò anche un calcio

laterale a lama di coltello e un calcio incrociato, con poco successo.

A un tratto due degli avversari balzarono indietro, furibondi. Uno frugò sotto la giacca ed estrasse una pistola.

Ma in quel preciso istante, un autoscivolo della polizia svoltò l'angolo, proveniente dalla direzione da cui Paul e Georg Castriota erano appena giunti. L'urlo della sirena di un altro autoscivolo arrivò invece dalla parte dell'Odeon.

La pistola si alzò, ma il pericolo imprevisto distrasse il tiratore.

Uno dei tre, guardandosi intorno furtivamente come un coyote preso in trappola, urlò: — "Verni rapide! " — E, mentre cominciava a correre, estrasse a sua volta una pistola.

In pochi secondi, la strada pullulò di autoscivoli della polizia, che vomitavano agenti in uniforme o in borghese.

Georg Castriota, con una rivoltella nella mano destra, si era rizzato in ginocchio e urlava: — "Prend-les vivants!"

Ma, trasgredendo al suo stesso ordine, sparò tre scariche nella schiena dell'unico rimasto, appena in tempo per impedire al disperato, ormai in trappola, di finire Paul.

Un tipo in uniforme si avvicinò correndo a Castriota: — "Colonel, comment allez-vous, okay? "

Georg rispose seccamente qualcosa, si alzò del tutto, e sbraitò a Paul: — Andate dentro, maledizione! Via dalla strada!

Paul Kosloff capiva quando bisognava ubbidire agli ordini Girò rapidamente sui tacchi, spalancò la porta e si infilò nel ristorante, abbandonando il corpo dell'assalitore caduto. Dalla via, giungeva il crepitio dei fucili.

Anche dentro, naturalmente, era penetrato il rumore dello scontro. Al pianterreno del piccolo edificio c'erano una ventina di clienti, e la sala sembrava al completo. Ma ora tutti i clienti erano in piedi, e parlavano concitatamente. Quando Paul entrò, lo guardarono con occhi sgranati.

Al centro della stanza, vicino a un piccolo bar, stava un ometto piccolo e grasso, con le guance rosse come mele, che portava il più tradizionale dei costumi da capocuoco, con tanto di cappello bianco inamidato; si torceva le mani e gemeva desolato.

— Avete una saletta privata? — chiese Paul, impaziente.

L'altro lo guardò, terrorizzato.

Paul ripeté, in francese: — "Avez-vous une chambre privée? w

Gli indicarono una scala a chiocciola, molto stretta.

Paul sali e al piano superiore trovò tre piccole sale da pranzo. Entrò in una e sedette su una sedia, di fronte alla porta. Georg Castriota aveva voluto che si levasse dai piedi: benissimo, lui andava fuori dai piedi Rimase li, seduto, rammaricandosi di non aver ordinato qualcosa di forte al bar, prima di salire in quella saletta.

Una ventina di minuti dopo, arrivò Castriota, ripulendosi i pantaloni dalla polvere della strada. Era chiaramente disgustato. Si girò e gridò qualcosa giù per la tromba delle scale, poi entrò nella stanza dove si trovava Paul.

— Avete avuto contatti con qualcuno, dal momento in cui avete lasciato Orly, fino a quando siete entrato nel locale di Rue d'Abbaye? — chiese fulminando Paul con un'occhiata.

— No.

— Eppure...

— Vi ho detto di no. Non conosco nessuno, a Parigi, anche se avessi voluto fare delle visite!

Più che sedersi, Castriota si abbandonò su una sedia. — Sono tutti morti — disse. — Non si sarebbero mai lasciati prendere vivi. Gente maledettamente in gamba, per dire la verità.

Un cameriere tremebondo venne su per le scale.

— Una bottiglia di Beaujolais — ordinò Georg. — E il menu. Questo è un ristorante, no?

Il cameriere balbettò qualcosa e si precipitò il più rapidamente possibile a eseguire l'ordine.

Georg inspirò profondamente, e guardò Paul con aria accusatrice. — Questo non sarebbe mai dovuto capitare. Non ha senso.

Paul non seppe cosa rispondergli Finalmente disse: — Chi erano?

— Non si sa. Impossibile identificarli. Non so nemmeno che lingua parlassero.

— Era esperanto. Non conosco bene la cosiddetta lingua universale, ma capisco alcune parole. Ho sentito uno di loro dire "uccidilo! ", in esperanto.

Georg lo guardò, sorpreso. — Avevo l'impressione che cercassero di rapirvi.

— In un primo momento, sì. Ma quando hanno capito che non sarebbero

riusciti, hanno deciso di farmi fuori. Evidentemente gli ordini erano quelli.

— Il fatto è che non avrebbero dovuto trovarsi lì. E' assolutamente assurdo.

— Se siete riuscito a individuarmi voi, perché dovrebbe essere impossibile a loro? Mi avete trovato intercettando il mio telefono?

— Esattamente. Ma là, nel night, avevamo messo in funzione il neutralizzatore: nessun dispositivo di spionaggio avrebbe potuto funzionare. Non avevano modo di sapere che saremmo andati da "Monsieur Pierre".

— Forse ci hanno semplicemente pedinati. Può darsi che questa sia l'era dei calcolatori, dei telefoni televisivi, e tutto il resto, ma i metodi di ieri sono ancora validi.

— Non ci hanno seguiti fin qui — disse Georg, con la cocciutaggine dell'insegnante che spiega a un ragazzino zuccone. — Erano già qui, prima che noi arrivassimo.

— Come fate a saperlo?

— Perché l'illuminazione stradale era stata eliminata prima che noi svoltassimo da St.Germain per risalire Rue Monsieur-le-Prince.

Paul Kosloff era allibito. — E' vero... Ma come hanno fatto a combinare questo?

— Lo scopriremo — disse Georg, tetro. — Alcuni dei miei uomini stanno lavorandoci ora. Ma non può essere una cosa improvvisata all'ultimo momento.

Smisero di parlare perché il cameriere era arrivato con la bottiglia richiesta, due bicchieri e due menu. Quando se ne fu andato, Castriota alzò il suo bicchiere. — Be', la nostra è stata una relazione di corta durata, ma mi ha fatto piacere conoscervi, professore. Un'esperienza interessante, vedervi in azione.

— Che cosa volete dire?

— Voglio dire che vi conviene salire immediatamente sull'aviorazzo e tornare alla vostra università, professore. Non servite più a niente, qui La vostra maschera è andata in pezzi, ormai Come, non lo so. Ma per il momento date nell'occhio come un tricheco in un vaso di pesci rossi.

E non si poteva dargli torto.

Paul sorseggiò il suo vino, aggrottando la fronte, perplesso. — Non riesco a capire come sia potuto succedere — ripeté.

— Neanch'io, per Giove! Qualcuno deve aver cantato a Denver.

Paul scosse la testa. — Soltanto Dempsey Harrison, James Edgar e Lisa

Stebbins sapevano. Niente è stato inserito nelle banche dei dati Il piano è stato preparato per intero nell'ufficio di Harrison. Nessuno ha detto niente al telefono. La notizia, quindi, non può essere trapelata da Denver.

— Neanche da qui. Siete in città solo da poche ore.

— Ma non potrebbe trattarsi di una coincidenza? Tre mascalzoni che ci attaccano...

— Non dite sciocchezze! Avete già dimenticato? Hanno cercato di rapirvi, chissà perché. E uno di loro vi ha chiamato per nome. E' come avete detto prima: avevano l'ordine di rapirvi o, se questo fosse risultato impossibile, di uccidervi.

Il telefono dell'agente suonò: Georg lo mise in funzione e se lo avvicinò alla faccia.

Paul non capì una sola parola della conversazione, ma vide Castriota impallidire. Infine, Georg disse: — Verrò in ufficio più tardi — Staccò il telefono, prese il suo bicchiere e lo scolò.

Poi guardò Kosloff.

— Era da Ginevra — disse. — Come si chiamava quella ragazza? Quella che era presente alla riunione nell'ufficio di Harrison, al National Data Center di Denver.

— Lisa Stebbins. Perché?

— Scomparsa. Sarebbe dovuta atterrare al razzoporto di Ginevra, alle sette in punto. Ih realtà è arrivata. Cioè, era sull'aviorazzo e ne è scesa tranquillamente. Da quel momento non si è saputo più niente di lei Il suo bagaglio è ancora al razzoporto. Il suo telefono da polso deve esser stato distrutto, o disinserito. Non si riesce a captarlo.

10

— E' stata rapita? — sbottò Kosloff.

Georg Castriota lo guardò in modo strano. — Oppure ha raggiunto i suoi colleghi.

— Non siate ridicolo!

— Qualcuno vi ha scoperto... E' stato compiuto un tentativo per catturarvi, che per fortuna è fallito... E quella scompare... Non vi suggerisce niente, tutto questo?

— Si. Lavoravamo insieme. Quando siamo atterrati nella Comunità Europea, hanno tentato di rapirmi Evidentemente, nel suo caso il tentativo ha avuto successo. Anche lei è stata smascherata. Ho sempre più l'impressione che chi si trova dietro tutta questa faccenda stia proprio da questa parte dell'oceano.

— Siete ridicolo voi, ora.

— E perché avrebbe dovuto abbandonare il suo bagaglio, se proprio avesse voluto tagliare la corda con i suoi colleghi, come dite voi?

— E come faccio a saperlo? — Castriota prese il menu, senza entusiasmo.

— Ordinate pure. Siete voi che dovete mangiare. Vi vanno le "Coquilles St. Jacques"? Monsieur Pierre le fa davvero squisite, con una salsina agrodolce.

— Lumache? Sì, ma sentite, Castriota...

— Comunque, dovete mangiare. Finiremo la discussione durante il pranzo. — Premette un pulsante per chiamare il cameriere. — Vi assegnerò un paio di guardie del corpo, che vi riaccompagneranno sano e salvo al campo di Orly e vi caricheranno sul prossimo aviorazzo.

Il cameriere tornò, prese le ordinazioni e scomparve di nuovo, mentre Kosloff sprofondava in un silenzio tetro.

Infine, tanto per parlare, disse: — Credo di non aver mai visto un ristorante così poco automatizzato. Non ci sono neppure una dozzina di camerieri, in tutta Washington Maggiore, e lavorano tutti nei club privati, per pura ostentazione.

— Voi americani portate all'estremo l'automazione — disse l'agente dell'Interpol. — La raffinatezza è una delle gioie più preziose dell'esistenza. Perché rifiutarla? I "self-service" automatici vanno benissimo se avete fretta e se vi accontentate di un panino imbottito, e di una tazza di caffè; ma consumare cibo preparato automaticamente, servito in un'atmosfera sterile insieme con musica registrata, è un masochismo che va evitato quando è possibile.

— L'automazione fa risparmiare una discreta quantità di tempo e di manodopera, però.

— Di tempo e di manodopera ne abbiamo in abbondanza, al giorno d'oggi Perché risparmiarli? Esiste forse un modo migliore di impiegare l'eccedenza di manodopera, che avviandola in ristoranti di lusso? Risparmiare manodopera era un problema importante un secolo fa, ma voi americani avete

dato il via alla baldoria e ora non potete più arrestarla.

I piatti ordinati arrivarono e furono serviti cerimoniosamente.

Paul Kosloff assaggiò. — Per Zoroastro!!! — disse.

— Buono?

— Eccellente! Mai mangiato niente di simile.

L'altro annuì, lusingato. — Questo certamente non l'avete, negli Stati Uniti.

— No. Credo proprio di no. Devo riconoscere che noi americani, in genere, mangiamo tanto per mettere del carburante nella macchina. Forse fa parte della nostra tradizione puritana. — Paul si infilò in bocca un'altra porzione di quel cibo delizioso. — Buona parte di noi pensa che preoccuparsi troppo del cibo sia una forma di mollezza. Il problema è questo: si vive per mangiare, o si mangia per vivere?

Georg Castriota fece una smorfia. — Per tutte e due le cose, naturalmente. Però, la buona cucina è un'arte, non un mestiere. Non si disprezza un uomo perché ascolta la buona musica, perché guarda qualcosa di bello, perché aspira il profumo di un fiore. E allora, perché un altro senso, il gusto, dovrebbe essere considerato deteriore?

Puntò la forchetta in direzione di Paul e continuò: — All'inizio avevate ottime tradizioni culinarie, da paese di frontiera. Per esempio i frutti di mare del New England, i vostri meravigliosi pasticci ripieni di frutta o di carne, i prosciutti affumicati, i magici piatti cucinati nelle caratteristiche casseruole degli stati del sud, i vostri arrosti di animali interi, le zuppe di pesce... Poi avete cominciato a meccanizzarvi, a scendere la china, con la vostra mostruosa fiducia nei cibi in scatola. Avete inventato cose abominevoli, come le salsicce senza pelle e i polli nutriti con latte scremato. — Fece una pausa e alzò gli occhi al cielo. — Come può esistere gente disposta a mangiare polli nutriti con latte scremato? Ma quello era solo l'inizio. Presto arrivarono i cibi surgelati, che divennero subito gli idoli del paese. Pochissimi alimenti, se pur ce ne sono, mantengono la loro fragranza una volta surgelati. Poi le vostre donne vennero prese dalla smania di risparmiare tempo a tutti i costi e si ribellarono alla cucina. Comparvero i pasti "prefabbricati", che presero piede largamente: si mette tutta quella porcheria, ben preparata e impacchettata, in uno scaldavivande elettronico, poi si serve il tutto e alla fine si gettano via i piatti e le posate. E infine hanno fatto la loro comparsa i ristoranti "self-service", le macchine automatiche e i piatti preparati da cuochi automatici, mai toccati da mano d'uomo e serviti automaticamente su tavoli

pure automatici, che arrivano perfino a pulirsi da soli...

— Non ho nessuna intenzione di tornarci — disse Paul, pacato.

L'altro rimase sconcertato e troncò all'improvviso il suo attacco alle abitudini culinarie americane.

— Cosa??? — Prese il bicchiere e ne bevve la metà.

— Non ho nessuna intenzione di tornare negli Stati Uniti.

— Ma certo che dovete tornarci.

— Niente affatto.

Georg Castriota posò la forchetta. — Sentite, amico, vi ho già detto che ormai siete stato scoperto. Non ci servite più. Personalmente non sono mai stato del parere che sareste servito a molto, ma la decisione l'hanno presa nelle alte sfere.

— Io resto.

— E io sostengo che state dicendo delle stupidaggini. Credete che ora saremmo disposti a rivelarvi l'identità dei nostri agenti di collegamento a Bucarest, a Belgrado, o in qualsiasi altro posto?

— Credo di no. Tuttavia, la signorina Stebbins e io eravamo insieme, e non partirò lasciandola qui.

— Accidenti! L'aquilotto solitario, eh? Un professore universitario che svolazza per l'Europa alla ricerca della sua amichetta. Kosloff, in nome di Zoroastro, che cosa pensate di poter fare, che l'Interpol, con la collaborazione del vostro Inter-American Bureau of Investigation, non possa fare, per riuscire a ritrovare Lisa Stebbins?

— Non lo so — disse Paul, in tono ostinato.

— Se restate qui, per sorvegliare voi dovremo impiegare gli uomini che invece potrebbero essere impiegati nella ricerca della signorina.

— Io non voglio una guardia del corpo. Non farebbe altro che attirare l'attenzione su di me. Sentite un po', quel tipo su cui vostro fratello Zack aveva impiantato quell'aggeggio, dove è andato a finire? A Denver mi hanno detto soltanto che la radiotrasmittente è scomparsa qui a Parigi.

Georg Castriota sospirò. — L'abbiamo seguita un po' più a lungo, invece. Prima che quello scoprisse l'aggeggio, qui a Parigi, l'abbiamo pedinato per ventiquattro ore. Era riuscito a seminare due dei nostri uomini, l'ultimo giorno che è rimasto qui: e certo ha creduto di avere preso per il naso tutti quanti. Invece un nostro agente gli è rimasto sempre alle calcagna.

— Dove è andato, poi?

— A Budapest. Abbiamo perso le sue tracce là.

— Naturale — disse Paul. — Ormai era tornato dalla sua parte della barricata.

Georg Castriota aggrottò la fronte. — Non proprio. Era di origine italiana, non rumena. Forse quello che è saltato addosso a voi e a Zack, davanti a casa vostra, era un rumeno; ma questo l'abbiamo seguito abbastanza da vicino, qui a Parigi, per scoprire che era italiano.

— Avete un'idea del motivo per cui si è recato a Budapest? Certo è una domanda oziosa.

— Budapest... Budapest — disse Georg con un tono che ricordava molto quello del fratello. — E' la sede del Commissariato delle Banche di Dati di Calcolatori della Comunità di Eur-Asia e il quartier generale dell'Accademico Pol Kodaly.

— Chi è?

— Voi non sapete niente sui calcolatori, vero, professore? Pol Kodaly è l'equivalente del vostro Dempsey Harrison, nella Comunità di Eur-Asia. In altre parole, è il capo supremo delle loro banche di dati.

— Va bene — disse Paul. — Ecco dove andrò. A Budapest.

— Vi ho avvisato, Kosloff. Non avrete nessun appoggio dall'Interpol.

— E non lo pretendo.

Lisa Stebbins, con la sua meravigliosa efficienza, lo aveva già provvisto dei visti indispensabili per entrare nella Comunità di Eur-Asia e di crediti internazionali sufficienti da permettergli di sostenere le spese necessarie.

Tornò all'albergo e si scolò parecchi cognac, nella speranza di riuscire ad addormentarsi, ma passò una notte insonne. Alle tre del mattino era completamente sveglio e fissava il soffitto buio sopra di sé, in quello stato d'animo caratteristico delle ore mattutine, in cui si vede tutto nella luce più pessimistica.

Georg Castriota, evidentemente, aveva ragione. Chi era lui, per andarsene, solo e romantico, alla ricerca della sua compagna? Il controspionaggio internazionale non si fondava su queste basi. Non era più un'attività imperniata sulla persona, come nei tempi antichi; organizzazioni come l'Interpol e l'IABI erano assai meglio equipaggiate per trattare il problema, di quanto non lo fosse il professor Kosloff, insegnante di lingue all'Università dell'Aria.

Verso l'alba cadde in un sonno leggero che gli diede un poco di riposo.

Ebbe una visione d'insieme di Budapest dall'alto, quando l'aviorazzo mise in funzione i suoi razzi frenanti per la discesa e l'atterraggio.

Le due vecchie città che sorgevano a cavallo del Danubio avevano subito ben pochi mutamenti nella zona centrale, col passare dei secoli. Buda, sulla riva collinosa occidentale, Pest su quella piatta orientale, e la bellissima isola Margitsziget, formavano un tutto unico che risaliva ai giorni in cui le legioni romane avevano dato origine alle città gemelle con accampamenti militari.

Le zone periferiche erano diverse, specialmente sulla riva del fiume dove sorgeva Pest. Ora Pest si era ingrandita fin quasi a raggiungere le dimensioni di una pseudo-città americana, e arrivare molto al di là del moderno razzoporto. Paul Kosloff aveva sentito dire che era dotata di uno dei più progrediti sistemi di trasporto con canale pneumatico, per nulla inferiore a quello a cui lui era abituato. E, a giudicare dall'aspetto delle colline che sovrastavano Buda, era chiaro che il fior fiore della società della Comunità di Eur-Asia aveva piantato le sue tende in quel luogo. Paul ne fu lievemente sorpreso, poiché l'unico dei parenti mai visti, con cui era in contatto, viveva nel settore Matyas-Hegy, di Buda. Evidentemente, almeno un ramo della famiglia aveva prosperato, nonostante quella che una volta veniva chiamata la Cortina di Ferro, e che da molto tempo, ormai, era completamente arrugginita.

In realtà, si era aspettato di venire arrestato al razzoporto, al momento dell'atterraggio; invece nessuno si curò di lui. Il controllo dei documenti e del bagaglio non fu altro che pura formalità, e i funzionari dell'ufficio immigrazione sembrarono assai soddisfatti nell'imbattersi con un americano che conosceva perfettamente la loro lingua. Si rendevano conto che, dal punto di vista linguistico, gli ungheresi costituivano un'isola al centro dell'oceano slavo e germanico. L'unica altra lingua europea, sia pur lontanamente imparentata col magiaro, era il finlandese, a migliaia di chilometri di distanza.

In breve, Kosloff spiegò la sua situazione. Era un professore americano venuto a Budapest per perfezionare la pronuncia e per far visita ad alcuni parenti di parte materna. Arrivava come turista e non aveva idea di quanto si sarebbe fermato. Gli vennero poste con delicatezza alcune domande riguardo alle sue possibilità economiche, e lui spiegò che aveva alcune risorse, oltre alla somma segnata sulla Carta di Credito Internazionale: diritti d'autore su

parecchi dei suoi libri, i cui proventi potevano venire spesi soltanto nella Comunità di Eur-Asia, una specie di confederazione tra Oriente e Occidente, che risaliva a diverse decine d'anni prima.

L'organizzazione turistica governativa, tuttora chiamata "Ibusz", aveva disponibili diverse guide del luogo; ma, grazie alla padronanza della lingua e agli opuscoli che aveva con sé, Paul non ne ebbe bisogno. Si avventurò nel cuore di Budapest servendosi di un canale pneumatico che differiva da quelli del suo paese solo perché aveva una capacità di cinquanta persone invece che di venti.

Il terminal del centro città era situato dove un tempo era stata la stazione ferroviaria "Keleti", in fondo a "Rakoczi Ut".

Kosloff usci e domandò a un poliziotto come potesse chiamare un autoscivolo pubblico automatico e come dovesse fare per indicare la destinazione. Di nuovo, la sua conoscenza della lingua magiara gli spianò la via. Dapprima, il poliziotto cercò di fare esercizio di inglese con Paul, che però tenne duro, spiegando che lo scopo del suo viaggio era di migliorare la propria pronuncia ungherese.

Aveva letto parecchio, su Budapest, e visto documentari tri-visivi sulla città. E, in fin dei conti, quello era il luogo di nascita della madre di sua madre. Gli sarebbe piaciuto passeggiare a lungo per le vie, assimilandone l'atmosfera. Ma il suo bagaglio, oltre al resto, gli imponeva l'immediata ricerca di un albergo.

I migliori alberghi di Budapest sorgevano lungo le rive del Danubio. Molti erano andati distrutti durante la guerra condotta da Hitler; era stata una perdita irreparabile, trattandosi di alcuni tra i più eleganti d'Europa. Tuttavia, ormai erano stati sostituiti da un pezzo. Con sua grande soddisfazione, Kosloff constatò che gli architetti ungheresi non si erano abbandonati sfacciatamente alle linee ultramoderne che imperavano in America, e avevano preferito ricostruire rispettando le tradizioni architettoniche medioevali.

Scelse a caso il "Danu", in "Apaczai Cseri Janos ut 4"; l'albergo era situato in un punto delizioso, presso il fiume, in vista dell'isola Margitsziget e di Buda. La guida turistica di Paul avvertiva che l'antico Palazzo del Parlamento, ora museo, si trovava un paio di isolati più a nord.

Come a Parigi, anche lì veniva ancora impiegato personale umano negli

alberghi Kosloff represse a fatica un senso di soddisfazione, al pensiero che l'industria alberghiera in America fosse di gran lunga più progredita nell'automazione. Laggiù si poteva comunicare, da un piccolo veicolo del canale pneumatico, direttamente con la camera d'albergo, dare le proprie generalità allo schermo televisivo di questo e ordinare cibo, bevande o qualsiasi altra cosa, trattenersi per il periodo di tempo desiderato e quindi andarsene, senza mai vedere anima viva.

Pensandoci bene, però, non era poi tanto sicuro che una ospitalità alberghiera tanto impersonale fosse desiderabile. Era piacevole sentirsi accolti da qualcuno che si informava dei desideri del cliente, e avere a disposizione un inserviente che lo accompagnava fino alla propria stanza per accertarsi che tutto fosse in ordine perfetto.

L'inserviente suggerì una bottiglia di vino Riesling ghiacciato, che avrebbe aiutato Paul a rilassarsi, dopo le fatiche del viaggio; gli mostrò come si dovevano fare le ordinazioni a una versione eurasiatica di bar automatico, presente nella stanza.

Il viaggio non era stato poi tanto massacrante, essendo durato solo pochi minuti dalla partenza dal campo di Orly, ma Paul Kosloff aveva sentito magnificare le qualità del Riesling ungherese e non intendeva rinunciarvi. Infilò la sua Carta di Credito Internazionale nella fessura dello schermo televisivo, applicò l'impronta digitale nello spazio apposito e ordinò una bottiglia di Balaton.

Versatosi un bicchiere di vino freschissimo, si avvicinò alla finestra per guardar fuori. Si rese allora conto di essere completamente solo nella Comunità di Eur-Asia. Forse anche Lisa Stebbins era lì, a Budapest, trattenuta con la forza, e magari sottoposta a maltrattamenti fisici. Paul, però, non ne era molto convinto.

A dire il vero, non sapeva proprio perché dovessero averla rapita. Comunque, non riusciva a capacitarsi neanche dell'attentato di cui era stato vittima a Parigi Tutto gli sembrava incredibilmente assurdo.

11

Vuotato il bicchiere di vino, Paul si avvicinò allo schermo del telefono televisivo in dotazione alla stanza, chiamò l'ufficio informazioni e disse: —

Vorrei comunicare con Antal Puskas.

Quando la faccia cominciò a formarsi sullo schermo, Paul disse, senza preamboli: — Sono Paul Kosloff, degli Stati Uniti delle Americhe.

— Paul Kosloff? Il professor Kosloff, mio nipote?

— Proprio così, zio Antal. Sono qui a Budapest.

— Magnifico! — esclamò Antal Puskas, un uomo sulla sessantina. — Ragazzo mio, dobbiamo vederci il più presto possibile.

Evidentemente stava dando un'occhiata all'orologio. — Senti un po'; potresti venire a casa mia tra un paio d'ore?

— Benissimo.

Antal Puskas disse l'indirizzo, che comunque Paul già sapeva, ripeté che era felicissimo di vedere il nipote, poi svanì dallo schermo.

Paul aveva tutto il tempo di pranzare e di farsi una passeggiatina lungo il fiume, prima di recarsi dallo zio.

Il pranzo al "Danu" fu una rivelazione. Gli ungheresi, come i parigini, si trattavano bene. Paul ordinò "porkolt", uno stufato di vitello con salsa di paprika, e quindi "halazle", una zuppa di pesce veramente squisita. Innaffiò il tutto con un'altra mezza bottiglia di Reisling, e terminò in bellezza con un "retes", lo strudel locale che gli arrivò davanti fresco e fragrante, ripieno di ciliege, noci e mele. Durante tutto il pasto, si era goduto la musica di una orchestrina zigana. Non ricordava di aver mai pranzato, prima d'allora, rallegrato dalla musica eseguita da musicisti realmente presenti. In America quella raffinatezza era stata abbandonata da molto tempo in favore della musica registrata, almeno nella categoria dei locali che Paul poteva permettersi di frequentare.

Più tardi, sazio e soddisfatto, se ne andò a passeggiare. Attraversato il ponte Lanchid, si portò sulla riva su cui sorgeva Buda, e vagabondò tra gli edifici medievali ricostruiti Era davvero una bella città.

All'improvviso gli venne in mente che, se le autorità si fossero messe alla sua ricerca, c'era il caso che non potesse più tornare all'albergo. Ma il suo programma, inizialmente oscuro e impreciso, ormai stava prendendo forma, e Paul non voleva che fallisse.

Quando le due ore furono trascorse, Paul chiamò un autoscivolo pubblico, e infilata la Carta di Credito Internazionale nell'apposita fessura, formò l'indirizzo dello zio. Naturalmente, se la polizia locale, o qualcun altro, avesse

voluto farlo, avrebbe potuto rintracciarlo senza nessuna fatica. Potevano sempre localizzare il suo telefono da polso; e poi, le corse dei tassi erano certamente controllate dai computers della città.

L'autoscivolo lo portò lungo il fiume, sul "Bem Rakpart" a circa metà strada dall'isola Margitsziget, poi svoltò a sinistra e salì tra le colline di Buda, su "Utca Epvolgyi".

La casa dello zio aveva un'aria di agiatezza e si ergeva un po' discosta dalla strada, circondata da un muretto basso, di mattoni. I fiori crescevano a profusione sul muro e nel giardino retrostante. Secondo gli schemi americani, zio Antal sarebbe stato classificato nella categoria delle "classi superiori", come membro di quella che lo iugoslavo Djilas aveva un tempo definito "Classe Nuova". Era chiaro che il conseguimento di una società omogenea era ancora di là da venire, nella Comunità d'EurAsia.

Paul scese dall'autoscivolo, si avvicinò al cancello e guardò dentro lo schermo d'identificazione, a lato di quello.

— Paul Kosloff — disse.

Il cancello si aprì e Paul entrò, incamminandosi per il vialetto inghiaiato che conduceva all'ingresso principale. Là c'era un altro schermo d'identificazione; ma, prima che lui potesse metterlo in funzione, la porta si aprì e Antal Puskas comparve sulla soglia, sprizzando ospitalità da tutti i pori della pelle.

Afferrò la mano di Paul e la scosse energicamente; poi lo abbracciò con slancio e lo baciò sulle guance. Istintivamente, Paul provò repulsione nel sentirsi baciare da uh altro uomo, fosse pure un parente stretto; ma poi ricordò le poche occasioni in cui, durante la sua giovinezza, gli era capitato di incontrare qualche parente europeo di sua madre. Evidentemente, il bacio, nei Balcani, era di protocollo. Sopportò stoicamente quelle effusioni, cercando di mostrare un entusiasmo che era lontano dal provare.

Zio Antal lo fece entrare in quella che doveva essere l'equivalente ungherese di una "garconnière", chiacchierando senza posa e informandolo che davvero era un peccato che i cugini di Paul e zia Ana fossero partiti per una breve vacanza sulle montagne della Transilvania. Sperava proprio che Paul si trattenesse tanto a lungo da poterli vedere al loro. ritorno.

Una volta accomodati, lo zio si diede da fare, procurandosi una bottiglia con un collo lunghissimo che le dava un'aria grottesca, e due bicchieri. Alzò la bottiglia in segno di trionfo e disse:

— "Barack"! Acquavite di albicocca, dell'età della pietra. Ah! Ah! Non avrai assaggiato spesso questo nettare, vero?

Paul sorrise. — Mai, zio. I nostri programmatori di produzione non permettono di usare la frutta per preparare liquori. La maggior parte delle nostre bevande, oggigiorno, provengono da alghe marine anche se è ancora possibile procurarsi "tequila" e "inescai" messicani, distillati da una pianta non commestibile della famiglia dei cactus.

Lo zio chiuse gli occhi, inorridito.

— In Ungheria scoppierebbe una rivoluzione — disse convinto.

A onor del vero, Paul Kosloff non amava particolarmente i liquori dolci, e dovette farsi forza interiormente prima di assaggiare quello che gli veniva offerto. Ma con sua grande sorpresa, constatò che era fortissimo e che il sapore non aveva nessuna sfumatura dolciastra. Era stato distillato più volte, e conservava soltanto un leggerissimo sapore di albicocca.

Sopportò pazientemente le domande previste circa i membri della famiglia e lo stato di cose attuali nelle Americhe, finché Antal Puskas, il quale, benché anziano, era ancora pronto di mente quanto di energie, andò al sodo della questione:

— Sei venuto per qualche ragione precisa, lo vedo bene — disse. — Non che tu non desideri vedere i parenti, ma la tua visita deve avere una causa più profonda.

Paul annuì. — E' vero. Il fatto è, zio, che vorrei incontrarmi con Pol Kodaly.

— Pol Kodaly? L'Accademico Pol Kodaly, del Commissariato dei Dati dei Calcolatori?

Paul annuì nuovamente.

— Mio caro Paul, devi renderti conto che io non appartengo a circoli molto altolocati. Io lavoro nel settore della ricerca biologica — disse in tono di scusa: poi allungò una mano e gli versò dell'altro liquore.

Paul si protese, senza darsi per vinto. — Non mi aspettavo certo che tu potessi farlo direttamente. Tuttavia, mi è capitato di ascoltare una volta una conversazione televisiva in cui uno degli interlocutori sosteneva che sono sufficienti quattro relazioni, al massimo, per procurarsi un abboccamento con qualsiasi pezzo grosso che esista sulla faccia della Terra.

Lo zio fece una smorfia. — Vorrei vedere se con quattro conoscenze mi

riuscisse di essere presentato al re d'Inghilterra!

Paul raccolse la sfida. — Benissimo. La prima sarò io! Ho studiato polacco e cerco un amico che ha vissuto a Oxford per un anno. Ti presenterò a lui. Mentre era a Oxford, ha fatto amicizia con un uomo che più tardi è diventato Sir Antony Brett-James, ora colonnello nella Guardia Reale. Sono certo che troverebbe il modo di presentarti al re. Quattro conoscenze: anzi, solo tre.

Antal Puskas era allibito. — Straordinario! — mormorò.

— Non mi aspettavo certo che tu conoscessi Kodaly — incalzò Paul. — Speravo solo che potessi essere il primo anello della catena; che tu potessi presentarmi a qualcuno in grado di presentarmi al capo del vostro Commissariato dei Dati dei Calcolatori.

Lo zio aveva l'aria desolata. — Ma perché vuoi vedere quest'uomo, Paul? Non ha certo tempo da perdere per questioni da poco.

Paul lo fissò. — Un uomo non viene dalle Americhe fino a Budapest, rischiando la vita durante il viaggio, detto per inciso, per questioni da poco, Zio Antal.

— Rischiando la vita! Senti, Paul, non sono un uomo politico, io.

— Neanch'io, nel senso comune del termine.

— E che motivo dovrei esporre a questa gente, per giustificare il tuo desiderio di conoscere Pol Kodaly?

Kosloff ci pensò su un momento. — Puoi dire che vengo in missione segreta da parte di Dempsey Harrison.

Il nome di Harrison era evidentemente noto perfino in Eur-Asia; lo zio di Paul infatti ne rimase impressionato. — Credevo che a Washington Maggiore tu insegnassi lingue slave! — bofonchiò Antal, piuttosto irritato.

Paul annuì. — Le mie lezioni sono anche registrate su nastri. Sia attraverso la Tri-Visione sia sotto forma di libri, vengono immesse anche nelle vostre banche di dati.

— Ah... forse ho trovato qualcosa! — Antal Puskas fece una pausa e poi soggiunse: — Ho un collega che, a volte, pranza con Zoltan Szilard. Forse ne hai già sentito parlare.

— Non mi pare.

— Peccato. Sarebbe stato più facile, cosi. In certo qual modo, può considerarsi un nostro collega. E' responsabile di tutto il materiale che viene inserito nelle nostre banche di dati per essere poi smistato a tutte le scuole della Comunità di Eur-Asia. Naturalmente, lavora molto vicino

all'Accademico Kodaly.

— Magnifico! — esclamò Paul. — Se solo potessi arrivare fino a lui...

Lo zio si alzò e si avvicinò al telefono televisivo.

— Aspetta un attimo — disse formando il numero. — Mi metto in contatto con Ferencz. — Guardò Paul e rise. — E' il tuo secondo anello.

Come accade spesso con gli uomini che sono giunti al vertice del potere, Pol Kodafy, una volta abbordato, era cordialissimo, affabile e aveva l'aria di disporre di tutto il tempo possibile e immaginabile, per un oscuro professore di lingue americano. Non appena Paul fu introdotto nel suo ufficio, Kodaly girò intorno alla scrivania per andare a stringergli la mano. Era molto alto per essere un ungherese; aveva modi vivaci e una faccia piacevole, malgrado l'espressione eccessivamente penetrante dello sguardo. Dimostrava cinquant'anni e poteva essere considerato giovane se si teneva conto della posizione di grande responsabilità.

— Professor Kosloff? — disse in inglese. — Nelle nostre banche, conserviamo tutti i vostri lavori. Ho avuto occasione di sfogliare un vostro saggio sulle variazioni serbo-croate rispetto allo slavo fondamentale. Interessantissimo. Non vedo l'ora di trovare il tempo per leggerlo da cima a fondo. Anch'io sono affascinato dalle lingue, professore.

Paul Kosloff era allibito. Si era aspettato di venire ricevuto, al massimo, con una rapida stretta di mano seguita subito da un affrettato tentativo di congedo. Invece strinse calorosamente la mano che gli veniva offerta e sedette comodamente su una sedia.

Mentre Kodaly tornava alla propria poltrona girevole dietro la scrivania, Paul si guardò attorno, nella stanza. Era molto lontana dal lusso dell'ufficio di Harrison.

— Recentemente ho avuto occasione di visitare il centro dati americano — esordì Kosloff — e la vastità dell'edificio mi ha sbigottito.

L'ungherese ridacchiò. — Fino alla prima guerra mondiale, questo ufficio era la residenza reale degli Asburgo, professore. Contiene soltanto alcuni uffici dei massimi dirigenti. La nostra attrezzatura moderna e le banche sono molto al di sotto della superficie, a una profondità tale, che ci vorrebbe un attacco nucleare di entità enorme, per distruggerle.

Poi si affrettò a soggiungere: — Non che considerassimo probabile una simile eventualità, quando le abbiamo costruite. Vedete, in questi ultimi tempi, noi dell'Eur-Asia abbiamo provato il bisogno fanatico di celare alla

vista gli edifici necessari a una società altamente tecnologica. Una volta costruivamo le nostre fabbriche e gli altri edifici industriali alla luce del sole, ma quella era la nostra infanzia. Ora che gli scopi fondamentali sono stati raggiunti, siamo più consapevoli del valore della bellezza.

— Sono perfettamente d'accordo con voi — disse Paul.

Kodaly sorrise. — Ebbene, professore? Sono certo che non avete fatto un viaggio tanto lungo solo per confrontare l'architettura di questa città, con quella di Denver.

Paul inspirò profondamente, prima di entrare in argomento.

— Verrò subito al punto, signore. Sono venuto qui per cercare Lisa Stebbins.

L'altro lo guardò. — Americana, vero?

— Sì — disse Paul, sorpreso.

— Questo semplificherà notevolmente la cosa. — Poi, rivolto allo schermo, Kodaly disse: — Americana. — Poi tornando a rivolgersi a Paul: — Vivente, immagino.

— Me lo auguro — rispose Paul, tetro.

E l'altro, allo schermo: — Vivente.

Sullo schermo stesso apparve qualcosa di scritto; l'ungherese lo lesse rapidamente.

Poi guardò di nuovo Paul. — Bene. Vedo che non si tratta di una poetessa anziana che risiede in una piccola città in quello che una volta era lo stato di Iowa. Resta quindi soltanto una altra Lisa Stebbins, trent'anni, residente a Denver. Impiegata presso il National Data Center, segretaria e amante del mio collega Dempsey Harrison.

12

— Amante? — esplose Paul. — Ma è assurdo!

Kodaly annuì. — Può darsi. I nostri dati sui cittadini americani sono limitati, e generalmente non si tratta di persone in posizione tate da spingerci a controllare se le nostre informazioni sono del tutto esatte. Tuttavia in questo caso...

Tornò allo schermo e continuò a leggere.

— ...sono propenso a ritenere che il rapporto sia preciso.

Paul scosse la testa. Si sentiva sgomento, senza sapere il perché.

— Il nostro materiale sulla signorina Stebbins è limitato — disse Kodaly. — Volete dirmi perché state cercando la signorina a Budapest, e in che modo potrei esservi utile?

— Ho il sospetto che sia stata portata qui.

Il capo del Commissariato guardò di nuovo lo schermo e scosse la testa. — No. Nessun rapporto riferisce che la signorina Stebbins è entrata in Eur-Asia.

— Forse il materiale non è stato inserito nelle vostre banche.

L'altro scosse ancora la testa. — No, professore. E se pensate alla possibilità di documenti falsi, la risposta è negativa anche in questo caso. Per attraversare la frontiera bisogna lasciare le impronte digitali. Proprio come avete fatto voi, quando siete arrivato. La signorina Stebbins sarebbe stata individuata, e immediatamente tutti i calcolatori avrebbero rivelato che lei stava cercando di entrare nella Comunità di Eur-Asia sotto false spoglie. Guardate, abbiamo qui le sue impronte digitali di quando venne una volta a Varsavia col suo principale Dempsey Harrison, per una conferenza.

— Forse è stata portata qui contro la sua volontà e all'insaputa dei funzionari dell'immigrazione.

L'altro scosse la testa. — Professore, nella mia qualità di capo del Commissariato dei Dati di Calcolatori, sono anche membro regolare del Presidium del Comitato centrale, posizione, come forse sapete, inferiore soltanto a quella del Numero Uno in persona. Il Presidium non è più formato da vecchi bolscevichi e da politici ambiziosi, ma da scienziati, da tecnici altamente preparati, da direttori d'industria. Niente altro ha senso, in questo mondo tecnologico. E nessuno può raccontar frottole a un membro del Presidium. Se, per una ragione qualsiasi, qualche autorità della Comunità. Eur-Asiatica ritenesse necessario prendere un'iniziativa senza inserirla nelle banche dei dati, io ne sarei informato o... cadrebbero diverse teste.

— Forse qualcuno addentro alla questione non l'ha ritenuta abbastanza importante da proporla alla vostra attenzione — insisté Paul.

— Professor Kosloff, si tratta della segretaria e amante di Dempsey Harrison, la persona che ha la mia stessa autorità nel vostro paese, anche se mi sono chiesto spesso il perché! La cosa mi sarebbe senz'altro riferita.

Paul Kosloff si appoggiò allo schienale della sua sedia.

— Dove altro potrebbe essere? — mormorò.

— Ditemi di che cosa si tratta. Vi confesso che sono piuttosto disorientato.

Senza sapere il perché, Paul Kosloff provò una istintiva fiducia in quell'uomo. — Signore — disse — qualcuno intercetta forse le vostre banche di dati?

— Che cosa???

— Le vostre banche di dati dei calcolatori non vengono intercettate, per caso? Sia quelle degli Stati Uniti delle Americhe, sia quelle della Comunità Europea lo sono.

— Mio caro professore... voi... dite cose insensate!

— Dempsey Harrison non è dello stesso parere. E neanche il capo dell'IABI, James Edgar. E neppure l'Interpol.

— Ma è assurdo! Intercettate da chi?

Paul scosse la testa. — Non sappiamo. Quando il fatto si è verificato per la prima volta, l'Interpol della Comunità Europea ha sospettato di noi, ma quando ha mandato un rappresentante a Washington Maggiore, si è scoperto che anche le nostre banche erano intercettate. E si è diffusa la voce che potessero venire anche completamente cancellate.

— Ma da chi???

O quell'uomo era un bugiardo matricolato, o era assolutamente in buona fede.

Paul continuò: — Naturalmente, una delle alternative che abbiamo dovuto prendere in considerazione, è stata la possibilità che la Comunità di Eur-Asia agisse dietro le quinte. In parole povere, che la guerra fredda stesse scaldandosi segretamente. Non sarebbe il caso di far notare a una persona della vostra posizione che cosa accadrebbe alla nostra economia, al nostro meccanismo militare e a tutto il resto, se le banche di dati venissero cancellate.

L'altro rimase in silenzio per qualche secondo, e poi disse: — Sentite un po', professore, come potete affermare che le vostre banche vengono intercettate?

Paul lo guardò sgomento. — Non sono addentro in questioni tecnologiche. Credevo che voi ne sapeste assai più di me, su questo aspetto della faccenda.

Kodaly si lasciò sfuggire un gesto di impazienza.

— Professore, le banche di dati sono semplicemente una vasta raccolta di cognizioni umane. Se qualcuno estrae una parte delle informazioni contenute in esse, i dati stessi non ne risentono, come non ne risentono i caratteri tipografici della pagina di un libro scorsa dal lettore. Non esiste alcuna prova

fisica che una pagina sia stata letta. Neppure il bibliotecario potrebbe osservarla in seguito e dire: "Qualcuno l'ha letta". — Rise maliziosamente. — A meno che non si tratti di un bambino che ha appena mangiato pane con la marmellata!

Kosloff era perplesso. — Io non ne so niente. Il signor Harrison non è entrato in particolari.

L'altro rimase in silenzio per qualche istante.

— Professor Kosloff — disse infine — in considerazione della vostra qualità di inviato di Dempsey Harrison, vi introdurrò in un settore che, come dite voi americani, è "hush-hush", cioè segretissimo. Ora vi darò alcune informazioni preliminari.

"Nel vostro Paese, la nazionalizzazione dei dati è stata un'operazione abbastanza semplice, professore. Quando il calcolatore moderno è diventato adulto, eravate cinquanta, anzi quarantotto stati, se non sbaglio. Ma eravate 'Stati Uniti', con un unico governo federale. Così è stato relativamente semplice concentrare tutti i dati dei vostri calcolatori nel National Data Center. Invece a quel tempo, ciò che ora è la Comunità di Eur-Asia, era divisa in una dozzina di paesi diversi, tutti retti con lo stesso sistema economico-sociale, apparentemente, ma, in pratica, ciascuno sovrano in casa propria, malgrado il Patto di Varsavia e l'Unione Sovietica che dominava come un colosso. Cosi è accaduto che, in principio, ciascuna nazione ha formato le proprie banche di dati, la maggior parte delle quali, insufficienti. Quelle dell'Unione Sovietica, evidentemente, erano le più complete, ma perfino nazioni piccole come la Bulgaria avevano la propria. Era una situazione assurda: infatti una delle ragioni principali per cui ci siamo uniti nella Comunità di Eur-Asia è stata appunto la possibilità di fondere i nostri dati, come avevate fatto voi nei vostri cinquanta stati.

"Nell'Europa occidentale accadeva su per giù la stessa cosa. Ciascun paese stava compilando la propria banca: Germania, Francia, Inghilterra, Italia, e tutti i paesi abbastanza ricchi da permettersi un sistema di calcolatori. Anche questa era un'assurda dispersione di sforzi. Tuttavia, finché le nazioni avessero mantenuta la sovranità individuale, la banca nazionale dei dati sarebbe stata necessaria per loro quanto l'esercito. Questo è stato uno dei fattori decisivi che hanno portato a maturazione il fenomeno iniziato col Mercato Comune: cioè l'alleanza tra i vari stati. Cominciate a vedere dove voglio arrivare, professore? "

Paul aggrottò la fronte. — Credo di no.

Kodaly lo guardò con una sfumatura d'impazienza. — Professore, il passo seguente dovrebbe risultarvi chiaro. E' assurdo che le due massime potenze abbiano banche di dati individuali, e altrettanto assurdo è che i paesi neutrali, come la Comunità Europea, abbastanza forti da possedere le proprie banche nazionali, ne abbiano di separate. Abbiamo internazionalizzato le comunicazioni.. Era l'unica cosa da fare. Il passo seguente sarà l'internazionalizzazione delle varie banche di dati mondiali, che accomunerà in un meraviglioso insieme tutto lo scibile umano. — La voce dell'ungherese aveva qualcosa di ispirato e profetico, ora.

Paul se ne rese conto e disse: — Poco fa, un cittadino della Comunità Europea mi proponeva lo sviluppo di un'unione monetaria internazionale, ma si riferiva soltanto alla Comunità Europea e agli Stati Uniti delle Americhe.

L'altro allargò le braccia.

— Ma perché? E' una cosa troppo ovvia e, alla fine, si verificherà su scala mondiale. Ma quello che intendo io è questo, professore: le discussioni attualmente in corso per giungere alla fusione delle nostre banche di dati vengono tenute nella più completa segretezza. Ci vorrà un mese, forse un anno; le gelosie e i sospetti internazionali sono tali e tanti che potrebbero richiedere discussioni, dibattiti, concessioni e via dicendo... Ma, prima o poi, e spero presto, le banche di dati di tutto il mondo si uniranno. Orbene, in vista di questa realtà che ha da venire, vi sembra logico che noi della Comunità di Eur-Asia tentiamo di intercettare le vostre banche, e tanto meno di cancellarle?

Paul si abbandonò sulla sua sedia, completamente disorientato.

— Dempsey Harrison non mi aveva parlato di questo — disse.

— Sono trattative condotte soltanto ad altissimo livello, ma certamente il mio collega Harrison non è estraneo alle consultazioni. Forse non ha ritenuto opportuno di informarvene.

— Mi sembra illogico — protestò Paul. — Comunque, resta il fatto che io sono stato mandato qui per scoprire se i sabotatori avessero la loro base nella Comunità di Eur-Asia. Due volte sono stato assalito da uomini che hanno tentato di rapirmi e di uccidermi. Un generale dell'Interpol e un agente americano dell'IABI hanno perso la vita. E, infine, Lisa Stebbins è stata rapita. Non si tratta di pura fantasia, ma di fatti.

13

All'improvviso, Pol Kodaly prese una decisione imprevista. — Venite con me, professore — disse, alzandosi E lo precedette sveltamente in direzione di un piccolo ascensore, che occupava un angolo dell'ufficio. Aprì la porta e fece cenno di entrare.

— Attento — disse. — La discesa è piuttosto brusca.

Era vero. A Paul Kosloff per poco non si piegarono le ginocchia.

La discesa fu veloce e lunga.

Intanto, Kodaly continuava a parlare. — Mentre la maggior parte dei cittadini della Comunità di Eur-Asia desidera ardentemente che venga presto il giorno in cui tutte le banche di dati si uniranno, noi continuiamo a lavorare per conto nostro, indipendentemente dalle altre nazioni. Senza dubbio, anche la Comunità Europea e il vostro paese si comportano nello stesso modo. Così, ogni anno noi facciamo progressi in un settore o nell'altro del nostro sistema di calcolatori.

— Anche negli Stati Uniti questo è in continua evoluzione — disse Paul — e ritengo che la fine sia ancora lontana. A volte le prospettive sono terrificanti.

Avevano ormai raggiunto il livello desiderato dall'ungherese. L'ascensore si era fermato. Uscirono e un soldato scattò sull'attenti e salutò, tenendo il mitra contro il petto.

Kodaly non gli fece caso e guidò Kosloff verso un autoscivolo interno, molto simile a quello di cui si erano serviti Paul e Zack al Centro Dati di Denver. I due uomini vi presero posto e Kodaly manovrò i comandi.

Mentre attraversavano le varie sale, continuava a parlare: — Credo che in questo settore particolare noi siamo più avanti di voi. — Sorrise. — Ma, naturalmente, non si può mai sapere. Forse è come per la gara spaziale di un tempo: prima era in testa uno, poi l’altro. — Fece una smorfia e soggiunse: — Quello è stato un esempio classico di quanto sia stupido disperdere gli sforzi umani: sono stati spesi miliardi di rubli e di dollari, in tentativi del tutto identici. Sarebbe stato possibile raggiungere la luna con meno di metà della spesa, se si fosse giunti a una collaborazione.

Paul Kosloff non si prese la pena di osservare che, a quel tempo, una simile collaborazione sarebbe stata impensabile.

Era difficile credere, lì, nell’atmosfera sterile ed ultra-moderna di quell'edificio, di trovarsi ancora nella città di Budapest. Si sarebbe detto che quel labirinto fosse stato progettato dagli stessi architetti che avevano creato Il Centro Dati di Denver. Paul Kosloff, studioso e insegnante, si sentiva fuori dal proprio elemento.

E quella sensazione continuò quando l'autoscivolo interno si fermò per lasciarli scendere.

Pol Kodaly, perfettamente a suo agio, mise in funzione una porta e fece entrare il suo ospite in un locale tanto grande che la sua estremità sembrava perdersi in distanza.

— Ecco una delle nostre aree di ricerca — mormorò l'ungherese. — Da questa parte, prego.

Condusse Paul in una nicchia laterale, dove una dozzina di tecnici in tuta si muovevano in un fantastico caos di attrezzature elettroniche, nessuna delle quali aveva un senso per l'americano. Il capo dei calcolatori salutò tutti con un cenno del capo e si rivolse a ciascuno chiamandolo col proprio nome di battesimo. Evidentemente, erano uomini di diverse nazionalità: Frol non è un nome ungherese, e neppure Ion.

Kodaly non si preoccupò di presentare Paul. Scoppiò a ridere e disse: — Frol è stupito di vedervi qui. Questo è il nostro progetto più segreto.

Condusse quindi Paul a un mobiletto, sopra il quale stava qualcosa che aveva l'aria di un normale schermo di calcolatore “standard”, e gli fece cenno di accomodarsi su uno sgabello, mentre lui prendeva posto su un altro. Per il momento, sembrava ignorare la macchina. I tecnici tornarono al loro lavoro, dopo aver lanciato occhiate interrogative allo straniero.

— Professore, che sapete sull’intuito?

Paul aggrottò la fronte. — L’intuito? Be’, non saprei. Vi riferite al significato normale del termine, per esempio “intuito femminile”, oppure all’interpretazione filosofica, alla facoltà cioè di giungere alla conoscenza che non può essere acquisita per mezzo della deduzione o dell’osservazione, né della ragione o dell’esperienza?

L’altro disse: — Be’, forse a tutti e due i significati. Mettiamola in questo modo, siamo agli inizi, per quanto riguarda la conoscenza della mente umana. Molti dei suoi meccanismi rimangono misteriosi. Ci lusinghiamo di essere creature logiche, ma, in realtà, la pura intuizione ha una parte immensa nei

nostri processi mentali.

“Supponiamo, professor Kosloff, che abbiate un problema da risolvere, nel quale siano contenuti dieci elementi, uno o due dei quali completamenti ignoti. Ebbene, cominciamo a inserire nel nostro cervello gli elementi noti, uno per uno. Arrivati al sesto o al settimo, ecco che la risposta balena all’improvviso alla mente umana. Il problema è risolto, prima ancora che tutti gli aspetti noti siano stati presi in considerazione. L’assimilazione degli elementi noti rimasti, non serve ad altro che a rafforzare la validità della conclusione. Mi seguite?”

— Si... Credo di sì.

— Facciamo un esempio. Supponiamo di aver iniziato un giro di poker. Avete realizzato una coppia di regine. Di fronte a voi, un avversario ha solamente un re su cui contare. Ma può darsi che peschi un altro re, nel qual caso voi siete sconfitto. Voi cercate di fare tutte le ipotesi possibili, ma, all’improvviso, come per un’ispirazione, diciamo pure intuitiva, avete la certezza che all'avversario è entrato l'altro re di cui aveva bisogno. Cosi vi ritirate. Come l'avete capito, professore?

Kosloff non poté trattenersi dal ridere. — Intuitivamente, come dite voi. Non ci sono vere e proprie prove.

— Finché l'avversario non gira la carta — disse l'ungherese, ridendo lui pure.

Allacciò le lunghe dita intorno a un ginocchio e ricominciò a parlare seriamente. — In genere, l’opinione più diffusa è che in realtà ci si avvalga di dati che non si sapeva di possedere, magari sepolti nel subcosciente. Forse l’avversario ha un gesto caratteristico che vi rivela il suo segreto: ogni volta che riceve un paio di carte coperte, ha l'abitudine di accendere una sigaretta, di aspirare una volta sola e poi di mandar fuori il fumo. Non avete notato “consciamente” tutti questi particolari, ma li avete archiviati inconsciamente. Quando il vostro cosiddetto intuito vi presenta una risposta giusta, significa che avete “pescato” nella vostra banca di dati subconscia.

— Sono tutte cose giuste, ma dove volete mirare? — disse Paul.

L’ungherese allungò una mano e accarezzò la macchina che gli stava di fronte. — La chiamiamo Nostradamus.

Il tecnico che Kodaly aveva chiamato Frol, e che stava lavorando a pochi metri di distanza, arricciò il naso.

Kodaly rise. — Frol preferirebbe Cassandra o Cagliostro. Anche noi

abbiamo le nostre difficoltà.

Kosloff si rabbuiò: non capiva.

— Tuttavia facciamo una prova, professore — disse l'ungherese. — Ponete la vostra domanda e poi aggiungete tutti i dati di cui siete a conoscenza.

Kosloff lo fissò. — Che cosa intendete dire?

— Questo è un calcolatore intuitivo, professore. Rifacciamo l'esempio del problema cui avevo accennato prima: ha dieci elementi, di cui due ignoti. Un uomo spesso imbroccherà la risposta giusta, intuitivamente, dopo aver assimilato solo cinque o sei degli elementi apparentemente necessari. Nostradamus, invece, si accontenta della metà. Spesso arriva, intuitivamente, alla risposta giusta dopo aver ricevuto un terzo delle informazioni pertinenti.

— Per Zoroastro! — sbottò Paul, incredulo.

Kodaly si strinse nelle spalle. — Sono ancora in corso dibattiti altamente tecnici, e io stesso, francamente, mi ci perdo. Tuttavia sembra che Nostradamus lavori pressappoco sulla stessa base del nostro intuitivo giocatore di poker. Esso è collegato a tutte le nostre Banche di Dati di Calcolatori. Senza dubbio, Nostradamus si avvale di dati che ci sono familiari, di elementi che non ci è capitato di utilizzare nel risolvere i nostri problemi logicamente. Comunque sia, a volte, è sorprendentemente preciso.

— Volete dire che questa è una macchina “pensante”?

— Forse. Dovremo addentrarci nella semantica. Esponete il vostro problema allo schermo, professore; e poi, forniteci tutti i dati che avete disponibili.

Kosloff fissò lo schermo, affascinato. — In quale lingua?

— Quella che preferite. Come vi ho già detto, Nostradamus è collegato al nostro intero sistema. Può essere utilizzato in qualsiasi lingua, o combinazione di lingue.

Paul respirò profondamente. Ci pensò su un momento, poi disse:

— Chi intercetta le banche di dati a Denver e a Ginevra?

Quindi cominciò a snocciolare tutte le notizie o le informazioni che aveva accumulate, anche quelle che gli sembravano irrilevanti.

Si sentiva uno sciocco. Forse Kodaly stava prendendolo per il naso?

Fino a quel momento, la macchina era rimasta in silenzio. Non il minimo ronzio giungeva dal suo interno.

Poi, all’improvviso, la voce di un robot dichiarò:

“LE BANCHE DI DATI A DENVER E GINEVRA NON VENGONO

INTERCETTATE.”

Paul Kosloff trasalì bruscamente a metà della frase e fissò lo schermo con gli occhi sbarrati. Poi si voltò e guardò Kodaly, che gli ricambiò lo sguardo con una certa compiacenza.

— Ma è impossibile! — sbottò Kosloff.

L’altro scosse la testa. — Non credo. Ve l’avevo già detto prima che, secondo me, l’accusa era ridicola.

Paul si girò di nuovo e parlò ancora, con voce rotta, allo schermo: — Chi ha sparso la voce che le banche di dati americane e della Comunità europea venivano intercettate e correvano il rischio di essere completamente cancellate?

“ALTI FUNZIONARI DEI GOVERNI AMERICANO E DELLA COMUNITÀ EUROPEA.”

— I loro nomi?

“MANCANO DATI SUFFICIENTI SU CUI BASARE LA RISPOSTA.”

Paul Kosloff si senti prendere dalle vertigini. Fece un’altra domanda, ma a questa non si aspettava una risposta.

— Dov’è Lisa Stebbins?

“A PARIGI.”

Si voltò, affranto, e guardò Kodaly. — Comincio ad avere alcune intuizioni per mio conto — disse poi.

14

Paul Kosloff tornò al razzo-porto di Orly, a Parigi, e si recò direttamente al “George V Hilton”. Con sua grande sorpresa, gli venne assegnata la stessa stanza.

Era troppo tardi per mettere in atto il suo progetto quella notte stessa, perciò rimase in camera sua, assicurandosi che la porta fosse ben chiusa e ordinando vitto e bevande al bar automatico della stanza. Al punto in cui stavano le cose non aveva nessuna intenzione di esporsi, passeggiando per le strade.

Aveva consumato il suo pasto per metà, quando lo schermo della porta ronzò. Paul sgranò gli occhi e lo attivò.

Sullo schermo comparve la faccia di Georg Castriota. Paul premette il

pulsante che apriva il battente, e si alzò.

L’agente dell’Interpol entrò e lo guardò con aria interrogativa. — Be’, già di ritorno? Avete trovato la vostra Lisa Stebbins?

— Non ancora. — Si assicurò che la porta fosse chiusa e si diresse al tavolo. — Vino?

— No, grazie. Quando tornate negli Stati Uniti, professore?

— Non so — disse Kosloff versandosi un altro bicchiere.

— Potrei farvi dichiarare “persona non gradita” — disse Castriota, cupamente.

— Spero che non lo facciate. Ho trovato una traccia della signorina Stebbins.

— Una traccia? Di che si tratta?

— Preferisco non dirvelo.

— E perché no, amico? Ho tutte le risorse dell’Interpol a mia disposizione, e voi lavorate da solo, e in un paese straniero.

— Non ve lo dico per il semplice motivo che nelle vostre alte sfere qualcuno tradisce — disse Paul, con decisione.

— Che cosa? Ma siete completamente impazzito, amico? Volete dire nell'Interpol?

— Probabilmente. Ho la vaga idea che quei tre uomini che ci sono balzati addosso fuori dal ristorante non siano stati uccisi per disgrazia, malgrado il vostro ordine di risparmiarli e di prenderli vivi. I morti non parlano. E ho anche il sospetto che sapessero di trovarci al “Monsieur Pierre”. Per una sola ragione: voi avevate detto a qualcuno che ci saremmo andati, e questo qualcuno ha passato l’informazione. Non so se qualche pezzo grosso dell’Interpol faccia parte della congiura, ma qualcuno nelle alte sfere certamente tradisce e, probabilmente, ha qualche aggancio con la vostra organizzazione.

— Avete detto troppo e troppo poco al tempo stesso, Kosloff!

— Comunque, non ho intenzione di aggiungere altro, poiché non intendo certo suicidarmi.

— E insistete nel voler restare a Parigi?

— Si, almeno per un poco. Potete procurarmi un permesso di porto d’armi? Vorrei acquistarne una.

Georg Castriota, con aria seccata, estrasse un’automatica di sotto l’ascella sinistra e gliela porse. — Sapete come funziona?

Kosloff controllò il caricatore, lo infilò di nuovo nel calcio della pistola e infilò una cartuccia nella canna.

— So come funziona, grazie.

— Non c'è di che — disse Castriota, cupo. — Mi terrò in contatto con voi. Più presto lasciate la città, meglio è. — E si voltò per andarsene.

— E' quello che desidero anch'io, ma prima ho qualcosa da fare.

Li trovò la terza notte, in un piccolo ristorante cinese nei pressi di "Place d'Etolle". Lisa aveva detto, una volta, che aveva un debole per la cucina cinese, e lui aveva dato la caccia a tutti i ristoranti orientali, poco numerosi, per la verità.

Se ne stavano seduti in un piccolo separé e mangiavano con i caratteristici bastoncini.

Paul spuntò, all'improvviso, dietro l'uomo, e fissò al disopra di questi Lisa Stebbins, i cui capelli di fiamma erano ora tinti in nero. Lei alzò gli occhi, e subito li sgranò per la sorpresa.

L'uomo, intuendo qualcosa, balzò in piedi, mentre la sua mano si infilava automaticamente sotto la giacca. Era uno dei due figuri che avevano assalito Paul e Zack Castriota la prima volta, in casa di Kosloff.

Paul abbatté il pugno con il caratteristico colpo "Tettui ken", su una delle clavicole dell'uomo, frantumandogliela; poi, ratto come il baleno, ripeté la mossa sull'altra clavicola. Lo sconosciuto si afflosciò sulla sedia, privo di sensi e Kosloff lo sistemò in modo che non potesse cadere.

Quindi, tenendo gli occhi fissi su Lisa Stebbins, portò alla bocca il telefono da polso e disse: — Informazione. Voglio parlare con Georg Castriota, dell'Interpol.

La faccia di Castriota comparve immediatamente. Sembrava che fosse seduto in un veicolo. — Sì? — domandò brusco.

— Sono nel ristorante cinese di Lee Chang, nei pressi di piazza...

— Lo so, dov'è.

— E ho preso l'uomo che ha ucciso vostro fratello Zack.

La faccia di Castriota svanì.

Sempre sostenendo l'italiano svenuto, Paul afferrò una sedia libera e sedette.

— Professor Kosloff! — sbottò Lisa.

— Ah! Mi chiamate di nuovo "professore"? Non usate il vostro telefono! Vi ho avvisato.

Con sua grande sorpresa, Georg Castriota si precipitò dentro il locale in quello stesso istante, seguito a mota da un altro tipo robusto, che aveva tutta l'aria di un agente in borghese.

— Siete arrivato in fretta — disse Paul — Non crederete mica che vi avessimo permesso di circolare per la città tutto solo, no? Ci sono dodici uomini che vi sorvegliano, Kosloff, me compreso. Cos'è questa storia dell'assassino di mio fratello?

— Questo è uno dei quattro che hanno partecipato alla sparatoria finale di Manhattan.

— Non è vero! — disse Lisa Stebbins, facendo l'atto di avvicinare il telefono alla faccia.

Kosloff allungò una mano e, più o meno gentilmente, le strappò lo strumento dal polso e se lo mise in tasca.

Castriota li guardò.

— Questa è la nostra signorina Stebbins, misteriosamente scomparsa...

— E' illegale privare un cittadino del proprio telefono televisivo — disse Lisa, indignata.

Frattanto il robusto agente dell'Interpol aveva preso in consegna l'italiano.

Paul guardò Castriota. — Non voglio che quella si metta in contatto con nessuno. Se ci riuscisse, non arriveremmo a domattina.

Castriota assunse un'espressione scettica, ma disse alla bella segretaria di Dempsey Harrison: — Nella Comunità Europea un'autorità legalmente costituita, per esempio un funzionario di polizia nell'esercizio delle sue funzioni, è autorizzato a ritirare temporaneamente un telefono televisivo personale.

— Lui non è un'autorità legalmente costituita, e io non sono soggetta alle leggi della Comunità Europea.

— Io la vedo in un altro modo — disse Georg Castriota, decidendo all'improvviso di appoggiare Paul. — Attualmente il professor Kosloff si trova in missione speciale per l'Inter-American-Bureau of Investigation, e, come tale, può essere considerato un funzionario di polizia. E fino a quando vi trovate in terra europea, voi siete soggetta alle nostre leggi, poiché non potete reclamare l'immunità parlamentare. — Si voltò verso Paul e domandò: — Che cosa è successo?

— Tomo con lei domani negli Stati Uniti. Deve chiarire alcuni punti

oscuri.
— Di che cosa accusate quest’uomo? — Castriota fece un cenno con la testa verso l'italiano, ancora privo di sensi. — Le vostre prove.
— Ne sapete quanto me. Trovatele voi, le prove. Tutto quanto posso dirvi è che questo è uno degli uomini che hanno partecipato all'uccisione di Zack. I mezzi che vi mette a disposizione l'Interpol dovrebbero permettervi di trovare tutto quello che vi occorre per incriminarlo. E, Georg...
— Sì?
— ... ricordatevi di quello che vi ho detto riguardo alla “congiura”. Voglio dire ai tradimenti nelle alte sfere. Se perderete quest’uomo, sarà soltanto colpa vostra.
— Non me lo lascerò sfuggire — disse Georg Castriota, cupo.
Il mattino seguente, Castriota accompagnò Kosloff al razzoporto di Orly; il professore non si era sbarbato e aveva gli occhi rossi, perché, evidentemente, non aveva dormito.
Lisa Stebbins era sprofondata in un tetro silenzio. Avevano passato la notte nella stanza del “George V Hilton”, lei stesa sul letto, completamente vestita, lui seduto nella pesante poltrona, appisolandosi di quando in quando e svegliandosi di soprassalto appena lei si muoveva.
— Avete avuto fortuna, col vostro amico? — disse Paul all'agente dell'Interpol.
L’altro sghignazzò. — Non ancora. E’ un duro, quello; un vero professionista. Ma noi abbiamo metodo. Sto aspettando un siero che hanno recentemente scoperto a Copenaghen. Una specie di siero della verità. Al suo confronto, la scopolamina scompare. — Accennò con la testa alla ragazza. — Non appena sarete arrivato negli Stati Uniti, non potrete mica tenervela, sapete. Ho chiuso un occhio, date le circostanze, ma in realtà voi avreste facoltà di arrestarla, quanto lei di arrestare voi.
— Lo so.
Lisa Stebbins aggrottò la fronte.
Era ora di partire.
Georg Castriota porse la mano a Kosloff. — Buona fortuna, professore. Appena potrete, fateci sapere quello che non volete dirci ora. Siete elencato nella priorità Numero Uno, sul mio telefono.
— Naturalmente.
Georg lanciò un’occhiata alla signorina Stebbins e disse seccamente: —

Davvero graziosa, per essere quel che siete!
— Maledetto!
— Ehi, ehi! Che espressioni, da quel bocciolo di rosa!

Mentre sorvolavano l'Atlantico, Paul gnardò Lisa con la coda dell'occhio. — Zack Castriota diceva che siete ambiziosa, che fareste qualsiasi cosa pur di arrivare in cima. E' vero?
— Non sta a me dirlo, professore — rimbeccò lei. — Comunque, imparerete presto a vostre spese che non è il caso di ficcare il naso in cose che non vi riguardano.
Kosloff non potè trattenersi dal ridere. — Che non mi riguardano? Per prima cosa, non sono stato io a ficcarci il naso, ma ci sono stato trascinato dentro per i capelli. In secondo luogo, ho già subito almeno tre attentati per ragioni di cui allora non avevo la più pallida idea. Se tutto questo non riguarda me, chi altri dovrebbe riguardare? A proposito, vi è mai venuto in mente che anche voi ne sapete troppo? Questa gente è spietata, Lisa; siete certa che avessero davvero intenzione di farvi tornare dalla Comunità Europea? Sarebbe stato piuttosto difficile, per loro, dare certe spiegazioni.
Per un momento lei sembrò allibita, poi, in tono sprezzante, replicò: — Non siate ridicolo! E poi, non sapete quello che state dicendo. Procedete a tentoni, cercando di farmi dire quello che non ho nessuna intenzione di dire.
Kosloff sorrise e lasciò cadere il discorso.
Atterrarono al grande razzoporto di Washington Maggiore. Non appena furono negli uffici amministrativi, Lisa si voltò a guardare severamente Kosloff e allungò il braccio. — Rendetemi il mio telefono, per favore, altrimenti chiamerò un funzionario e vi farò arrestare.
Lui glielo porse, con un leggero inchino.
— Penso che proseguirete direttamente per Denver — disse. — Io ho alcuni affari personali da sbrigare qui. Tra l'altro, devo dare un'occhiata a scuola. Oggi dovrei trasmettere la mia lezione.
— Educatore innanzitutto, eh? — disse lei con disprezzo. — E' meglio che ve ne dimentichiate. Da oggi in poi, non lavorerete mai più negli Stati Uniti. Sarete ridotto a vivere con le vostre dieci azioni di Inalienabili Essenziali... nel migliore dei casi.
— Staremo a vedere — disse lui. — Comunque, appena avrò sistemato due o tre cose, verrò a Denver anch'io. Aspettatemi oggi, sul tardi.

— Sarebbe una promessa, questa?
— Sì. Parola d’onore.
Lisa girò sui tacchi e se ne andò maestosamente, facendo schioccare i sandali stile rinascimento etrusco sul cemento della pavimentazione. Kosloff la seguì con gli occhi per un momento; poi anche lui se ne andò in fretta. Non sapeva con quale prontezza Lisa sarebbe stata in grado di mettersi in contatto con la sua gente e d’intraprendere magari qualche azione contro di lui.

15

Paul non fu eccessivamente sorpreso di non incontrare difficoltà per entrare nel National Data Center, di Denver. Tuttavia, all'ingresso gli vennero incontro non soltanto le guardie che aveva incontrato la prima volta, ma anche un tipo robusto, vestito con gusto tradizionale.
Quando Paul ebbe proceduto alla propria identificazione, lo sconosciuto disse: — Professore, l’indicatore laggiù... — e indicò una piccola luce rossa inserita in un pannello poco visibile, in un angolo. — Portate addosso un’arma. Spiacente, ma non si può entrare nel Centro armati.
— Benissimo — disse Paul. — E quale autorità avete voi, per proibirmelo?
Il giovanotto estrasse la sua Carta di Credito Universale e la mostrò a Paul Kosloff, dicendo piano: — Agente Peter Baker. — Sotto la voce “occupazione” stava scritto:“Agente scelto, Inter-American Bureau of Investigation.”
— Scusate — disse Paul, togliendo di mano all’altro la carta. Peter Baker inarcò i sopraccigli impercettibilmente, ma acconsenti all'identificazione.
Sul pesante bancone dell’ingresso era collocato uno schermo televisivo standard. Paul inserì la scheda nella fessura e disse: — Le vostre impronte digitali, per favore.
L’agente si strinse nelle spalle e premette il pollice sullo schermo.
— Controllo di identità, per favore — disse Paul.
Poi, la voce di un robot: — Identità stabilita come indicato.
Baker riprese la sua scheda e se la infilò in tasca. I sopraccigli si inarcarono di nuovo.
— Desideravo semplicemente sapere con certezza con chi stavo parlando — disse Paul, togliendo la pistola di Georg Castriota dalla sua tasca laterale e

porgendola all'agente. Questi se la mise in tasca e indicò un autoscivolo interno. Evidentemente, la norma che proibiva le armi da fuoco non valeva per Peter Baker.

Sull'autoscivolo ripercorsero la strada che Paul aveva già fatta con Zack Castriota, in un tempo che ora sembrava lontanissimo, ma che in realtà risaliva a due sole settimane prima.

Un'altra ragazza sedeva alla scrivania che occupava Lisa Stebbins, la prima volta che Paul si era presentato. L'uniforme era identica, ma l'avvenenza ben lontana da quella della splendida Lisa.

L'agente Baker disse qualcosa che Paul non afferrò, e quella rispose: — Il professor Kosloff deve entrare subito.

Evidentemente il compito di Baker era terminato. L'agente salutò Paul con un cenno del capo e gli indicò la porta che dava nello studio di Dempsey Harrison.

Al suo appressarsi, la porta si aprì e lui si ritrovò ancora una volta nell'ufficio “garconnière” del capo supremo del National Data Center.

Lisa Stebbins, in un abito fresco ed elegante, era lì seduta, e si degnò appena di alzare gli occhi a guardarlo quando lui entrò. La sua espressione era dura.

C'era anche James Edgar, pingue e allegro, con un lungo bicchiere ghiacciato nella mano destra. Sembrava perfettamente a suo agio, sprofondato in una delle numerose poltrone della stanza.

Harrison, in piedi presso il bar, si stava versando da bere. Quando Paul entrò, si voltò.

— Ah, il nostro professore!

— disse il capo dell'IABI. — Di ritorno dal campo di battaglia.

Dempsey Harrison con la sua faccia bonacciona, ben rasata e curata, gli offrì da bere.

— Un bicchiere, professore?

— No, grazie. Preferirei parlare in un'altra stanza.

Harrison lo guardò aggrottando la fronte con aria interrogativa.

— In queste due settimane — continuò Paul, ostinato — mi sono reso conto che circolano un'infinità di radio-trasmittenti, e una mezza dozzina di dispositivi di spionaggio e di aggeggi elettronici, di cui non avevo mai neanche lontanamente sospettato l'esistenza. Non mi sento di riferire su

argomenti troppo delicati in questa stanza. Preferisco parlare nel self-service automatico, dove mi ha condotto la signorina Stebbins l'ultima volta che sono stato qui.

Harrison sospirò. — Vi assicuro che in questa stanza non ci sono dispositivi di sorveglianza e che non è attrezzata con dispositivi elettronici. Comunque, possiamo trasferirci, se lo desiderate. Lisa? — E cavallerescamente allungò una mano per aiutare la ragazza ad alzarsi.

Lei lanciò un'occhiata piena di disgusto a Paul, ma si diresse alla porta.

— Cappa e spada — sghignazzò James Edgar, seguendoli.

C'era parecchia gente seduta nel locale relativamente spazioso del self-service dei dirigenti, e tutti guardarono sorpresi il Capo entrare con gli ospiti; alcuni, che si trovavano vicino al tavolo dove i nuovi venuti presero posto, si allontanarono con deferenza.

— Posso ordinarvi qualcosa? — domandò a Paul il capo del Centro, cortesemente.

— No, grazie. — Paul guardò l'orologio a muro. — Suppongo che il vostro tempo sia prezioso; e il mio racconto potrebbe essere molto lungo. Vi spiace se lasciamo da parte i convenevoli e veniamo subito all'essenziale?

— Affatto. Lisa ci ha già detto qualcosa. Sembra che siate incorso in alcune difficoltà... e in alcuni malintesi.

— Non credo — disse Paul con calma. — Permettetemi di raccontare ciò che ho visto.

Lisa sbadigliò, Edgar rise stupidamente.

— Certamente, professore — disse Harrison.

Paul inspirò profondamente, prima di abbordare l'argomento. — Suppongo che tutto abbia avuto origine da una verità lapalissiana: il potere corrompe e il potere assoluto corrompe in modo assoluto.

— Mio caro professore!

— Quando la signorina è "scomparsa" a Ginevra, dando l'impressione di essere stata rapita, io sono stato esortato ripetutamente dal Colonnello Castriota, dell'Interpol, a tornare negli Stati Uniti in seguito a un attentato compiuto contro di me. Mi sono rifiutato e mi sono recato invece a Budapest, dove ho potuto parlare con Pol Kodaly, del Commissariato dei Dati di Calcolatori.

— Conosco Pol benissimo. Ci siamo incontrati in occasione di varie conferenze. Un uomo competente.

— Esattamente quello che è sembrato a me. Mi ha svelato la faccenda delle conferenze segrete, riguardanti il progetto di unificazione di tutte le banche di dati mondiali.

Harrison rimase interdetto, per un attimo. — Davvero? Si tratta di una materia molto delicata, e che dovrebbe essere tenuta in maggiore segretezza, considerato il vostro grado di autorità, o megllo la vostra mancanza di autorità, professore.
— Può darsi — disse Paul. — Mi ha anche indicato alcuni degli sviluppi possibili Questo passo porterebbe molto al di là di organizzazioni quali le Nazioni Riunite, e ci avvicinerebbe a un governo mondiale. I primi deboli sforzi in tale direzione, vedi la Lega delle Nazioni, le Nazioni Unite e ora le Nazioni Riunite, sono tutti falliti miserevoimente. Invece, una concentrazione delle banche di dati mondiali costituirebbe un passo irrevocablle verso un governo unico. Forse nelle conferenze che vengono tenute in tanta segretezza, questo aspetto non è stato neppure discusso. L'argomento ha degli aspetti talmente "tabù", che molti vorrebbero evitarlo totalmente; ma, signori miei e gentile signorina Stebbins, all'unione di tutte le banche mondiali seguirebbero ulteriori progressi, naturalmente. L'unificazione dei sistemi postali, delle indagini costiere e geodetiche, delle esplorazioni delle profondità oceaniche e spaziali. Tutte queste cose, e cento altre, diventano assurde, se realizzate unilateralmente, mentre tutte le informazioni mondiali potrebbero essere alla portata delle singole nazioni. E con l'andar del tempo, tale collaborazione condurrebbe inevitabilmente a un'unione sempre maggiore in tutti i campi, da quello della programmazione industriale a quello dell'istruzione.
— Siete un romantico e un sognatore, professor Kosloff!
Paul aveva appoggiato le mani sul tavolo davanti a sé, con le dita intrecciate. — Non lo sono affatto, e lo sapete bene! Sono un professore di lingue un po' noioso, dedito al suo lavoro e inesperto di tutti i doppi giochi e degli intrighi governativi e internazionali.
Questa è una delle ragioni per cui mi avete scelto come vostra pedina.
— E quali sarebbero gli altri motivi?
Paul mosse le mani leggermente e disse: — Il fatto che sono figlio di mio padre. Mi sembra di sentire gli annunciatori della Tri-Visione commentare, eccitati: "Ultimissime! Paul Kosloff Secondo, figlio del famosissimo agente

del controspionaggio, noto un tempo come il Lawrence d'Arabia della Guerra Fredda, è stato ucciso oggi a Parigi, mentre tentava di catturare alcuni agenti segreti che hanno intercettato le banche di dati americane e minacciato di cancellarle completamente. E' noto che questi agenti hanno sottratto i piani per la mini-bomba nucleare e si prevede che tali documenti verranno usati per un ricatto."

Lisa Stebbins fece una smorfia.

Paul mosse ancora le mani, nervosamente, e la guardò.

— Forse, in seguito, ci sarebbe stato un altro comunicato urgente e allarmante. "La bella Lisa Stebbins, segretaria personale del Capo delle Banche di Dati, Dempsey Harrison, mentre si trovava in vacanza nella Comunità Europea è stata oggi rapita da elementi dello stesso gruppo che ha minacciato di cancellare le banche americane e della Comunità Europea, per causare un completo collasso della nostra economia. Si sospetta che la Stebbins sia stata trasportata segretamente a Budapest."

Edgar rise di nuovo, ma Harrison fissò Kosloff, riflettendo.

Paul continuò: — E, probabilmente, dopo qualche tempo, altra notizia, del seguente tenore: "Si rende noto che il generale Zack Castriota, dell'Interpol, e l'agente dell'IABI, Marck Martino, hanno perduto la vita fra le rovine di Manhattan, in uno scontro a fuoco con elementi della banda di provenienza eur-asiatica, che intercetta le banche di dati americane e della Comunità Europea. Gli altri membri della banda sono fuggiti a bordo di un sommergibile".

Le mani di Paul si spostarono ancora, nervosamente. — E infine, sarebbe arrivato il comunicato speciale, veramente esplosivo. Probabilmente qualcosa del genere: "Il presidente degli Stati Uniti delle Americhe ha incaricato il capo dell'IABI, James Edgar, e i generali Tizio e Caio di prendere le necessarie misure di emergenza atte a proteggere le nostre banche di dati, e di prevenire tentativi di estorsione da parte degli agenti nemici sospetti di essere appoggiati dalla Comunità di Eur-Asia".

— I generali Tizio e Caio? — domandò Harrison.

Paul lo guardò. — Non conosco tutti i particolari di questa faccenda, e forse non li saprò mai. Non è compito mio. Non so chi possano essere i vostri complici, ma ho buone ragioni per ritenere che alcuni di loro occupino alte cariche militari.

— I nostri complici! — disse Harrison. — Fino a questo momento il vostro rapporto, caro professore, è stato assurdo e incoerente, ma ora sfiora la follia. Ma quale ragione potrebbe spingerci a simili estremi?

— E' logico che voi reagiate dichiarandovi innocente. Devono esserci parecchi pezzi grossi nel governo supremo del nostro paese e della Comunità Europea, nonché della Comunità di Eur-Asia, che si oppongono a un eventuale governo mondiale. Se dovessero verificarsi trasformazioni veramente radicali, come potrebbero essere certi di mantenere la loro carica? Mutamenti economico-sociali di importanza fondamentale li priverebbero probabilmente della loro influenza.

E' impossibile, per esempio, che l'attuale sistema economico della Comunità di Eur-Asia possa resistere, se sottoposto all'unione con l'Occidente; ma anche il nostro Capitalismo del Popolo, che ha degli aspetti assurdi, potrebbe crollare. In breve, in tutti i governi principali vi sono individui che, per mantenere la loro posizione di preminenza, farebbero qualsiasi cosa, dico "qualsiasi", allo scopo di impedire ogni progresso verso un governo mondiale quale, ad esempio, l'unione delle banche di dati di tutto il mondo.

Paul guardò diritto negli occhi Harrison, e continuò: — Considerate la vostra posizione personale di capo del National Data Center. Se questa fusione di banche dovesse verificarsi, sareste sicuro di diventare voi il capo delle nuove banche riunite? L'incarico non potrebbe forse essere affidato a Pol Kodaly, o a qualsiasi altro capo delle banche attuali? Non potrebbe venire a galla che, pur essendo voi un astuto politico, non possedete la competenza di uomini come Kodaly? Ho l'impressione che, almeno in uno dei settori della ricerca sui calcolatori, gli scienziati della Comunità di Eur-Asia siano più avanti di noi, forse proprio per l'inettitudine dei nostri quadri direttivi.

Spostò ancora le mani con gesto nervoso. — La stessa cosa potrebbe valere per le nostre autorità militari. La fusione delle banche mondiali renderebbe antiquati eserciti e marine, poiché ogni informazione di natura militare sarebbe disponibile per tutti. Generali e ammiragli finirebbero nel mucchio dei rifiuti.

Lisa Stebbins guardò il principale. — Ve l'avevo detto — mormorò.

— State tranquilla, cara. Lasciatemi riflettere.

— Che bisogno c'è di pensarci su — disse Edgar, in tono tutt'altro che cordiale. — Lasciate che mi prenda io cura di questo tipo.

Per un po', Dempsey Harrison ignorò Paul Kosloff, come se si fosse trovato a chilometri di distanza. Poi disse al capo dell'IABI: — Credete che sarebbe sceso nella tana del leone, se non fosse stato sicuro di uscirne sano e salvo? Su quali risorse possa contare, non lo so. Comunque, deve averne.

Guardò di nuovo Paul. — Ci sono molti aspetti che vi sfuggono, in questa questione, professore. Voi siete arrivato vicino alla verità, ma alcuni elementi vi sono rimasti estranei. Non nego che io e alcuni colleghi del nostro paese e della Comunità europea siamo contrari alla fusione delle banche, per la ragione da voi indicata. Cioè perché tale fusione tenderebbe a eliminare le frontiere nazionali. Ma avete frainteso i nostri motivi.

— Davvero? — disse Paul, seccamente.

— Sì, professore. Noi appartenenti all'"élite", e spero non mi taccerete di vanità per aver usato questo termine, non possiamo permettere la contaminazione di questa nostro grande paese. Dobbiamo resistere come baluardi, e impedire con qualsiasi mezzo che sia sopraffatto dalle orde d'Europa e dell'Asia.

— Suppongo che laggiù racconteranno a quella gente che bisogna opporsi alla minaccia di essere sopraffatti e imbastarditi dalle orde americane!

— Lasciate da parte lo spirito, professore. Questo nobile scopo deve essere raggiunto comunque.

— E il fine giustifica i mezzi, vero? Anche quando "i mezzi" comprendono l'assassinio, per esempio, di undici uomini, a quanto mi risulta finora.

— I mezzi sono giustificati dai nostri ideali, professore. Undici vite sono un prezzo trascurabile, quando si considera la causa. Un prezzo che può essere pagato.

— Naturalmente chi parla così non appartiene a quelli che devono essere sacrificati — disse Kosloff a denti stretti. — Zack Castriota sapeva di dover dare la vita per questa nobile causa? A quanto pare, vi credeva un amico.

— Si è trattato di un incidente — disse Edgar, freddamente. — Il gruppo di Manhattan stava mettendo in scena una commedia per spaventare la corrente comunitaria al punto da indurla a non ostacolare certe misure prese per rinforzare il nostro governo. Ma quegli individui avevano l'ordine di andarsene prima che Castriota trovasse il loro misterioso rifugio. Era tutta una messinscena.

— Il generale Castriota non era al corrente di questo piccolo intrigo — disse Harrison. — Il nostro gruppo comprendeva membri dell'Interpol ed

alcuni elementi di Budapest e Mosca, ma Castriota non era tra quelli — La sua voce si fece solenne. — Professore, c'è chi è nato per comandare e chi per ubbidire. Noi che, per così dire, teniamo in mano le redini degli Stati Uniti, siamo "l'élite" di questo paese. Se dovessero verificarsi cambiamenti fondamentali, chi può prevedere quali individui potrebbero prendere il controllo della nostra nobile terra? E' nostro dovere restare al comando. Orbene, voi siete più furbo di quanto credessi. Siete dei nostri. Professor Kosloff, vi piacerebbe diventare segretario di stato per la pubblica istruzione?

Kosloff scoppiò a ridere.

— Non sono preparato per un compito del genere, signor Harrison.

— Questo non ha importanza — disse Harrison giovialmente. — Vi sarà spiegato come dovrete svolgere le vostre mansioni. Non sono ardue.

— Ci credo — disse Paul. — Comincio a capire perché temete la fusione con gli altri paesi più importanti... se i membri del nostro governo vengono scelti in questa maniera.

James Edgar si era strappato completamente la maschera di amabilità. Lanciò uno sguardo interrogativo ad Harrison, che scosse la testa in segno di diniego.

— Benissimo — disse Harrison a Paul — si tratta di questioni grosse, e non ho modo di sapere quali passi abbiate intrapreso. Non vi sferrerò colpi mancini, professore. Che ne direste se depositassimo a nome vostro un numero di azioni Essenziali Variabili sufficiente a soddisfare più che generosamente i vostri sogni di ricchezza?

— Non capisco perché lo riteniate tanto importante — disse Lisa, acida.

Paul non la degnò di uno sguardo e disse ad Harrison: — Ecco il punto. Vedete, io non sogno affatto la ricchezza. Sono una bestia rara: un uomo soddisfatto. Mi piace il mio lavoro, e mi prendo i miei svaghi preferiti. Sono ampiamente ripagato dal poter fare nella vita le cose che mi piacciono. Signor Harrison, non riuscirete a corrompermi. Tanto più che non potrei mai dimenticare un certo ragazzetto chiamato Pete, che morì tra le macerie di Manhattan in conseguenza della commediola messa in scena da voi... E neppure Zack Castriota e Mark Martino. Voi e i vostri amici avete organizzato un fantastico complotto per spaventare la gente del nostro paese e indurla ad accettare un governo di emergenza di qualsiasi tipo, che, indubbiamente, sarebbe salito al potere con la scusa di proteggere la nazione dai due pericoli più temuti che la minacciano: un attacco nucleare e il crollo

completo della nostra cultura, dovuta alla perdita delle nostre banche di dati. Intendo fare tutto quanto sta in me per sgominare la vostra congiura.

— E' ormai tempo che entri in gioco io — disse James Edgar freddamente. — Kosloff, tra questo locale e l'uscita più vicina, ci sono almeno un centinaio di uomini al mio comando. Siete davvero convinto di poter uscire di qui? Vi consiglio di accettare l'offerta di Dempsey, finché siete ancora in tempo, e di accordarvi con noi; la posta è troppo grossa, per permettere a un insignificante professore di lingue di metterci i bastoni nelle ruote.

— Intendete minacciarmi?

Lisa Stebbins rise volgarmente e scosse la testa, per mostrare la sua meraviglia.

— Non vi sembra abbastanza evidente? — le disse Edgar, secco.

— Avreste dovuto prendere in considerazione a tempo debito quell'insignificante professore di lingue — disse Paul, lanciando un'occhiata all'orologio appeso alla parete. — Non sapevate che a quest'ora il professor Paul Kosloff, dell'Università dell'Aria, tiene la sua lezione settimanale alla Tri-Visione?

— Che cosa state farneticando, per Zoroastro! — sbottò Edgar.

Paul spostò una volta ancora le mani, e questa volta in modo che tutti potessero scorgere lo schermo del suo telefono da polso.

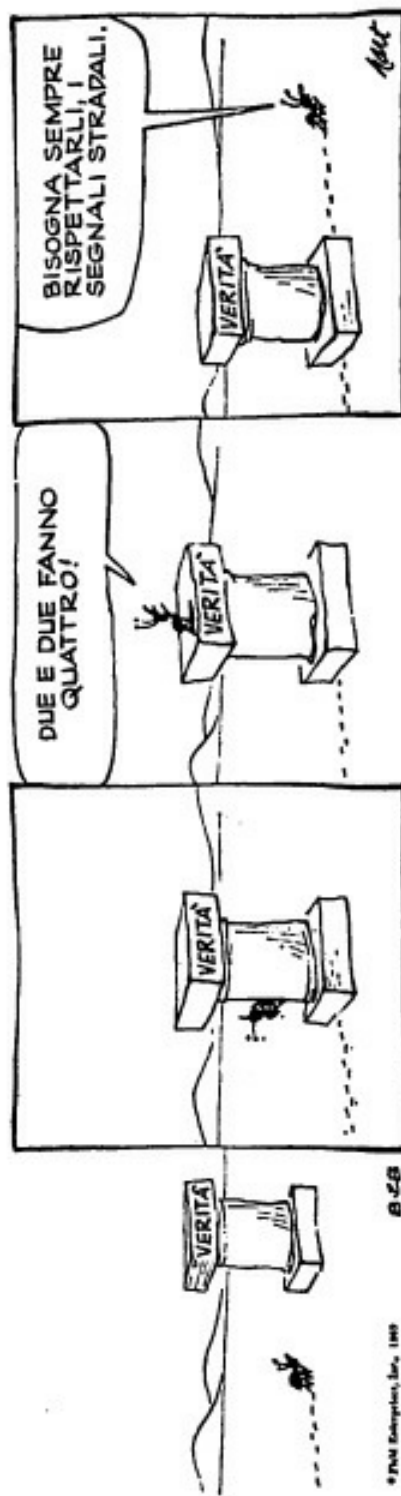
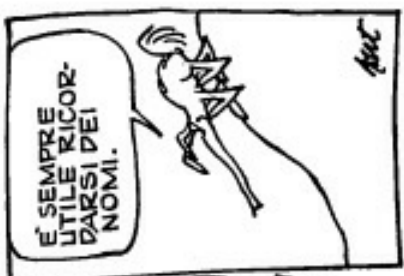
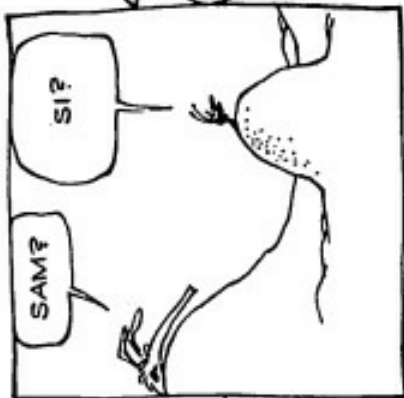
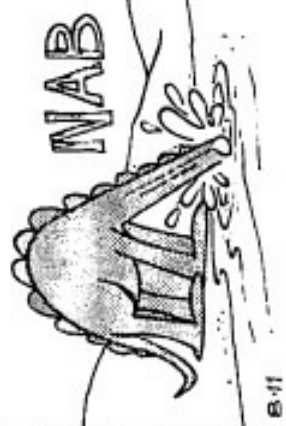
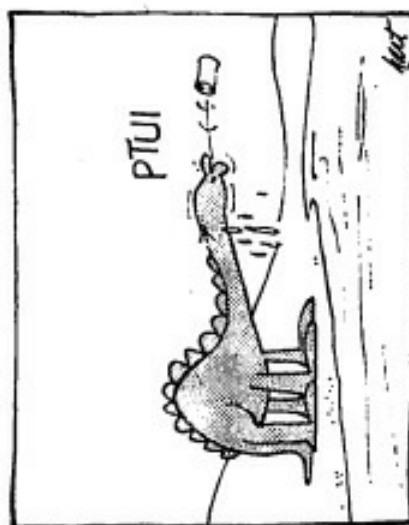
— Vi ho pregato di venire qui al "self-service" per la nostra piccola discussione, poiché temevo che nel vostro ufficio potesse esservi un neutralizzatole. Come vi ho detto, in questi ultimi quindici giorni ho scoperto l'esistenza di radiotrasmittenti, di una dozzina di dispositivi elettronici e insperate possibilità nel campo delle comunicazioni telefoniche. Per dirla in breve, amici, prima di venire qui sono passato dallo studio televisivo di Washington Maggiore, da dove trasmetto le mie lezioni. Il tecnico è un mio vecchio amico, che ha un grosso debito di riconoscenza con me. Nelle ultime due settimane non ho potuto tenere personalmente le lezioni, ma lui ha trasmesso quelle registrate in precedenza. Questa volta, invece, ci siamo messi d'accordo diversamente. Vedete, per tutta le durata della nostra conversazione, il mio telefono televisivo da polso è rimasto in funzione e Jerry ha mandato in onda per ben quindici minuti il materiale inviatogli. Con uno schermo tanto piccolo, suppongo che la ricezione non sia stata perfetta, per quanto riguarda le immagini; tuttavia dovrebbe essere abbastanza chiara da permettere la vostra identificazione. E l'audio, naturalmente, era

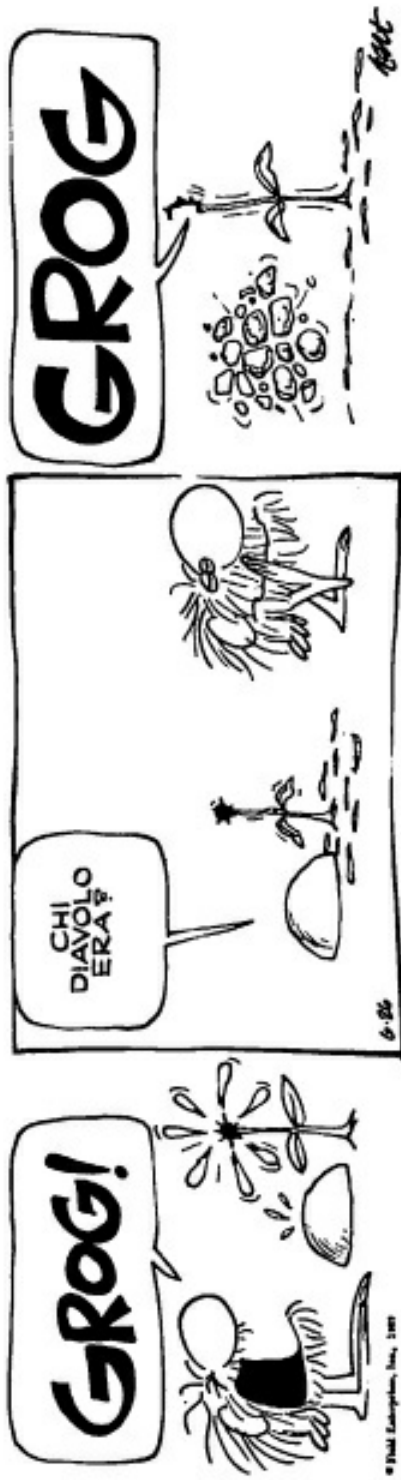
veramente ottimo!

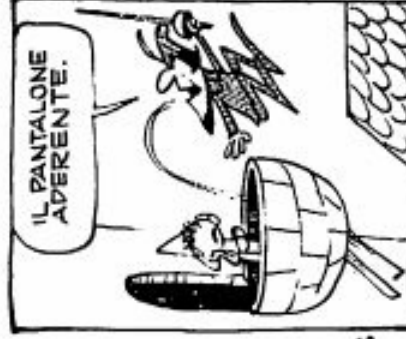
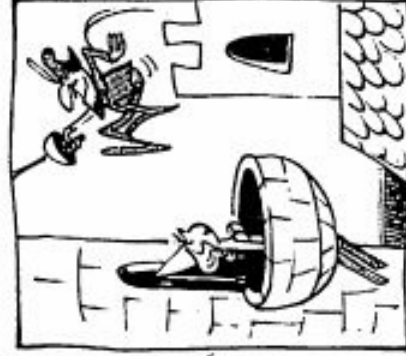
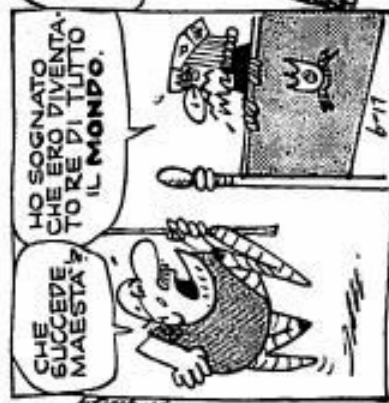
FINE

VARIETA'

B.C.

di Johnny Hart

NAB
PTUI
ARRIVEDERCI CHARLIE.
A PRESTO SAM.
SAM?
SI?
ZOT
È SEMPRE UTILE RICORDARSI DEI NOMI.

GROG!
CHI DIAVOLO ERA?
GROG
ABBASSO LA CONTESTAZIONE
ABBASSO LA CONTESTAZIONE
ABBASSO LA CONTESTAZIONE

Il mago Wiz

di Brant Parker e Johnny Hart

EEEYARRR RRRGGGGGG
CHE SUCCEDE MAESTÀ?
HO SOGNATO CHE ERO DIVENTATO RE DI TUTTO IL **MONDO**.
E ALLORA PERCHÉ AVETE CACCIATO QUELL'URLO SPAVENTOSO?
NON ERO IO... ERANO I **CONTADINI**!

KNOCK KNOCK KNOCK
AVANTI!
VORREI FAR VISITA AL PRIGIONIERO.
SPIACENTE: LE VISITE NON SONO PERMESSE.
DUNQUE, FAMMI CAPIRE BENE: TU ERI FUORI LUI ERA DENTRO, E A UN CERTO PUNTO...

HO SAPUTO CHE C'È UNA SPIA IN MEZZO A NOI... OFFRO 30 GIORNI DI LICENZA PREMIO ALL'UOMO CHE LA DENUNCIA.
ECCOLO QUI!
GRAB
SCUFFLE FIGHT
L'HO PRESO!
BASTARDO D'UNA SPIA!
HIT HIT HIT
5-28
CHE FAI? SEI GIÀ TORNATO?
M'HANNO DATO 30 GIORNI DI LICENZA.

VORREI LA SPECIALITÀ DELLA CASA.
5-29
MI PERMETTO DI NON RACCOMANDARGLIELA, MADAMA.
ESIGO LA...
SUBITO MADAME!
BON APPETIT.

Willy Ley

IL MIO AMICO NAUTILUS

Tra le cose non proprio necessarie che ingombrano la mia scrivania, e che rendono complicato spolverarla, c'è un bell'esemplare di nautilus.

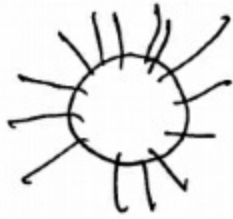
Trovandoci nell'anno 1969 sento la necessità di spiegare che intendo la conchiglia di un nautilus, e non un modellino del « Nautilus », il primo sommergibile atomico degli Stati Uniti. Naturalmente il sommergibile porta il nome del mollusco, ma per motivi del tutto casuali. Nel 1924, Sir Hubert Wilkins comprò un sommergibile, residuato bellico della prima guerra mondiale, con l'intenzione di raggiungere il Polo Nord navigando sotto i ghiacci galleggianti (impresa portata poi a termine tre decadi più tardi), e ribattezzò il sommergibile col nome di « Nautilus ». Sia il mezzo sottomarino dell'ammiraglio Rickover sia quello di Sir Hubert vennero chiamati con il nome dell'immaginario sommergibile di Giulio Verne, protagonista di « Ventimila leghe sotto il mare ». A sua volta Giulio Verne battezzò il suo sottomarino con il nome di un autentico piccolo sommergibile studiato e costruito da un pittore-inventore americano, Robert Fulton, e collaudato nelle acque della Senna nei primi anni del diciannovesimo secolo. Le acque fangose del fiume impedirono a Fulton di vedere oltre la distanza di un metro e mezzo, e questo, unito allo scarso interesse dimostrato da Napoleone, segnò la fine degli esperimenti. Ma il nome, restò.

Come era venuto in mente quel nome a Fulton?

L'inventore americano visse in giorni (a volte penso che fossero giorni felici dal punto di vista dell'educazione) in cui un giovane doveva imparare i linguaggi classici prima di essere ammesso allo studio di qualsiasi altra cosa. Di conseguenza sapeva che in greco « naus » significava scafo, « nautes » significava navigatori, e che quest'ultima parola aveva anche una forma poetica, « nautilos ». Ma Fulton non aveva pensato a marinai veri o fantastici, lui si era riferito alla conchiglia che ho qui davanti a me sulla scrivania. Viene da molto lontano, dalle Filippine, per la precisione, e se ne possono

comperare esemplari in un qualsiasi negozio di curiosità. Se sezionata accuratamente la conchiglla mostra un gran numero di « camere », e fin dai giorni di George Everard Rumphius della Compagnia delle Indie Orientali olandesi si sa che nella camera anteriore e più grande vive un animale simile a un polipo.

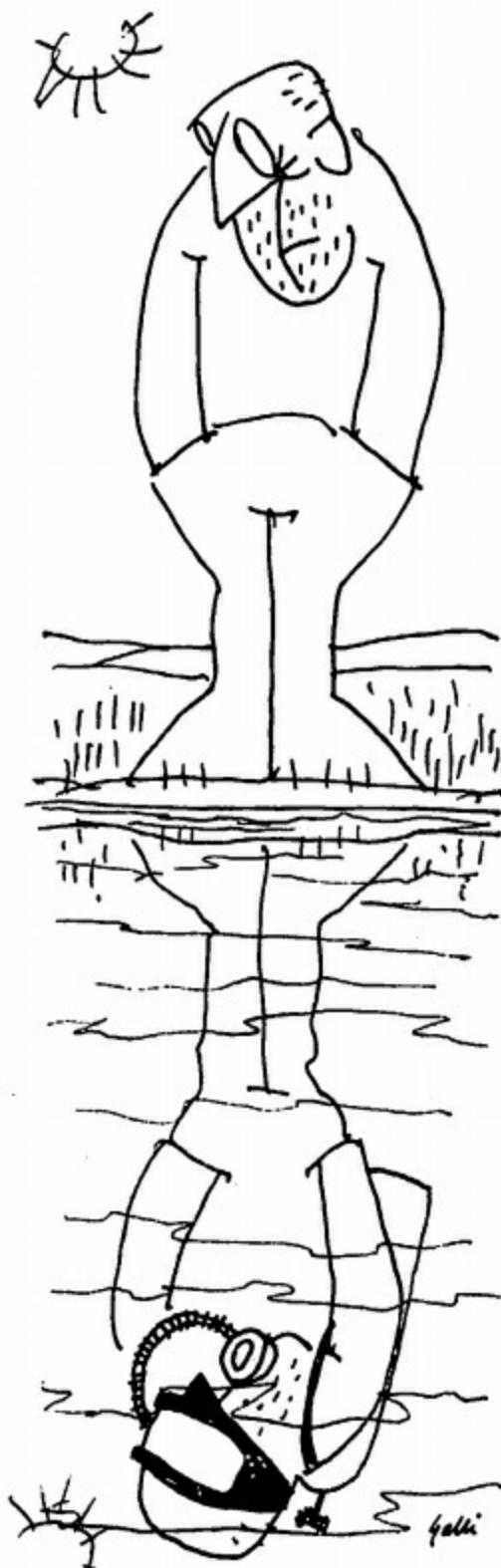
È un polipo strano, ma, dal momento che è strano principalmente quando lo si paragona agli altri polipi, prima di soffermarci sul nautilus è necessario fare una discussione generale sulla specie.

Il termine scientifico degli animali simili al polipo è cefalopodi, « i testa-piedi ». Sono molluschi come le lumache o le conchiglie bivalvi, ma sono i molluschi più altamente sviluppati che esistano. La maggior parte dei molluschi non ha difesa contro gli attacchi: nel migliore dei casi dispongono di una dura conchiglia dentro cui rintanarsi. Di solito gli assalitori sono i cefalopodi. La maggior parte dei molluschi è cieca, i cefalopodi hanno occhi ben sviluppati e molto grandi. Alcune specie delle profondità marine hanno sviluppato anche degli organi luminosi, oltre agli occhi. (Esiste un solo cefalopodo cieco. Uno soltanto. Appartiene a una piccola specie delle profondità marine scoperta nel 1899 dalla spedizione oceanografica a bordo della «Valdivia ».) È assolutamente impossibile immaginare qualcosa di meno intelligente dell'ostrica, ma i cefalopodi hanno un grado di intelligenza paragonabile a quello dell'uccello da preda, e che può anche essere molto superiore. La maggior parte dei molluschi è piccola. Alcuni cefalopodi sono le più grandi creature viventi dell'oceano, se si escludono le balene. Alla fine i molluschi, se si muovono, avanzano con il proverbiale passo di lumaca. I cefalopodi sono tra i più veloci abitanti degli oceani, anche se solo per brevi balzi. Infatti la loro è una specie di propulsione a razzo.

Come tutti gli altri molluschi, i cefalopodi sono geologicamente vecchi. Il più vecchio fossile conosciuto di un cefalopodo è quello scoperto nelle rocce del periodo Cambriano di 500 milioni di anni fa. Sono vissuti in quel periodo e vivono ancora, anche se le specie di allora erano assai più numerose di quelle odierne. Si conoscono circa diecimila forme fossili. Il numero delle specie viventi si aggira attorno alle 650. È curioso che due o tre specie tuttora viventi siano conosciute solo in base all'esame del contenuto dello stomaco di certe altre specie. Non sono mai stati presi direttamente.

A scopo di classificazione i cefalopodi sono stati divisi in due ordini: i dibranchiati (due branchie), e i tetrabranchiati (quattro branchie). Il nautilus è la sola specie vivente che appartenga al secondo ordine. Il primo ordine è diviso a sua volta in due sottospecie. Un gruppo è quello degli octopodi, con otto braccia lunghe pressappoco tutte uguali e fornite di ventose su tutta la lunghezza. Molto spesso queste braccia sono unite alla base da una membrana. L'altro gruppo è quello dei decapodi, fomiti di otto braccia circa della stessa lunghezza, e due cosiddetti tentacoli, molto più lunghi delle altre braccia. I tentacoli sono sprovvisti di ventose, tranne che sulle punte allargate. In un certo senso sono degli artigli muniti di ventose alle estremità.

I tre tipi più comuni di cefalopodi viventi, e quindi i più conosciuti, sono i comuni polipi (i « Krake » dei tedeschi e degli scandinavi) con la testa a forma di uovo e le braccia unite da una membrana. La designazione scientifica del tipo comune è « octopus vulgaris ». Il secondo è la seppia (« sepia officinalis »), che provvede l'osso per i canarini e i fringuelli in gabbia, e il cui corpo ha forma leggermente più allungata che non il polipo comune. Il terzo tipo molto conosciuto è il « calamaro » degli italiani (definizione scientifica: « loligo »), con il corpo a forma di siluro e occhi particolarmente grandi. Mentre le forme cambiano, la costituzione interna è invece più o

meno identica, e la si potrebbe definire un sacco dentro un sacco.

Il sacco esterno è conosciuto come mantello, un contenitore flessibile di pelle dura e molti muscoli. Il sacco interno porta il nome poco elegante di « massa viscerale », ed è attaccato al mantello in pochi punti soltanto. Lo spazio tra massa viscerale e mantello è riempito di acqua marina. Logicamente le branchie si trovano in questo spazio tra le due sacche. L'animale possiede il completo controllo del mantello e può stringerlo con forza attorno a quella che chiameremo nuca. Se si chiude in questo modo, se tutto il mantello si contrae quindi con forza, l'acqua può uscire soltanto attraverso l'imbuto (tecnicamente conosciuto come hyponome, ma più comunemente chiamato « sifone ») situato sotto la testa. La fuoriuscita dell'acqua produce un getto violento, e il principio di reazione provoca una rapida spinta dell'animale nella direzione opposta. Quando questo meccanismo viene usato per la fuga, lo scarico dell'acqua dalla cavità del mantello si accompagna di solito da uno scarico della vescica dell'inchiostro. Questo lancio però non agisce da « cortina fumogena » subacquea, come si legge in molti libri. Chiunque abbia potuto osservare l'animale in fuga avrà notato che l'inchiostro non si spande rapidamente. Rimane per qualche tempo una viscida massa globulare, una massa che ha la grandezza e la forma approssimativa di un polipo. In breve, il lancio dell'inchiostro produce una specie di polipo fantasma, per dare tempo

all’animale di sparire rapidamente. Questa sparizione è facilitata anche dalla proprietà della maggior parte dei cefalopodi di cambiare colore con rapidità estrema. Un cefalopodo in nuoto può diventare quasi trasparente.

In quanto al colore dell’inchiostro è marrone scuro nelle seppie, blu-nero nei calamari, e nero intenso nel caso dei polipi.

Poiché l’argomento di queste pagine è la conchiglia del nautilus, a questo punto dobbiamo considerare le parti dure dei cefalopodi. Il termine mollusco deriva dal latino « molluscus », che significa morbido, ma la maggior parte dei morbidi molluschi produce qualcosa di duro. La conchiglia dell’ostrica è un esempio di eccezionale durezza. I cefalopodi dei nostri mari hanno soltanto due parti dure, e precisamente le due mandibole del becco, e il pezzo d’osso piatto infilato nella schiena sotto il mantello.

Le mandibole vengono di solito descritte come aventi la forma simile a quella del becco dei pappagalli, e questa descrizione è esatta. Tuttavia, per essere precisi al massimo, si dovrebbe dire: simile a quella del becco dei pappagalli ma rivolto verso l'alto, poiché la mandibola inferiore è quella più grande, e si chiude su quella superiore. In quanto alla formazione ossea della schiena, la seppia è il mollusco in cui l’osso è maggiormente sviluppato, infatti occupa l’intera parte posteriore della massa viscerale. Il polipo comune ha solo un piccolo residuo di questo « osso di seppia » (gli studenti che sezionano un polipo hanno a volte difficoltà nel trovarlo), mentre il « loligo » ha una formazione ossea che viene chiamata « penna », molto simile alle punte di lancia.

Il precedente brano sui cefalopodi viventi che non producono conchiglie può essere riassunto così: hanno corpi ben organizzati e ben coordinati capaci di rapidi movimenti, sono caratterizzati da occhi molto sviluppati, con lenti, come i nostri, possiedono sacche d’inchiostro, e hanno la facoltà di cambiare colore rapidamente e a volontà.

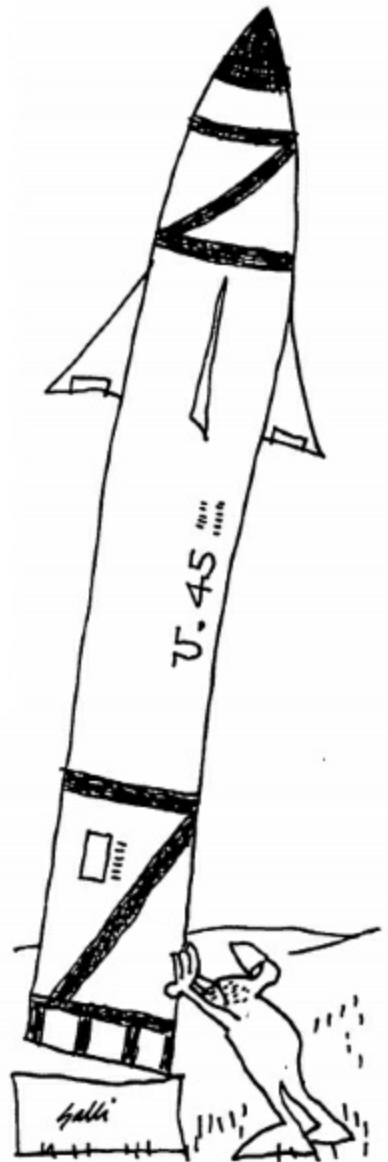
Al presente vivono negli oceani tre tipi di cefalopodi che producono una conchiglia, e non due come si legge nei testi di divulgazione scientifica. L'ultimo scoperto, e per combinazione anche il più piccolo, è un decapodo chiamato « spirula spirula ». La sua conchiglia ha il diametro di un solo centimetro e mezzo, e somiglia a una piccola chiocciola.

Per la verità le conchiglie erano ben conosciute, dal momento che venivano spesso spinte sulle spiagge tropicali. Si ignorava però che tipo di mollusco producesse quelle conchiglie, e forse nessuno sospettava che potesse trattarsi di cefalopodi. Il primo esemplare di animale venne pescato circa cento anni fa alla profondità di 650 metri dalla spedizione oceanografica inglese imbarcata sul « Challenger ». Il decapodo aveva una lunghezza di quattro centimetri, senza i due tentacoli. Con i tentacoli, completamente disteso, misurava altri quattro centimetri.

Nel 1900 se ne conoscevano soltanto quattro specie. Nel 1920 il numero era salito a quattordici. In quel periodo lo zoologo danese Johannes Schmidt cominciò a ricercare le zone di riproduzione delle anguille di fiume, e le scoprì nel Mare dei Sargassi. Le sue reti, destinate a catturare piccole larve di animali, pescarono anche delle « Spirula », ma molte domande rimasero senza risposta finché le due spedizioni danesi effettuate vent'anni fa con la nave « Dana » non ebbero raccolto 188 esemplari sui quali si poterono fare osservazioni con campioni vivi o morti, fotografarli in bianco e nero e a colori, ed esaminarli ai raggi X. In seguito a questi studi, condotti principalmente da Anton F. Bruun, ora sappiamo che la « Spirala » vive a una profondità tra i 600 e i 900 metri, che rimane normalmente in posizione verticale, con la testa in basso, che i suoi spostamenti nell'oceano avvengono sulla verticale con un'ampiezza, sempre verticale, di circa settecento metri, che la piccola conchiglia è completamente rinchiusa nel mantello, e che all'estremità del mantello, vale a dire in alto, ci sono due piccole pinne. Tra le due pinne è situato un organo luminoso.

L'octopode produttore-di-conchiglia che si conosce da più tempo, e precisamente dai tempi classici, dato che si trovava nel Mediterraneo, ha un nome classico appropriato: « Argonauta argo. » È anche conosciuto come nautilus di carta, perché la conchiglia che produce è sottile e bianca come la carta, e, incidentalmente, anche alquanto elastica.

Ma questo è un caso particolare, che non ha molto a che vedere con l’evoluzione generale dei cefalopodi. Per cominciare, soltanto la femmina produce la conchiglia. Il maschio ne è privo, e ha dimensioni più piccole. Misura circa un centimetro e mezzo. La femmina ha sei braccia normali e due che si sono allargate fino a formare due dischi quasi circolari. Una secrezione che esce da queste due braccia, a contatto dell’acqua, forma la conchiglia. Gli scrittori dell’antichità ci raccontano che l’Argonauta, quando naviga in superficie, usa le due braccia come vele. Questo non è vero, comunque alcuni studiosi moderni hanno osservato che le due estremità vengono usate come pagaie. La conchiglia del nautilus di carta non è attaccata al corpo in nessun punto, e sembra servire principalmente come nido per le uova. L’Argonauta abbandona a volte volontariamente la conchiglia, però alcuni studiosi italiani affermano che muore se viene tolto dalla conchiglia per un periodo di tempo prolungato.

Ora veniamo al vero nautilus del Pacifico occidentale, a volte chiamato nautilus perlifero, perché occasionalmente forma nella conchiglia delle perle di poco valore, forse in conseguenza di qualche irritazione locale. Che si differenzi fondamentalmente dagli altri cefalopodi viventi è dimostrato dal fatto che ha quattro branchie. Ma si distingue anche per molti altri particolari. I suoi occhi non sono fomiti di lenti come quelli degli altri cefalopodi. Sono delle « scatole » con un minuscolo buco. Non hanno la sacca dell’inchiostro, e mancano di ghiandole salivari. Ha « molte » braccia al posto di otto o dieci, ma sono tutte corte, molli, anziché dure, e mancano di ventose.

Evidentemente abbiamo qui la forma primitiva dei cefalopodi, una specie antica che è riuscita a sopravvivere senza subire grossi mutamenti. Ma il solo fatto che sia sopravvissuto senza cambiamenti dimostra che la natura aveva già fatto certe invenzioni fin dai primissimi tempi.

L'animale vive nella grande camera frontale della conchiglia, ma conserva il contatto con le camere più piccole, piene di gas, per mezzo di un'appendice (chiamata siphuncle) che passa attraverso piccoli fori nelle pareti fino a raggiungere la camera più piccola. Non si sono potute fare molte osservazioni, però sembra che ci sia una bolla di gas anche nella camera grande, dietro il corpo dell'animale. Quando il mollusco si sporge un poco dalla conchiglia, il gas si espande, e il tutto diventa più leggero, tanto da risalire o avvicinarsi alla superficie. Quando rientra, il gas torna a comprimersi, e il nautilus scende nelle profondità. Dato che lo « Spinila » ha una conchiglia a camere e un siphuncle simili, anche se interni, è probabile che usi lo stesso sistema di locomozione per le sue migrazioni verticali, e che si serva delle pinne soltanto per correggere la direzione.

Anche se non si sapesse niente dell'organizzazione primitiva del nautilus, verrebbe ugualmente fatto di pensare subito alle forme di cefalopodi estinte per chiederci quale collegamento potesse esserci. Una specie di cefalopodi estinti va sotto il nome di « ammoniti ». In certe zone dell'Europa sono i fossili più conosciuti, e gli operai delle cave ne hanno raccolti dozzine ogni

anno, per centinaia d'anni, scambiandole probabilmente per conchiglie giganti. Ammoniti di tutte le grandezze, da quelli con un diametro di pochi centimetri all'incredibile « Pachydiscus seppernadensis », trovato un secolo fa nelle vicinanze di un luogo chiamato Seppernade. La conchiglia, non del tutto completa, ha un diametro di un metro e ottanta.

Gli stessi operai delle cave, e i pescatori di Lyme Regis, in Inghilterra, raccolsero anche altri fossili senza sapere cosa fossero. Erano specie di tasselli di pietra con una estremità appuntita. Il paragone moderno più appropriato è quello di un proiettile da fanteria. Nella maggior parte dei casi anche le dimensioni sono identiche. La voce popolare li definì residui di fulmini. La gente più istruita li chiamò belemniti, dal greco belemnon, che significa freccia di balestra. Anche questi erano resti di antichi cefalopodi. Il più grande che si conosca è il « Megateuthis », lungo due metri e dieci.

Un tempo non si sapeva gran che sui fossili. L'ho controllato consultando un vecchio libro stampato nel 1885. Ma devo ammettere che continuiamo a non sapere molto, in confronto a quello che già si sapeva ottant'anni fa. Ecco quali sono le nostre attuali conoscenze sull'evoluzione dei cefalopodi:

Nell'antico periodo Cambriano, circa 500 milioni di anni fa, il primo cefalopode è comparso con il primo « nautiloide ». Durante il periodo Ordoviciano, che seguì quello Cambriano e che durò circa 85 milioni di anni, questi nautiloidi aumentarono incredibilmente di numero (la maggior parte aveva ancora la conchiglia diritta, non a spirale) e sopravvissero durante i 40 milioni di anni del Sauriano, il periodo seguente. Quasi alla fine del periodo Sauriano (circa 360 milioni di anni fa) cominciò a svilupparsi una ramificazione separata, gli antenati dei successivi ammoniti, e il gruppo venne definito degli «ammonoidi». Durante le ere successive, il Devoniano (50 milioni di anni), il Carbonifero (85 milioni di anni), e il Permiano (25 milioni di anni), i nautiloidi diminuirono lentamente di numero, e continuarono a diminuire fino all'unica forma rimasta ai giorni nostri. Gli ammonoidi, durante tutto questo periodo, continuarono la loro esistenza, finquando, agli inizi del periodo

Terziario (circa 195 milioni di anni fa) non esplosero in una moltitudine di forme per raggiungere il numero massimo durante il periodo Jurassico, che seguì il Terziario. Erano ancora molto numerosi durante il periodo Cretaceo, che seguì lo Jurassico, ma alla fine del Cretaceo, circa 60 milioni di anni fa, si estinsero completamente. Dato che le parti molli dei corpi si fossilizzano raramente, non possiamo sapere che aspetto avessero gli ultimi ammoniti. In generale si suppone che fossero una specie di super-nautilus, con vere braccia e occhi perfettamente sviluppati. Sappiamo che certi tipi possedevano le ghiandole dell'inchiostro.

Proprio nel periodo in cui gli ammoniti cominciarono a moltiplicarsi, agli inizi del periodo Terziario, fecero la comparsa i dibranchiati, in un primo tempo come belemniti. Per quanto i belemniti veri e propri siano scomparsi, i dibranchiati sono aumentati di numero.

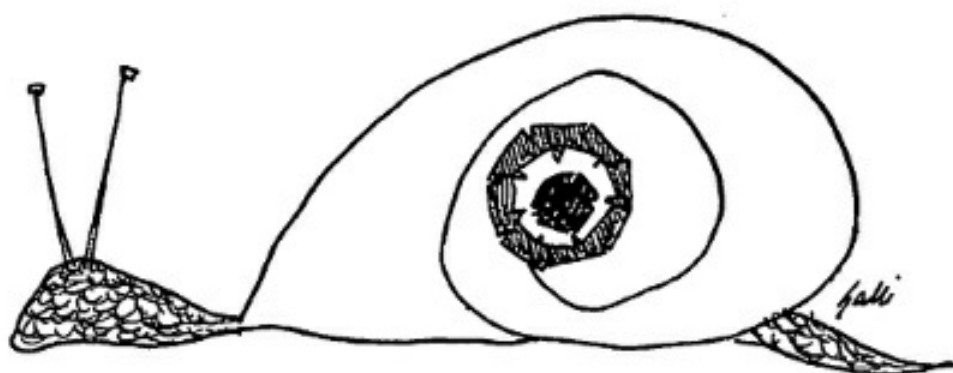
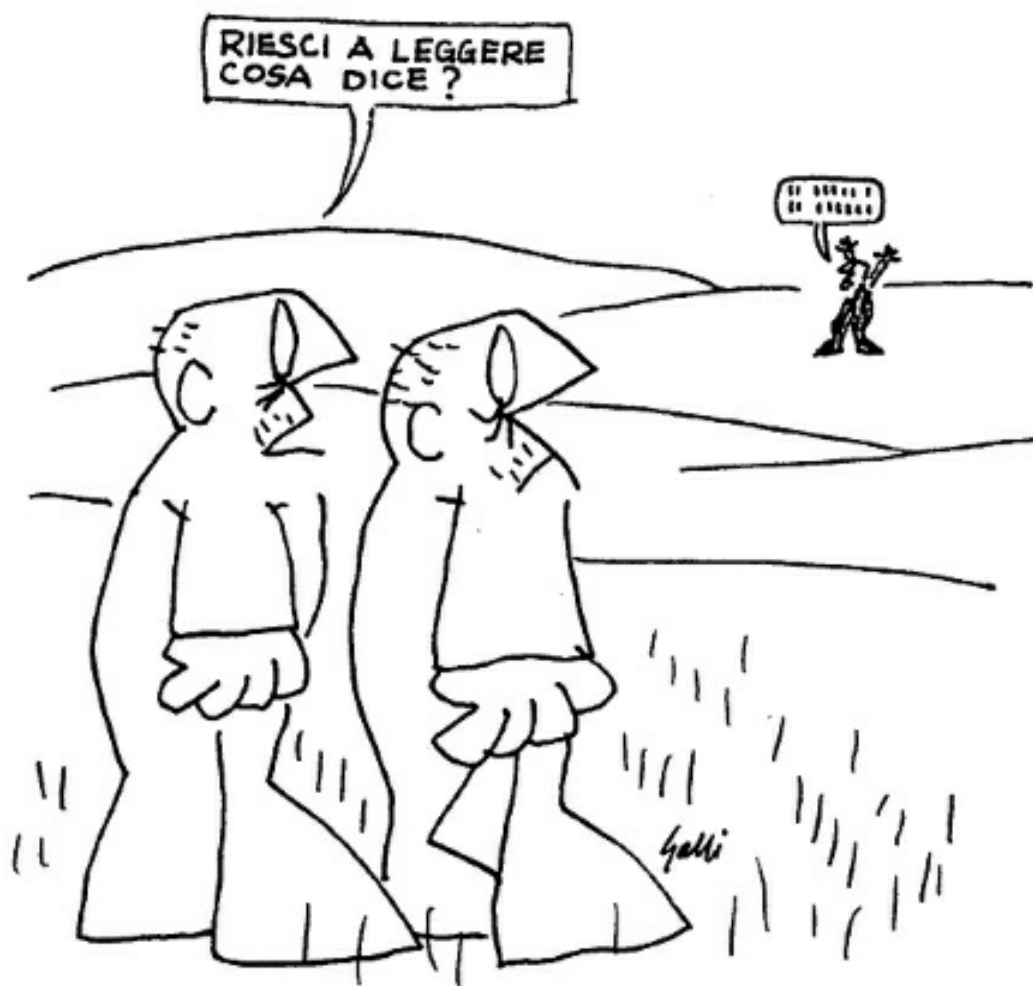
Proviamo a immaginare un belemnite. Avremo un'estremità caudale, o rostro, inserita sotto il mantello dell'animale, entro un « cono » (o phragmokon, dal greco phragmos, ossia: barricata). Il « cono », continua poi come « scudo dorsale » (proostracum) e prosegue sino a comprendere tutta la « nuca », come l'osso della seppia.

Dato che il rostrum aveva un aspetto così pesante, nel 1902 il paleontologo tedesco O. Jaekel suggerì di cambiare la denominazione rostrum in pallix (piccolo aculeo), e immaginò i belemniti infilati con questi aculei nel fango dei fondali, con la testa in alto, e agitanti le braccia in cerca di preda, come gli anemoni.

Era un'idea interessante, ma un semplice calcolo dimostrò che una bolla di gas sufficiente a riempire soltanto la metà del volume del cono era in grado di compensare interamente il peso del rostrum. Se immaginiamo delle pinne caudali fuori del rostrum noi otteniamo una forma quasi identica a quella del « ìoligo » vivente. Sappiamo che certi belemniti avevano ghiandole, e che alcuni reperti fossili, particolarmente pregevoli, provenienti da Lyme Regis, indicavano l'esistenza di particolari belemniti con sole sei braccia. Lievi incisioni sui fossili sono state interpretate come una linea di artigli ricurvi lungo le braccia o tentacoli. Se avessero soltanto artigli, o anche artigli in vicinanza delle ventose, non è stato possibile saperlo.

Ecco tutto quello che sappiamo fino a oggi. Per andare oltre avremmo bisogno, non solo di altri fossili, ma anche di fossili meglio conservati. Ma se non fosse per il meraviglioso fossile vivente, ci troveremmo su un terreno

molto incerto nel comprendere ciò che viveva nei mari quando i dinosauri camminavano sulla terra.

RIESCI A LEGGERE COSA DICE?
Galli
Galli

URANIA

ultimi volumi pubblicati

501	Richard Matheson	*Io sono Helen Driscoll*
502	Alan E. Nurse	*I mercenari*
503	L. P. Davies	*La leva di Archimede*
504	Mordecai Roshwald	*Livello 7*
505	R. Silverberg, ecc	*Strade senza uscita*
506	L. P. Davies	*Lo straniero*
507	Isaac Asimov	*Il sole nudo*
508	R. Silverberg, ecc.	*Il terzo libro delle metamorfosi*
509	Dean R. Koontz	*Jumbo-10 il rinnegato*
510	Murray Leinster	*L'uomo che vedeva gli atomi*
511	Fredric Brown	*Luna luna di miele*
512	John Brunner	*La scacchiera*
513	Charles E. Maine	*Il vampiro del mare*
514	Arthur C. Clarke	*La sentinella*
515	Poul Anderson	*I Nomadi dell'infinito*
516	Frank Belknap Long	*In una piccola città*
517	K. Reed - R. Silverberg	*Metà R, Metà S*
518	James White	*L'astronave del massacro*
519	A. E. Van Vogt	*Il cervello trappola*
520	P. Dick, ecc.	*Margherite per Dorothy*
521	William Tenn	*Gli uomini nei muri*
522	Arthur C. Clarke	*Ombre sulla luna*
523	L. Niven-R. Jones	*La terza mano - Treno cosmico*
524	Eric Frank Russell	*Uomini, marziani e macchine*
525	Philip K. Dick	*L'occhio nel cielo*

nel prossimo numero: A. Bertram Chandler - *Nuove vie della frontiera*

abbonamenti

Italia annuo (con diritto a un dono): L. 6.500; semestrale: L. 3.250. Estero annuale (con dono): L. 7.600; semestrale: L. 3.700. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 50; semestrale Frsv. 25. *Inviare l'importo a:* Arnoldo Mondadori Editore, *via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Tel.: 8384 - 851141 - 851271 - 850613), servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti si possono fare anche presso i nostri Agenti nelle principali città o nei seguenti Negozi Mondadori:* Bari, via Abate Gimma, 71; Bologna, via D'Azeglio, 14; piazza Calderini, 6; Cagliari, via Logudoro, 48; Capri (Napoli), via Camerelle, 16/a; Catania, via Etnea, 368/70; Cosenza, corso Mazzini, 156/c; Ferrara, via Della Luna, 30; Firenze, via Lamberti, 27/r; Genova, via Giosuè Carducci, 5/r; via XX Settembre, 206/r; Gorizia, corso G. Verdi, 102/b (Galleria); La Spezia, via Biassa, 55; Lecce, via Monte S. Michele, 14; Lucca, via Vitt. Veneto, 48; Milano, corso Vittorio Emanuele, 34; via Vitruvio, 2; viale Beatrice d'Este, 11/a; corso di Porta Vittoria, 51; Modena, via Università, 19; Napoli, via Guantai Nuovi, 9; Padova, via Emanuele Filiberto, 1; Pescara, corso Umberto I, 14; Pisa, viale Antonio Gramsci, 21/23; Roma, Lungotevere Prati, 1; via Veneto 140; via XX Settembre 97/e (CIM-P. Vetro); piazza Gondar 10; Piazzale della Radio, 72; Torino, via Roma, 53; Trieste, via G. Gallina, 1; Udine, via Vittorio Veneto 32/c; Venezia, S. Giovanni Crisostomo, 5796 Cannaregio; Vicenza, corso Palladio, 117 (Gall. Porti). Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) Giaddat Istiklal, 113.

Come il più celebre romanzo di Mack Reynolds
(« Ed egli maledisse lo scandalo », Urania 451),
anche questo ha inizio in ambiente TV.
Ma presto entrano in scena gli agenti
di quel super-FBI del futuro
che è l'Inter-American Bureau of Investigation (IABI),
e l'azione comincia a spostarsi vertiginosamente
fino a raggiungere un tragico « climax »
tra le rovine di Manhattan.
Chi sta congiurando per distruggere l'America?
« Nessuno! » assicura da Budapest
un gigantesco cervello elettronico.
Ma siccome la minaccia pesa proprio
sui cervelli elettronici americani,
forse c'è poco da fidarsi.